
FONDO PIZZOFALCONE

PROSPETTO
DI UN SISTEMA PIU' SEMPLICE DI MEDICINA

OSSIA

DILUCIDAZIONE E CONFERMA

DELLA

NUOVA DOTTRINA MEDICA DI BROWN

DEL DOTTORE

MELCHIORRE ADAMO WEIKARD

CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. L'IMPERATORE DELLE RUSSIE

Tradotto dal Tedesco

DAL DOTTOR GIUSEPPE FRANK

Terza Edizione con le Aggiunte della seconda Edizione Tedesca e con nuove Annotazioni

DI LUIGI FRANK

DOTTORE DI MEDICINA E DI CHIRURGIA ec.

TOMO I.





VENEZIA 1802.

Appresso G. A. PEZZANA.



IL DOTTOR LUIGI FRANK

A CHI LEGGE.



Allor quando la Dottrina di Brown non era a fondo conosciuta che da un piccolissimo numero di medici in Italia, e vilipesa dalla maggiorità, sia per ignoranza o per il timore di perdere del loro antico splendore, conveniva in certo modo a quelli che si volevano a-

pertamente mostrare come fautori, o promotori di essa, di rispettare alquanto la folla de' medici pregiudizj e parlarne conseguentemente con una certa politica circospezione per non offendere le difficili orecchie di tanti che la volevano far passare addirittura per una medica eresia, e per non incorrere nella critica del Pubblico il quale in fatti di medicina si crede autorizzato di giudicare ex cathedra *appoggiato se non altro alle misteriose sentenze di alcuni accreditati Esculapj che sotto il velo della più severa modestia e circospezione sogliono pronunciare. In breve tempo però questa nuova Dottrina si è propagata a segno che un considerevolissimo numero di medici prima increduli sprezzatori di essa con la scorta della ragione e della riflessione si è trovato costretto ad abbracciarla, confessando come conviene agli uomini probi l'errore in cui era caduto nel primo momento della sua pubblicazione.*

Sotto tali circostanze egli è lecito parlare più apertamente e raccomandar lo studio di una Dottrina, la quale quantunque semplicissima non è sì facile ad essere approfondita come taluni vorrebbero persuadersi. Rimarrà sempre senza dubbio un numero d'avversarj i quali con-

continueranno ad esclamare contro di essa e dei suoi seguaci, e che la condanneranno senza però giammai offerire valutabili obbiezioni capaci di abbatterla. A consolazione intanto dei suoi cultori, sembra certo, a tenore delle più recenti notizie medico-letterarie, che la Dottrina del dottor Brown figurerà luminosamente malgrado le declamazioni, e ad onta delle predizioni sulla futura sua decadenza. Agli occhi de' pensatori essa ormai non è più un sistema pericoloso all' umanità, e gli uomini dotati di buon senso sanno approfondire le vedute filosofiche dell' Ippocrate scozzese e comprenderne i vantaggi nell' esercizio pratico. E' per questo che con franchezza riproduco ora l' opera del celebre sig. Weikard, i di cui meriti sono ormai giustamente apprezzati da chiunque ha cognizione della medica scienza. Ne fu già pubblicata la traduzione dal mio cugino Giuseppe Frank con molte ed interessanti sue annotazioni; ma essendosi in meno di un anno e mezzo interamente esaurita tanto la traduzione quanto l' originale in Germania, il celebre autore ne fece una seconda edizione sensibilmente accresciuta e corretta. Questa dunque uscita appena da' torchj credei dovere riprodurre aggiungendovi qua e là al-

cune mie annotazicni che sono distinte da quelle del mio cugino con le respettive lettere iniziali. Se con questo lavoro contribuisco in qualche cosa alla propagazione della nuova Dottrina, che si può chiamare la scienza della vita, io mi crederò fortunato e compensato della mia fatica.

IL

IL TRADUTTORE
GIUSEPPE FRANK

A CHI LEGGE.

La Dottrina Medica di Brown rinata per così dire in Italia, non tardò molto ad oltrepassare i di lei confini; ed a rendersi nota anche alla Germania, ove trovò tosto un campione nel celebre autore del presente libro.

Il sig. Weikard già meritamente rinomato per varie eccellenti produzioni letterarie, e specialmente per la classica sua opera intitolata *Il Medico Filosofo*, fu sempre nemico d'ogni teoria e di qualsivoglia sistema di medicina. La sola osservazione della natura tanto in ciò che risguarda la sanità, quanto in quello che spetta alla malattia, potè occuparlo, per la quale prudente condotta fu poi tacciato da molti d'empirismo.

Ma prevenuto, come dissi, contro tutte le teorie mediche, egli s' impegnò nell' esame della Dottrina di Brown, e dopo una scrupolosa analisi rimase siffattamente convinto della di lei verità ed utilità, che non solo si decise di adottarla, ma eziandio di difenderla. A questo fine pubblicò immantinente l'opera di cui presento la versione; nè contento di ciò intraprese ancora la nojosa fatica di tradurre in idioma tedesco gli *Elementa Medicinae* di Brown. Ma non terminarono qui i lodevoli suoi travagli: mentre in questo punto ho ricevuta un' altra di lui opera scritta nella sua lingua nativa, in cui dà un trattato di Terapia Speciale modellato dietro il sistema di Brown non che la sua propria sperienza (a).

 Il

(a) Medizinisches--practisches Hanbuch auf Brownische grundsëze und Erfahrung gegrëndet von Weikard 1796.

Il sig. Weikard adottando la Nuova Dottrina non ebbe a cambiare molto nel metodo di cura, di cui già da gran tempo era solito a servirsi. La pratica di niun altro medico, per quanto consta, si avvicinava tanto alla browniana, quanto la sua. Di ciò fanno fede i suoi *Opuscoli Medici* (*a*) pubblicati molti anni sono. Le opinioni ch' egli ivi espone riguardo all' apoplessìa, al vitto convenevole nelle così dette febbri putride, e circa l' uso del vino nelle malattie dipendenti da debolezza, concordano intieramente con quelle di Brown. Non è però nella sola pratica del nostro autore che s' incontra una perfetta somiglianza con quella suggerita dai principj della Nuova Dottrina. Ho dimostrato altrove la verità di questa mia asserzione, col fare osservare la relazione e somiglianza, che passa fra il metodo browniano, e quello adoprato in varie malattie da un Sydenham, da un Morton, da un Riverio ec. (*b*).

Credo inutile di trattenermi lungamente ad esporre i motivi i quali mi hanno spinto ad intraprendere la traduzione dell' opera presente. Il desiderar di fornir sempre più al Pubblico Italiano de' materiali, con cui agevolarsi l' esame e l' analisi della Dottrina di Brown, fu quello che mi determinò.

Voglio lusingarmi che questa fatica verrà ben accolta tanto dagli avversarj, quanto dai fautori del nuovo sistema. Gli uni e gli altri cercano la verità, e questa non si può scoprire se non se per mezzo d' un' opera, in cui si sottopongano a rigorosa analisi i canoni browniani.

L' amor eccessivo per i sistemi ha ritardati mai sempre i progressi della nostra professione. Credo però di nulla azzardare dicendo, che egualmente li ritarderebbe la soverchia indolenza nell' esaminare le scoperte che tutto dì si vanno facendo.

Sa-

(a) Vermischte Schriften.

(b) Lettera di Giuseppe Frank sopra diversi punti di Medicina interessanti anche i non medici. Pavia presso Baldassare Comini 1796

Sarebbe desiderabile che non fossero mai esistiti nè i GALENIANI, nè i seguaci di HOFFMANN, nè gli STAHLIANI, ma che ognuno avesse preso da questi sistemi ciò che è più conforme alla verità senza coprirsi col nome di settatore. Lo stesso desiderio esternerei al giorno d' oggi rapporto alla Dottrina di BROWN, se il conoscere l' impossibilità di vederlo adempiuto non me lo facesse soffocare. La massima parte degli uomini è fatta in modo, che ama piuttosto di seguire le tracce altrui, che di scoprire la verità per mezzo della propria applicazione; e siccome non arriveremo mai a reprimere e distruggere questa naturale inclinazione del genere umano, facciamo almeno il possibile per porle freno e regolarla in quanto dipende da noi.

Se la Nuova Dottrina verrà sottomessa ad una rigorosa analisi, se di mano in mano si pubblicheranno con imparzialità i fatti che le sono favorevoli o contrarj, se si ascolteranno placidamente le opinioni de' due partiti, ma specialmente quelle degl' imparziali, non tarderemo molto a sapere di certo, se questa Dottrina sia o no accettabile; oppure conosceremo almeno i limiti, dentro i quali ella potrà servire di norma nella guarigione delle malattie.

BROWN non è un archiatro; BROWN non ha cariche da dispensare; BROWN è morto, ed è morto miserabile e perseguitato. Nessuno quindi è spinto da fini secondarj ad adottare o rigettare la sua Dottrina. Piacesse alla sorte che le circostanze fossero sempre state sì favorevoli alla ricerca della verità, come lo sono nel caso presente!

Credo d'aver date al Pubblico prove sufficienti che io non risguardo il Nuovo Sistema con un occhio di prevenzione, e che non adotto indistintamente i di lui canoni. Chi non fosse persuaso di ciò, si prenda l' incomodo per convincersene di dare un' occhiata alla prefazione ed annotazioni da me fatte all' opera di JONES, non che alla di di già citata lettera (a).

Siccome i limiti delle note non mi hanno permesso di nar-

(a) Ricerche sullo stato della medicina. Venezia 1795.

narrare in esteso varj casi pratici occorsimi, e per mezzo de' quali si sarebbe sparsa molta luce sopra ciò che espone il chiar. autore nel testo: così mi sono fatto lecito di rimandare il lettore, bramoso di conoscerli, ad un' altra mia opera, di cui pubblicai già altrove il piano (*a*), e nella quale espongo una serie di casi pratici corredati da molte riflessioni (*b*).

Debbo per ultimo avvertire che l' originale del sig. Weikard, di cui presento ora al Pubblico la traduzione, è compreso in un solo volume. Io l' ho diviso in due per maggior comodo: essi però si succederanno rapidamente, ed il secondo di questi sarà forse ancor più interessante del primo per i medici pratici. L' A. ragiona in esso circa il modo di curare tanto le malattie steniche, quanto le asteniche, e intorno all' azione de' rimedj. In una parola egli dà il quadro d' una *Materia Medica* modellata dietro il sistema di Brown.

(a) Lettera citata.

(b) *Ratio Instituti Clinici Ticinensis a mense Januar. usque ad finem anni MDCCXCV. quam reddit Joseph* Frank. 8. t. 2. Venetiis 1799.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

ALLA PRIMA EDIZIONE DI QUEST' OPERA.

Egli fu per me un avvenimento quasi incomprensibile, che i Tedeschi, tanto trasportati per tutte le insignificanti produzioni che escono dall' Inghilterra, abbiano ignorata l' opera di Brown, la quale finalmente dall' Italia è passata in Germania. Anzi rimane tuttora ignota un' altra browniana produzione pubblicata in Edimburgo sotto il titolo: Robert's Jone's an inquiry into the principles of the inductive phylosophy, *di cui il sig. Moscati ci promette una versione o latina o italiana per mezzo del dott. Jacopo Masini. Tostochè ricevetti un esemplare degli* Elementi Medicinæ Brunonis, *dopo averlo attentamente letto e meditato, mi determinai di intraprenderne una traduzione in tedesco. In appresso intesi da Lipsia che un medico svizzero ed il sig.* Reich *a Erlangen avevano già annunziato in un giornale, il primo una versione, e l'altro un estratto dell' opera citata. Allora io cessai di proseguire il mio cominciato lavoro, sembrandomi specialmente che l' impresa fosse molto annojante, non che difficile. Ma siccome questa versione non si è sinora veduta, e probabilmente non si vedrà mai; così ho deciso di darne sollecitamente alla luce una mia propria, alla quale verrà in seguito un* Compendio di Medicina Pratica *modellato sulla nuova dottrina.*

na. Intanto avendo io studiato con tutto il fervore il sistema di Brown, *ed avendolo confrontato colla mia propria pratica e con varie mie opinioni simili e dissimili pubblicate in altre circostanze, mi sono determinato a presentare al Pubblico un prospetto di tal sistema, col quale si rende quasi superflua la traduzione letterale degli Elementi.*

Si può prevedere facilmente che l'introduzione della dottrina browniana *darà una scossa non aggradevole al metodo scientifico attualmente adoprato per insegnare la medicina. Io però sono persuaso che ogni pratico sperimentato, senza interesse, ed illuminato si troverà tanto meno contento della dottrina medica finora seguita, quanto più grandi saranno stati i lumi che gli avrà somministrati la sua pratica particolare e la propria riflessione, e sono eziandio sicuro che non pochi professori pensatori, i quali avranno conosciuta la superfluità ed inutilità del metodo scientifico delle scuole, l'avranno seguito contro la loro intima persuasione ed inclinazione. Molti altri onorati pratici i quali in ogni caso continuano a giurare su i loro compendj, ed altri valenti professori che parlano colla maggior compiacenza e persuasione dell'importanza e necessità della dottrina delle loro Università, debbono, cred'io, esser nati, e stati destinati dalla natura per essere essi soli dotti professori.*

Quasi in ogni punto mi sono attenuto strettamente alle teorie browniane, *benchè alcune di esse fossero opposte ad altre già da me pubblicate, e benchè potessi prevedere che darebbero motivo ad alcuni dubbj ed obbiezioni di*

non

non lieve peso. Ho sempre creduto un eccesso di debolezza il non condurre che a metà le proprie intraprese; il non difendere che a metà la propria opinione, ed il non osar combattere che a metà il pregiudizio e l'errore. In poche parole io mi sono del tutto addossato il sistema browniano. Quanto poi nella mia pratica e teoria fino ad ora io mi sia da esso scostato, o avvicinato, ognuno lo potrà facilmente rilevare dalle mie anteriori produzioni mediche. Per quanto sappia, nessun medico tedesco s'avvicinò tanto a questa nuova eresia quanto io, specialmente in ciò che concerne il trattamento delle malattie.

Prima di determinarmi a far conoscere questo nuovo prospetto, ho seriamente considerato se coi canoni della dottrina browniana la medicina poteva produrre più male di quello che la medesima produsse fino in oggi; inoltre ho voluto sentire da diversi testimonj oculari se i seguaci del nuovo sistema curavano con successo o no; ho considerato se le malattie si potevano guarire in più breve tempo, con maggior facilità, sicurezza, e risparmio; ho consultate le mie proprie sperienze e le altrui, e guidato in tal guisa dalla persuasione, e dal mio intimo senso ho potuto risolvermi ad abbracciare questa nuova luminosa dottrina, a presentarla nella sua vera luce, e raccomandarla agli amici della semplicità e verità. Io mi lusingo che questa mia fatica potrà somministrare qualche raggio di luce anche ad alcune teste ortodosse. Però sono ben lontano dal voler costringere ad abbracciare il nuovo sistema contro la propria persuasione chi esercita

cita pacificamente la sua scienza, e ne è soddisfatto.

Una sana e ben tarchiata contadinella che dal villaggio venga condotta in una fastosa città, presentata in circoli brillanti, abituata al lusso, alla civetteria, ed alla dissolutezza, e guastata da' suoi adoratori, sia l' immagine del sistema di medicina attualmente accettato nelle scuole. La browniana semplicità potrebbe ricondurre la fanciulla al suo stato natio. Allora certamente la maggior parte degli eleganti damerini della città la fuggiranno, ma essa nella sua semplicità potrà trovare anche in campagna dei robusti amanti, i quali porteranno la palma sui primi. E' cosa indubitabile che questa riforma non può aver luogo senza molti sforzi e contrasti, ma il tempo e l' abitudine rimetteranno in ordine tutto ciò che il lusso, la finzione, ed il libertinaggio hanno totalmente alterato.

Sgraziatamente non vi è stata nuova setta filosofica, o antifilosofica (io direi pazzia) la quale non abbia avuta la sua influenza anche in medicina. Ciò a mio credere è una chiara prova che la medicina fino ad ora non ha mai avuti fondamenti stabili ed inconcussi. Ella fu platonica, peripatetica, pitagorica, chimica, e matematica; poscia divenne psicologica, elettrica, magnetica, ed ora (il ciel nol permetta) dovrebbe Kantizzarsi (1). *In una* pa-

(1) *Allude l' A. alla nuova setta filosofica esistente ora nella Germania, il di cui fondatore si è il celebre* Kant *di* Koen-

parola tutti i capricci della moda, le sottigliezze fisiche e metafisiche sono state impiegate in ornamento della medicina, sebbene essa non possa ricever lustro ed aumento da altro fonte, se non da quello della semplicità e della verità. Si procedette in essa come si è proceduto nelle false religioni degli antichi idolatri. I sacerdoti le modellarono a norma di ciascuna setta dominante, e le sfigurarono con sofismi ed affettate sottigliezze. Non è del mio istituto l'indagare chi in pari circostanze, se que' ministri del tempio, o que' della medicina, siano stati più micidiali al genere umano.

Nel corso di quest' opera io non fo parola del metodo progettato da Brown *per la cura delle malattie in particolare, poichè mi sono proposto di pubblicare un mio proprio Compendio pratico fondato sull' accennata dottrina* browniana, *non che sopra mie particolari sperienze.*

Brown *narra nella sua prefazione d' aver impiegati vent' anni nello studio della medicina. Nel primo lustro non fece che ascoltare e credere, supponendo che gl' insegnamenti ricevuti fossero un tesoro inestimabile. Nel secondo mise in ordine quanto aveva imparato, meditò, e corresse. Nel terzo lustro cominciò a dubitare e s' accorse (del che tanti medici non s' accorgono mai) di non aver imparata cosa alcuna, e lagnossi con molti dotti, e col pubblico stesso che in medicina fino al giorno d' oggi esistesse così poco d' utile, d' intelligibile*

e di

Koennisberg, le opere del quale vennero con un indicibile applauso accolte da quasi tutte le nazioni. (G. F.)

e di certo. In tal maniera gettò quindici anni. Solamente nel quarto lustro cominciò a veder chiaramente, e parvegli di esser passato dalle tenebre alla luce. Trovò de' lumi, e comunicolli a tutti quelli che affetti non erano da un' insanabile cateratta.

Brown *riferisce ancora alcune particolari circostanze della sua polagra, dell' asma, e del singolar metodo di cura adoprato in tali malattie. Il sig.* Moscati *ci ragguaglia di alcuni di lui aneddoti privati. A tutto ciò io non posso aggiungere che poche cose, e dire che* Brown *essendosi occupato per varj anni nell' insegnare il latino agli studenti di medicina, prese piacere egli stesso a questo studio, i di cui principj ebbe realmente da* Cullen. *Del rimanente egli fu uomo impetuoso, e risoluto. Seppi poi dalla mentovata prefazione del sig.* Moscati *che egli fu posto in carcere, e che ivi come* Socrate *predicava incessantemente la sua dottrina a numerosa udienza.*

Sarebbe desiderabile che i professori calcolassero da loro stessi qual parte abbiano avuto finora al perfezionamento della medicina, cioè alla guarigione delle malattie colle loro penose minuzie, ossia colla così detta, anatomia fina, e colle sottigliezze fisiologiche, patologiche, semiotiche, terapeutiche, e chimiche. Sarebbe pure desiderabile, che si calcolasse in qual inutile maniera i giovani allievi vengono guastati con grave perdita di tempo per mezzo de' vaghi ed incerti principj de' loro maestri, onde alla fine de' conti invece di imparare una sana medicina, non acquistano altro che una sfacciata e non fondata presunzione, e una to-

totale ignoranza di ciò che spetta all' esercizio della loro professione. In poche parole sarebbe desiderabile che pensassimo una volta, e con mente non preoccupata allo stato d' imperfezione della medicina. Il vero ed unico scopo del medico deve essere il ristabilimento della salute. Il rimanente è studio da dilettante.

Egli è certo rincrescevole per tutti gli amici della verità il riflettere che noi da ben mille anni nella parte pratica dell' arte salutare abbiamo fatto soltanto alcuni piccoli passi, e che le poche verità, o dommi pratici scoperti non hanno avuta la loro origine nelle Università. Noi possediamo un sicuro metodo di cura insegnatoci dagl' inoculatori: sappiamo far uso del mercurio nelle malattie veneree, abbiamo conosciuta l' efficacia della china-china, e di alcuni rimedj, dimenticando però quella di molti altri. Ecco ad un dipresso i vantaggi riportati su i medici dell' antichità.

Da tutto questo parmi cosa manifesta che finalmente sia tempo di provarci a lavorare con penetrazione ed imparzialità un piano di riforma in medicina.

Io non ho peranche avuto sott' occhio il piano proposto e pubblicato dal dott. Fauken *in Vienna pel miglioramento degli studj medici; quindi in nessun modo mi è permesso di giudicare del merito o demerito di questo progetto. Intanto la sorte di questo riformatore è dura e sconsolante; poichè non solo il suo piano stampato a Gottinga è proibito, ma di più l' autore, le di cui idee erano in opposizione con molti articoli della Facoltà medica, è stato condannato ad una pena di cinquanta zecchini.*

Sa-

Saranno compiuti i miei voti se il presente Prospetto servirà a svegliare l'attenzione di qualche abile medico, ed a condurlo sul retto sentiero. Sono però sicuro che esso non farà nessuna, o almeno una ben lieve e momentanea impressione in quelle Facoltà, presso cui è interdetto l'ammettere produzioni di talenti stranieri. Io posso attestare con sincerità che ho intrapreso questo lavoro con pure e lodevoli intenzioni. Questa intima persuasione mi consola e mi compensa sufficientemente; quindi sarò indifferente e disprezzerò tutte le cattive interpretazioni che sogliono incontrare le mie letterarie fatiche.

ARTICOLO I.

Principj fondamentali della Dottrina Browniana.

La sanità consiste nel grato, facile, e regolare esercizio di tutte le funzioni animali. Ora, se lo stato del nostro corpo talmente devii dalla salute, e s' avvicini talmente a quello di malattia, che sembri trovarsi nei confini di quella salute che insidiosamente mentisce, allora noi siamo nella predisposizione ad una malattia (*opportunitas*). La predisposizione è quindi uno stato medio fra la salute e la malattia. La malattia consiste in un molesto, penoso, ed alterato esercizio di tutte, o di alcune funzioni animali.

La salute, la predisposizione, e la malattia attuale formano il periodo della vita animale (1). Si vedrà in seguito, che la nostra vita è uno

(1) Io dividerei gli stadj della vita animale in quattro, aggiungendo cioè a quelli indicati nel testo la *convalescenza*. Nessun uomo, al dir di Brown, può cadere direttamente dallo stato di perfetta salute in una grave malattia, senza passare prima per un certo periodo intermedio, denominato la predisposizione (*opportunitas*). Questa proposizione è verissima, ma non meno certa si è quella che ora esporrò: voglio dire, che nessuna persona da un attuale malattia possa ricuperare la sanità, senza passare per uno stato intermedio, comunemente detto la convalescenza. La sanità è dunque separata dalla malat-

uno stato di violenza, che gli esseri viventi tendono continuamente alla distruzione, dalla quale alcuni pochi fra essi vengono spesso sottratti per qualche tempo, ma con istento, e che tutti final-

lattia per la predisposizione, e questa da quella per la convalescenza. Non mi sembra essere una tale distinzione scolastica, mentre lo stato della convalescenza è di somma importanza pel medico pratico. Quanti pazienti perirono durante il medesimo! Un medico che abbandona il suo infermo quando è convalescente, può paragonarsi ad un piloto il quale non cura la sua nave quando è vicina al porto. Mio padre ha dimostrato, che quasi ciascuna malattia ha la sua propria convalescenza, e ciascuna convalescenza i proprj pericoli. (*Delect. opusc. T. XII. Oratio academica, de Convalescentium conditione ac prosperitate tuenda*). Sarebbe ridicolo e pernicioso il credere, che si debbano rinvigorire tutti i convalescenti indistintamente con cibi nutrienti, con vino, e con altri eccitanti. No: in questa occasione vi vuole giudizio. Nelle convalescenze le quali seguono le malattie asteniche, tutto ciò che rinforza non solamente è utile, ma anzi necessario. Lo è pure presso quelle persone le quali hanno sofferto una malattia stenica, qualora il medico avesse debilitato l'infermo oltre il dovere; cosa che facilmente succede a' dì nostri, ove annovi tanti medici sitibondi di sangue. Ma nelle convalescenze steniche ove l'eccitamento è tuttavia più forte del dovere, come facilmente accade quando il pratico procede cautamente nella prescrizione de' rimedj debilitanti, non avvi cosa più perniciosa che il concedere un vitto lauto, il vino ec. ec. La peripneumonia già sanata s'inferisce di nuovo, e porta il paziente all'orlo della tomba. La scarlattina già vinta dà ansa ad una fatale idropisia, ed alla tisi. Questi sono alcuni de' tanti mali, i quali nascono se il medico ignora le varie condizioni in cui si trova l'infermo dopo aver superata una malattia. Negli ospedali questi disordini sono più frequenti, giacchè, comunemente, tolti i principali sintomi, non si bada d'altro al paziente, ma crudelmente si scaccia fuori del luogo pio. Alcuni pretendono che questa condotta sia economica: io sono d'avviso contrario. Un povero paesano entra nell'ospedale travagliato dalla terzana: egli vien guarito dalla malattia nello spazio di tre giorni, ma rimane debole, ed avrebbe bisogno di ristorarsi con un vitto lauto che per la dura sua condizione non può procacciarsi a casa. Ora viene il medico, e lo manda via: cosa ne nasce? il paesano esponendosi alle primiere cause della sua malattia, cibandosi malamente, travagliando troppo, fa una recidi-

finalmente devono cedere al destino inevitabile della morte. Regolando prudentemente l'influsso che certe potenze hanno sopra di noi; possiamo unicamente prevenire uno sfinimento ed una morte troppo immatura.

Ciascun corpo vivente possiede una proprietà che lo rende suscettibile di sentire l'influsso dell' azione di certe forze esterne ed interne, le quali cagionano così un' alterazione nel corso ordinario delle funzioni animali. Se nessuna di queste forze, ossia nessuno di questi stimoli agisce sopra esso corpo, ovvero se dall' applicazione di dette forze non nasce un' alterazione nelle funzioni animali, allora siamo in quello stato che dicesi morte. Nella reciproca azione di queste forze, interne ed esterne; e nella modificazione della funzione, che ne viene in conseguenza, consiste pressochè tutta l'essenzialità della vita: togliendosi dunque la reciproca azione di questi stimoli interni ed esterni, e perciò le modificazioni della macchina da essi dipendenti, cessa la vita animale, poichè altro non si richiede per la di lei esistenza.

Le forze esterne, le quali agiscono sul corpo nella maniera indicata, possono quasi ridursi al *calore*; *cibo*; *sangue*; agli *umori separati dal*

 san-

diva; ed ecco che l'ospedale deve ricevere di nuovo e ritenere quello stesso soggetto, il quale se la prima volta vi fosse stato due o tre giorni di più, sarebbe rimasto sano. Allora avrebbe bastato il solo vitto: adesso è necessario che si adoprino di nuovo la china ed altri rimedj, e così perde l'ospedale e soffre l'umanità. Quanto ho detto, scuopre uno de' tanti e tanti mali a cui porta una mal' intesa economia negli ospedali. Sono pur fortunate nella convalescenza le persone doviziose! Il medico non le abbandona mai così presto, specialmente se viene pagato un tanto per visita. (*G. F.*)

sangue (per esempio alla *bile*, allo *sperma* ec.), ed *all'aria*. Brown dubita ancora se i veleni ed i contagi possano essere annoverati fra queste forze. Le forze interne o le funzioni proprie degli animali, che hanno ugualmente valore di stimoli e producono lo stesso effetto, sono il *moto muscolare*, la *sensazione*, l'*energia del cervello nel pensare*, i *moti* e *le passioni dell'animo*. Tostochè adunque noi veggiamo accadere qualche movimento nel corpo o nell'animo, possiamo rimaner convinti che una o più di tali forze stimolanti producono il loro effetto.

Le forze interne, ossia le funzioni animali, producono per se medesime gli stessi effetti che le esterne. Se si considerino le interne funzioni o stimoli secondo la loro origine, si troverà che in parte consistono in se stessi, ed in parte si riducono alle forze esterne. Gli oggetti esterni cagionano sensazione, ed operano come stimoli sull'eccitabilità: mediante la sensazione rimangono delle impressioni che vengono ritenute nella memoria, e queste sono le idee. Quando adunque per qualsivoglia incidente vengono le idee risuscitate, risvegliano allora di bel nuovo le prime sensazioni, ossia hanno luogo ancora gli stessi movimenti sugli organi dei sensi, essendovi inoltre la coscienza di averli già avuti un'altra volta. L'effetto delle funzioni animali interne è appoggiato dunque in parte sulla proprietà della memoria degli animali e della rimembranza, ed in parte sugli stimoli delle forze esterne o degli oggetti, senza la di cui precedente impressione non avrebbe esistito nè la facoltà della memoria, nè quella della rimembranza. Nello stesso modo opera la facoltà del pen-

sa-

sare, poichè combina le idee semplici che prima aveva ricevuto per mezzo dei sensi, le quali di bel nuovo operano sopra di noi come stimoli, e qualche volta più forte ancora che gli stimoli esterni, quando l'immaginazione è energica ed attiva. Quegli che avesse voglia d'internarsi di più sopra ciò, può leggere nella mia opera del *Medico Filosofo* il 2. 3. 4. e 15. capo.

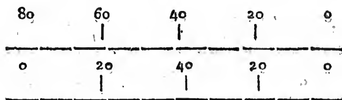
La facoltà di sentire l'azione d'uno stimolo, ossia la proprietà, mercè la quale gli stimoli interni ed esterni producono un'alterazione nelle consuete funzioni, si chiama *eccitabilità*. Le accennate forze si dicono *forze eccitanti*. Il prodotto delle forze agenti sull'eccitabilità chiamasi *eccitamento*.

Tutta la nostra vita consiste nella sensazione, nel moto, nel pensare, e nelle diverse passioni: il che in ultima analisi si può ridurre al solo sentire ed al solo moto. La vita umana perciò, sia in istato di salute, sia in quello di malattia, da null'altro dipende fuorchè da solo stimolo. Questo principio fondamentale distrugge tutte le teorie sinora abbracciate di patologia umorale. Ma questi medesimi stimoli, queste medesime forze stimolanti le quali producono l'eccitamento, alla fine ci guidano naturalmente alla morte. Egli è per questa ragione, che le cose non violente sono d'una maggiore durata, e che la frugalità viene compensata da una maggiore longevità. Un moderato eccitamento determina la salute; un eccitamento maggiore, prodotto da soverchj stimoli, è la sorgente delle malattie di eccessivo vigore; e da un minore eccitamento provengono le malattie di debolez-

 za,

za, o quelle che nascono da mancanza di stimolo. La totale sottrazione di ogni stimolo è la morte istessa.

Mediante una scala, di cui Brown si serve per l'esposizione del suo sistema, si potrà rappresentare nella maniera la più chiara questa dottrina. Brown la pubblicò nella traduzione inglese che fece della sua opera, come si può vedere da quella tedesca del Pfaff.



Con la prima linea vien rappresentata la somma totale dell'eccitabilità ricevuta dalla natura. La linea dunque dell'eccitabilità è divisa in 80. gradi. La seconda linea è quella dell'eccitamento, secondo la quale le potenze eccitanti producono i loro effetti. Sino a tanto che la prima linea di 80 gradi non è stata toccata ancora da potenze eccitanti o stimoli, la vita non è stata posta in attività; vi è puramente l'attitudine alla vita, o sia non è ancora esausta alcuna porzione di eccitabilità, ovvero la vita non ha avuto ancora il suo principio. Ma se questi 80. gradi dell'eccitabilità sono consumati da stimoli fino a zero, allora la vita è giunta positivamente al suo termine.

Sulla seconda linea che rappresenta l'eccitamento, si esprime l'accrescimento, la forza, e la diminuzione della vita. La forza consiste in una

una proporzionata diminuzione del grado dell' eccitabilità della prima linea, e dei gradi accresciuti dell'eccitamento sulla seconda. Ma quando l'eccitamento, per l'azione degli stimoli che hanno consumato l'eccitabilità, è giunto sino al quarantesimo grado, ha toccato allora il grado più alto. Mai ancora nessuno scrittore prima di Brown ha insegnato, che la forza del corpo sta in ragione inversa della proporzione dell'eccitabilità con quella dell'eccitamento. Ulteriori forze stimolanti, ed ulteriore consumo di eccitabilità producono la così detta debolezza indiretta, ovvero diminuzione della vita. Ora l'eccitamento, non potendo essere di più accresciuto, diminuisce, e conduce finalmente a zero, ossia alla morte. Zero dunque di eccitabilità, e zero di eccitamento determinano infallibilmente il fine della vita.

Si supponga che non siano consumati che 20. gradi dell'eccitabilità; allora dovrà essere aumentato l'eccitamento di 20. gradi. Così procede proporzionatamente fino al grado di 40. d'onde allora tanto l'eccitabilità, quanto l'eccitamento diminuiscono in egual proporzione fino a zero dove finiscono, e dove pure è il fine della vita. I rimedj stimolanti dunque aumentano la forza della vita solamente finchè non è arrivata sopra nessuna delle due linee al di là di 40. Più in là per il consumo della vita viene occasionata la morte. Se dunque l'effetto degli stimoli, o potenze eccitanti, che consumano l'eccitabilità, procede sempre nel loro aumento, e decadenza regolarmente sulla linea dell'eccitamento in forza proporzionata, e secondo l'esigenza dello stato di salute, allora non si mani-

 festa

festa niuno stato morboso, e siegue finalmente senza precedente malattia la morte naturale. L'eccesso, il difetto di questa azione delle potenze stimolanti cagionano nel corso della nostra vita gli stati diversi di malattia, i quali si riportano perciò evidentemente a eccesso o difetto, stenie, o astenie.

La totale azione delle forze eccitanti è quindi limitata alla sensazione, al moto, alle funzioni mentali e passioni. Tutte queste forze hanno una comune tendenza a questo solo scopo; a produrre cioè un'alterazione nella sensazione, nel moto, negli esercizj della mente e nello stato dell'animo; sono perciò identiche nella loro azione, e non avvi diverso modo d'agire. Questo punto forma la base della semplicità della maggior parte delle cause delle malattie e della loro cura; lo che verrà in seguito maggiormente dilucidato.

Alcune potenze eccitanti, per es. il calore, il vino, i cibi, il sangue, agiscono evidentemente per impulsi, o per lo stimolo. Le fibre vengono compresse, distese, e stimolate; ed accresceси così in esse l'eccitamento. Egli è adunque verosimile, che il modo d'agire delle altre forze eccitanti, anche nelle funzioni del cerebro, sia simile, ovvero che esse pure agiscano per impulsi, o stimolando. Questa maniera di ragionare dagli effetti alle cause, e da cause conosciute alle ignote, quando vi è somiglianza degli effetti sembrami la più naturale. A tutte queste potenze è propria una facoltà irritante, per lo che vengono denominate *forze stimolanti*.

La vera azione dell'aria, considerata come for-

forza eccitante, non è per anco troppo esattamente determinata: tuttavia a questo riguardo possiamo credere, che l'aria pura agisca come forza eccitante, stimolante, e tonica; che all' opposto l' aria corrotta ed impura possieda una proprietà debilitante (1). Ciò che si è preteso, o dubitato intorno alla forza elettrica e magnetica

(1) Se la maggior o minore quantità dell' ossigeno determinasse solamente la purità dell' atmosfera, sarebbe male il dire che l' aria impura possieda una proprietà debilitante; giacchè questa consisterebbe soltanto nella scarsezza dell' ossigeno. Ho mostrato altrove (Jones T. I. Not. 13.) gli effetti dell' aria troppo o poco pura, od ossigenata. Dissi pure in quell' occasione una cosa come certa, intorno alla quale si potrebbe tuttavia disputare. Derivai cioè l' azione micidiale del gas acido carbonico (in addietro aria fissa) non da una particolare proprietà venefica di questo fluido, ma solo dalla mancanza d' ossigeno libero. Un animale, dissi, posto in una campana piena di gas acido carbonico muore, non per la facoltà velenosa di questo gas, ma bensì perchè non può respirare dell' ossigeno. Il celeb. *Felice Fontana* si degnò di comunicarmi in una sua pregiatissima lettera una di lui opinione intorno a questo oggetto già pubblicata colle stampe. Egli ascrive in essa al gas acido carbonico una reale forza venefica. Gli argomenti di questo sommo Fisico sono forti; ma non mi hanno potuto convincere intieramente. Siccome una persona muore egualmente presto per eccessivo caldo come per eccessivo freddo, e per abuso del vitto come per di lui difetto, così mi pare difficile di trovare un esperimento, col quale provare senza equivoci se il gas acido carbonico a guisa de' veleni uccida per eccessivo stimolo, o se produca questo effetto per una strada opposta, vale a dire non istimolando. Io sospenderò perciò ancora il mio giudizio; e mi limiterò a dire, che qualunque sia l' esito della quistione, ella non pregiudicherà punto alla Nuova Dottrina. Il gas acido carbonico, uccidendo per eccessivo stimolo, agirà come tante forze eccitanti e come i veleni, la qual cosa provai altrove, e venne recentemente provata da un Browniano in Germania in un' opera intitolata: *Osservazioni generali intorno i veleni, ed il modo con cui agiscono sul corpo animale, esposti secondo il sistema di Brown da Carlo Marc M. D.* — Se poi il gas in questione uccidesse perchè non contiene la sola aria capace a produrre negli animali la vita, allora ciò accaderebbe per difetto di stimolo. (*G. F.*)

tica e sua influenza sugli animali può comprendersi sotto la forza eccitante dell'aria senzachè faccia qui d'uopo ammettere un'altra separata forza eccitante. Che l'aria contenga anche delle particelle stimolanti e dannose che possono insinuarsi nel nostro corpo, questo è ciò che ho tentato di provare più che ho potuto nel mio Trattato del catarro e de' reumi (1). Ma anche la materia della luce bisognerà annoverarla tanto per gli animali, che per le piante fra gli stimolanti. Vi sono su di ciò notate molte osservazioni dei Naturalisti. Dalla mancanza della luce nelle lunghe notti dell'inverno nei paesi i più lontani del Nord si deriva che gli uccelli, le lepri, e le volpi diventano bianchi nell'inverno. La luce stimola evidentemente gli occhj infiammati; si trovano presso *Testa*, ed altri moltissime osservazioni sull'effetto della luce.

Noi ignoriamo, e ciò può essere affatto indifferente, in che consista propriamente l'eccitabilità, e in qual modo l'affettino le forze eccitanti, come la pongono in azione, come l'accrescano, o diminuiscano. Sono inutili sottigliezze, se da alcuni medici si vuol ammettere per principio d'una maggiore, o minore eccitabilità la mancanza, o l'eccesso dell'*ossigeno*; da altri la differente copia del fluido elettrico, o magnetico, e da altri invece le stravaganze dell'*Archeo*, l'influsso del fuoco, flogisto, o qualunque altra cosa essi pretendano. *Le Cat* ha ritenuto un flui-

(1) L'A. espone in seguito questa sua idea intorno l'origine de' raffreddori, onde mi dispenso di addurre ora gli argomenti da lui esposti nell'opera indicata. (*G. F.*)

fluido universale che doveva essere sorgente di tutta la vita, e di tutti i movimenti, così lo chiamò *esprit universel*, *le fluide vital*, *le fluide moteur* (*traité des sensations & des passions*); nel di cui luogo i moderni ora hanno posto il loro ossigeno. Ci basti sapere, che ogni essere vivente possiede porzione di questa eccitabilità, quantunque la forza, o quantità di tale porzione varii ne' diversi animali; non che in animali della stessa specie sotto diverse epoche. Si paragonino la delicata dama col robusto artigiano, il fanciullo col vecchio, la nobil cittadina in tempo di gravidanza, o isterismo a fronte di quel tempo, in cui sotto l'amenità della campagna gode della miglior salute. Qual differenza fra la dama allorchè era sposa, ed ora ch'ella è una vedova invecchiata!

Nel progresso dell'opera verrà nuovamente dimostrato, che l'eccitabilità è eccessiva, quando è affetta da poco stimolo; ch' essa tosto si diminuisce, o si esaurisce affatto e si distrugge, se lo stimolo agisce troppo fortemente, o se non essendo esso di tanta energia, continua però ad agire più lungamente.

Se stimoli troppo forti, o di soverchio continuati hanno operato talmente sulla nostra eccitabilità, che dall'applicazione di stimoli ulteriori non si ottenga eccitamento alcuno, in questo caso l'eccitabilità dicesi *esausta*, o *consunta*. Leggasi quello che si è detto di sopra in occasione delle Scale Browniane.

Sotto il nome di stimoli, o forze eccitanti, tanto rapporto allo stato di sanità, che di malattia, noi intendiamo tutto ciò che coll'azion

sua

sua può produrre un cangiamento nella eccitabilità. Nell' animal vivente si è già detto esister sempre una certa dose di eccitabilità, e per piccola che sia, le forze eccitanti impiegate con minore o maggiore energia agiscono costantemente sopra di essa. Tutto ciò adunque, che agisce sull' eccitabilità, è dotato d' una forza stimolante, la quale può essere grande, eccessiva, proporzionata, debole o difettiva. Dunque anche le cause debilitanti, quelle cioè, che diminuiscono l'eccitamento, o che agiscono con una forza minore di quella che si richiede per la salute, dovranno annoverarsi tra le potenze stimolanti, o nocive. Le cause debilitanti possono ancora in certo modo considerarsi per forze attive e stimolanti, perchè le medesime, come si vedrà in seguito, promuovono un accumulamento di eccitabilità. Una quantità grande di caldo e denso sangue stimola di troppo; essa distende le fibre muscolari de' vasi, produce un aumento di eccitamento, ossia di attività, e cagiona in tal guisa delle malattie, le quali dipendono da eccessivo stimolo, o da calore, o vigore pure accresciuto. Ma anche la scarsezza del sangue, benchè debiliti e produca malattie di debolezza, può essere in certo modo annoverata fra le potenze nocive, o stimolanti; perchè essa dà luogo ad un cambiamento nella eccitabilità, diminuendo l'eccitamento ed accrescendo l'eccitabilità stessa. Vero è che propriamente parlando il sangue stimola meno in proporzione della sua scarsezza. Anche il freddo e la fame, che debilitano, possono considerarsi sotto questo punto di vista per cause stimolanti ed attive;

per-

perciocchè danno origine a malattie procedenti da un difetto d'eccitamento, o da un accumulamento d'eccitabilità. Essi sono cause nocive debilitanti, ovvero sono forze stimolanti che producono un debole stimolo, e minore eccitamento di quello che sarebbe necessario per la salute. Possono ancora varie di queste potenze diventare proporzionatamente debilitanti, o corroboranti. Diversi stimoli che sono forti abbastanza, e che eccitano una delicata donna, e più ancora un bambino, riescono insignificanti e propriamente debilitanti per un uomo robusto che si trova in ben essere. Il sin qui detto apparirà più evidente, tostochè avremo sviluppate e determinate con chiarezza e precisione le due specie di debolezza.

Da quanto si è finora esposto sarà facile il vedere, che l'*eccitabilità* non è quella stessa proprietà, di cui *Haller* diede il nome d'*irritabilità*. L'irritabilità, la quale però si poteva esprimer meglio col nome di *contrattilità*, risiede unicamente nelle fibre muscolari; l'eccitabilità all'opposto risiede in tutto il sistema nervoso; tanto nelle fibre muscolari, che nella polpa de' nervi. Essa si estende a tutta la macchina, ed è una proprietà universale ed invisibile. Le forze eccitanti, ossia stimolanti agiscono istantaneamente sulla medesima, senzachè si possa scorgere un modo progressivo d'agire. Un bicchiere di qualche spiritoso liquore influisce contemporaneamente coll'azion sua eccitante sulla sensazione, sul moto, sullo stato dell'anima, cioè sul cervello e sul rimanente della macchina, o con altre parole, le bevande spiritose dif-

diffondono prontamente per tutto il corpo un eccitamento eguale ed universale (1).

Rasori ha mostrato ampiamente la differenza che passa tra l'eccitabilità, e l'irritabilità. L'irri-

(1) Non avrei mai creduto che la proposizione Browniana; *incitabilitas non in alia sedis parte alia est; nec ex partibus constat, sed una toto corpore & indivisa proprietas* (*El. Med.* §. *XLVII.*) dovesse incontrare tante opposizioni. Cercai già di sostenerla varj anni fa in occasione d' una Laurea nella nostra Università contro una Tesi, colla quale si pretendeva di provare, che l' eccitabilità non solo fosse in una parte più accumulata che nelle altre, ma ch' essa differisse anche in ispecie. Il lettore può trovare la risposta alle mie obbiezioni in un libro stampato sotto il nome dell' egregio candidato, la di cui proposizione ho attaccata, esso ha per titolo: *Jacob Sacchi in Principia Theoriæ Brunonianæ animadversiones*. Vidi poi recentemente formare l'accennata proposizione una delle principali obbiezioni che il celeb. sig. Vaccà (*Saggio sull' uomo malato*), fece alla dottrina di Brown. Non intendo di rispondere al presente alle summentovate obbiezioni: mi limiterò solo a fare alcuni ragionamenti, i quali a parer mio chiaramente provano l' unità e l' indivisibilità dell' eccitabilità.

La natura non impiega mai mezzi moltiplici per ottenere un effetto, alla di cui produzione sarebbe bastata una sola causa. Questo si è il linguaggio della vera filosofia. Ora perchè mai dovrebbe mettere la natura più di mille diversi principj in campo nella macchina animale, per ottenere un effetto tanto semplice quale si è la vita? Inoltre dovunque io stimoli un muscolo non ne viene forse sempre in conseguenza la contrazione? E non nasce forse sempre costantemente la sensazione, quando stimolo un nervo? Se dunque lo stimolo applicato a qualsivoglia parte, produce sempre uno ed il medesimo effetto, perchè dovrò io dire, che l' eccitabilità non è la stessa dappertutto? Se io veggo cogli occhi, e non colla parte coperta dai muscoli glutei; ciò non dipende dall' eccitabilità diversa, ma bensì dalla varia organizzazione. Se l'apice del dito mio fosse costrutto come l'occhio, perchè non dovrei io vedere col dito istesso? L' eccitabilità dell' occhio è così poco atta a farci vedere per se, che distruggendo l' organizzazione di quella parte, restiamo cicchi sul momento. Tutti cinque i sensi, ed il resto ancora se vi fosse, non si riducono essi al solo tatto? Il sale produrrebbe lo stesso effetto nel naso, come sopra la lingua, se quella parte fosse organizzata come lo è questa. Un forte stimolo applicato a qualsivoglia organo, vi produce sempre lo stesso effetto, distrugge cioè la di lui eccitabili-

ritabilità deve essere secondo *Haller* indipendente dai nervi, ed unicamente una proprietà della fibra muscolare; l'eccitabilità viene considerata come una forza egualmente inerente al siste-

---

lità. Eccone degli esempj: un forte suono cagiona per questo motivo la sordità; e ciò giornalmente si osserva presso gli artiglieri. Una zuppa assai calda, scemando l'eccitamento della lingua, fa sì che non si gustino più i cibi in appresso. Una luce troppo viva produce la cecità per l'anzidetta causa. Non altrimenti perdesi l'odorato, tenendo nelle camere odori acuti. Uno strofinamento gagliardo toglie pure l'eccitabilità a delle altre parti, rendendole insensibili. Dunque in tutti i sensi lo stimolo eccessivo produce lo stesso effetto, ciò che è una chiara prova che l'eccitabilità in ciascuno di essi è la stessa.

L'organizzazione diversa cambia talmente i fenomeni in una parte, che lo stesso membro rilasciato prima e poi disteso, produce all'applicazione di qualche stimolo de' fenomeni assai diversi. Quando si usava di mettere sotto la tortura li detenuti per far loro confessare i delitti di cui erano accusati, le membra di questi sventurati oltremodo distese divenivano siffattamente sensibili, che il menomo contatto vi produceva insopportabili dolori (*Röber Dissertatio*). L'eccitabilità era però la stessa prima e dopo la distensione de' membri.

Il gran consenso che sussiste fra una parte o l'altra, cosa mostra egli se non se l'unità dell'eccitabilità? Un bicchiere di vino pretto viene in contatto col solo ventricolo, eppure rinvigorisce sull'istante tutta la macchina. L'estro venereo suscitato dall'aspetto di qualche persona diletta non desta egli sul momento negli organi della generazione un grande sconvolgimento! Un odore ingrato, quante volte non eccita egli il vomito ne' soggetti sensibili! Una trista nuova quanto abbattimento non cagiona sul momento in tutto il corpo! L'arsenico applicato sul capo non uccide egli egualmente, come se venisse in contatto con altre parti? I bagni di decozione di china china sanano ne' bambini la febbre intermittente; dunque la stessa corteccia produce il medesimo effetto a qualsivoglia parte si applichi. E' però sempre da preferirsi lo stomaco volendo somministrare questo, o qualsivoglia altro rimedio, per essere una parte più eccitabile delle altre.

Affine di provare la diversità della natura dell'eccitabilità ne' diversi organi, hanno detto alcuni, che certi rimedj affettano soltanto date parti del corpo (*Jacob. Sacch. op. c.*). Questo è falso: è bensì vero che certi stimoli agiscono a preferenza sopra certe parti. Un tal fenomeno fu avvertito anche da-

stema nervoso, che alla fibra muscolare, di maniera che ne risulta da essi un solo ed inseparabile tutto.

L'irritabilità, che è unicamente confinata nella fibra muscolare, non poteva essere considerata come la forza principale, o piuttosto unica di esseri viventi. L'eccitabilità della quale sono effetti egualmente la sensazione, ed il moto, è il primo ed unico principio il quale mercè il più semplice mezzo, lo stimolo, produce la vita, la mantiene, e la ordina in ciaschedun essere suscettibile della medesima.

L'applicazione della dottrina dell'irritabilità nella patologia è stata sempre molto limitata, ed anche allorquando questa dottrina non trovò più

da *Br wn*, il quale dice: *Generis nervosi alii parti alia potestas incitans, nulla omnibus simul admovetur; ita tamen ut universam incitabilitatem unaquæque protinus adficiat. Elem. Med.* §. 49. e aggiunge poi nel paragrafo susseguente: *Earundem potestatum nulla non semper aliquam partem magis, & alia aliam quam cæteram quamlibet adficit &c.* Le cantaridi affettano a preferenza i reni: il perchè non lo so, nè m' importa di saperlo: ma esse agiscono anche sul rimanente del sistema eccitandolo. Se questo non fosse, come mai i medici se ne servirebbero in tante malattie, in cui i reni non sembrano aver parte alcuna? Come mai può dire l' autore dell' opera del sig. *Sacchi* che le cantaridi „ *dum ventriculo parcunt, organa urinalia lacessunt, inflammant, atque ischuriam faciunt* (*op. c. p.* 49.)? Bisogna propriamente dire che il medesimo ignori che le cantaridi prese internamente producono sovente l' infiammazione del ventricolo. La digitale purpurea specialmente affetta il nervo frontale: e che perciò? Diremo noi ch'ella non ha altra azione sopra il restante del sistema? Se questo fosse, come arriveremmo noi a curare per mezzo di essa l' idropisia idiopatica? Ma è tempo di finirla, dicendo per ultimo, che se l'uomo ha mille diverse eccitabilità nelle diverse parti della sua macchina, le dovranno avere anche gli altri animali sebbene di molto più piccoli; avrà quindi anche mille eccitabilità diverse la pulce; ora una pulce con mille eccitabilità sarebbe certo una cosa ammirabile! (*G. F.*)

più oppositori si continuò ad accettare principj indipendenti dall' irritabilità ; l'eccitabilità domina tutta la vita ; tanto lo stato di sanità che di malattia non è suscettibile di altra differenza fuorchè di diversità di gradi, e dalla diversità di essi sono formati differenti stati di malattie.

Nella dottrina dell' irritabilità non si è mai considerato lo stimolo come il primo, ed ultimo effetto di tutti i possibili effetti, che essa manifesta negli esseri viventi. Le necessarie conseguenze del difetto, od eccesso del medesimo non furono mai sviluppate, e molto meno si è indotto da ciò un cambiamento nella pratica.

Non fu mai fissato che l' irritabilità avesse la proprietà di essere esaurita dagli stimoli, nè di accrescersi positivamente in quantità per mancanza di essi, nè che dal suo total, e irreparabil consumo che si fa successivamente per gli effetti dello stimolo, nei quali consiste la vita, dipenda per una inevitabile conseguenza la morte; ma tutte queste cose furono dimostrate nella dottrina dell' eccitabilità, onde se ne traggono per la pratica nuove, e molto utili conseguenze.

In vece di studiare i fenomeni della vita nei consueti stati di salute, e di malattia, i difensori dell' irritabilità la interrogavano nei cadaveri, e negli animali viventi trattati barbaramente.

L' irritabilità, come insegna *Darwin*, non è che l' attitudine del sensorio animale, ovvero quella fra le di lui forze, per mezzo della quale esercitato il detto sistema si produce la contrazione delle parti fibrose del corpo. Lo spirito vitale, ovvero l' eccitabilità, e l' eccitamento

sono denominazioni più generali . L' irritabilità è subordinata a questi, ovvero ne è una parte. Se per l'impressione dei corpi esterni siegue in una parte esterna del sensorio, (o sia in una parte eccitabile) nei muscoli cioè, o negli organi dei sensi, eccitamento, attività, o cambiamento, tutto ciò è stimolo, o effetto sopra l'irritabilità. Ma anche l'eccitamento, ovvero il cambiamento che siegue alle sensazioni del piacere, o del dolore, ovvero quello che nasce in seguito dell' impulso della volontà, e che vien suscitato per associazione con altre contrazioni fibrose, sono parimente effetti sull' eccitabilità, ovvero sono specie delle di lei attitudini; o sia sono attitudini del sensorio animale, del quale lo stimolo non interessa che una parte operando sull' irritabilità. La sensazione che è la conseguenza del dolore o del piacere, chiamasi presso *Darwin* un movimento nella parte media di tutto il sensorio, la quale prende il suo principio in una estremità di esso nelle fibre muscolari, ovvero negli organi del senso.

Si possono paragonare ancor meglio l'eccitamento e l'eccitabilità con ciò che da molti si scrisse sulla *forza vitale*, sulla *reazione*, da *Stahl* sull' anima, e da altri sul *solidum vivum*, *enormon* ec. Altre volte io prendeva la parola *irritabilità* in un senso più vasto, volendo con essa esprimere una forza vitale più attiva o sensibile; oppure una più energica reazione. In questo senso possiamo anche far equivalere la forza vitale a ciò che indicano i vocaboli, eccitamento ed eccitabilità. L'eccitamento è *actio & reactio* L'eccitabilità può rimaner inerte senza stimoli; anzi la di lei abbondanza può essere

re associata alla massima debolezza: l'eccitamento è la cagione della vita; esso è il risultato delle funzioni dello stimolo sopra l'eccitabilità; di queste funzioni l'effetto è che l'eccitabilità, quella stessa proprietà mercè la quale lo stimolo è capace di produrre eccitamento, viene esausta; così l'eccitabilità rimane tanto più esausta, quanto maggiore è stato l'eccitamento.

Furono fatte le seguenti osservazioni sui cambiamenti e vicendevoli rapporti che passano fra l'eccitabilità e l'eccitamento; cioè l'eccitabilità è tanto più abbondante, quanto più debole è stata sopra di essa l'azione delle forze eccitanti; ossia quanto minore è stato lo stimolo, con cui fu attaccata. Viceversa, quanto più forte è stato lo stimolo che l'ha affetta, o più durevole è stata l'azione di uno stimolo anche moderato, tanto più si esaurisce l'eccitabilità. Il fanciullo educato in una perfetta quiete con un vitto blando e latteo possiede maggiore eccitabilità di un uomo, il quale l'abbia distrutta con travagli, bevande riscaldanti e con altri disordini. Ora se ad amendue questi soggetti si volesse applicare un nuovo stimolo, nel primo si risveglierebbe indubitatamente un *eccessivo* eccitamento, e nel secondo un *difettivo*; dal che si vede, che l'eccitamento prodotto non sarebbe eguale. Prendiamo un altro esempio da due ammalati, l'uno de' quali sia stato abituato al vitto animale e ad altri stimoli, e il secondo no, o almeno in piccola quantità. Si tratta ora di produrre in tutti due della vivacità, e della forza, del calore; a dir breve, un eccitamento più grande. Nel primo si richiederà a tal uopo una porzione di carne e di vino molto maggiore di

quella che sarà necessaria per produrre un effetto simile nel secondo. Quest' ultimo con una mediocre porzione si sentirà già rinvigorito, o proverà un turbamento universale e dolor di capo, perchè egli è dotato di un' eccitabilità troppo abbondante, per non essere stata la medesima consunta dall' applicazione di stimoli reiterati, o forti. Evvi lo stesso stessissimo rapporto fra gli stimoli applicati ad un ragazzo, e ad un uomo di età provetta. Su ciò è fondata l'importante dottrina del come si deve procedere nelle malattie dipendenti da debolezza diretta, o indiretta.

L' eccitamento è dunque prodotto dallo stimolo delle forze eccitanti, il quale però non ha luogo senza una data dose di eccitabilità. Fra lo stimolo e l' eccitabilità si è osservata a un dipresso la proporzione seguente: Uno stimolo mediocre applicato ad una mediocre e mezzo consunta eccitabilità produce il massimo eccitamento. Quasi eguale è la costituzione del giovane, o dell' uomo nella sua più fresca virilità. Tostochè una causa stimolante agisce, osserviamo forza, attività, risolutezza, vivacità. Quanto è minore l' eccitabilità, o nulla, altrettanto più potente esser dee lo stimolo: così esso dev' esser minore, quanto l' eccitabilità è eccessiva.

Noi abbiamo veduto di sopra sulla scala che il sommo eccitamento, o sia il sommo vigore della vita è quel punto dove col consumo dell' eccitabilità e per l' effetto delle forze eccitanti l' eccitamento è giunto sulla metà delle linee, cioè al grado 40.

L' eccitamento diventa poi sempre minore, quan-

quando cominci ad essere portato al di là della metà della sua linea, cioè sopra 40. gradi è con quanta maggior violenza, e frequenza o quanto più lungamente gli stimoli hanno operato. Esso è debole ancora là dove la somma dell'eccitabilità è soverchiamente grande, poichè ivi è tanto maggiore debolezza diretta, cioè quanto è minore il consumo dell'eccitabilità sulla di lei linea all'ingiù, ovvero quanto è più prossima la sua quantità all'ottantesimo grado. Gli stimoli efficaci e replicati, ossia una esausta eccitabilità dà origine nella vecchiaja alla debolezza propria di questa età; un eccesso di eccitabilità produce la debolezza infantile. Da qui ne siegue pure, che un sistema moderato di vivere procura un'esistenza più vegeta e più lunga, e che un vivere sregolato o troppo ristretto ha per conseguenza la debolezza. Da un vivere convenevole abbiamo un adeguato grado di eccitabilità, durante il quale gli stimoli moderati producono il maggiore eccitamento. Un vitto troppo lauto lascia dietro di se un'eccitabilità diminuita; ed un vitto scarso e debilitante lascia dietro di se un'eccitabilità accumulata: quindi la sola strada di mezzo è la vera sorgente di salute, e prosperità.

Fa d'uopo, che tanto nello stato morboso, quanto in quello di sanità si abbia riguardo a questa proporzionata eccitabilità. Ogni età ed ogni costituzione di corpo può essere dotata di una proporzionata e convenevol forza vitale, se ben diretto sarà l'eccitamento, e giusta l'applicazione delle forze stimolanti. L'infanzia e qualunque debolezza proveniente da eccesso di eccitabilità soffre un tenue stimolo, essa eccitabili-

tà langue sotto uno stimolo minimo, e gli stimoli maggiori la spossano. Una tazza di caffè risveglia la gracile dama, una tazza di siero di latte l'infievolisce, un bicchier di vino di Danzica l'addormenta, la rende soporosa ed inetta. Ma nell'età avanzata ed in quella debolezza ch'è prodotta dall'abuso di stimoli, e nella quale osservasi mancanza di eccitabilità, fa d'uopo d'uno stimolo potente: essa langue sotto uno scarso stimolo, e viene consunta da un eccessivo.

Un debole liquor francese, o italiano sembra insulso all'abitatore del Nord, e lo rende malinconico; il suo vino danzichese, o la così detta acqua spiritosa di *Manheim* gli dona ciò che crede mancargli. L'abuso di questa bevanda, ossia un'acquistata forza straordinaria lo rende nuovamente inattivo nelle sue funzioni.

Quanto più abbondante è l'eccitabilità, tanto più facilmente essa si sazia e riceve stimoli più piccoli. Questa incapacità di ricevere stimoli va gradatamente tant'oltre, che finalmente un minimo stimolo la sopprime. La dama avvezza alle frutta ed all'acqua per un solo bicchiere di vino diverrà stupida e sonnolenta. All'opposto l'eccitabilità può essere a tal segno esaurita, che finalmente la vita resti soffocata dal più tenue stimolo, come accade gettando una maggiore quantità d'olio sopra una lampada già spirante. Il bevitore cade alfine in tale spossatezza e languore, che anche una piccola dose di vino basta ad ubbriacarlo, ed a renderlo inetto e vacillante. L'uomo dedito a' piaceri venerei, al minimo sensuale contatto soffre delle polluzioni, e si trova in un'estrema prostrazione di forze. Quindi non ci vuol molto, perchè questi snervati soggetti giun-

giungano al termine de' loro miseri giorni. Le malattie che producono eccitamento tanto forte e che consumano rapidamente l'eccitabilità, come sono a cagion d'esempio l'angina cangrenosa, la peste, ec. debbono essere annoverate in questo luogo. Uno stimolo eccessivo esaurirà quella facoltà, per cui l'essere vivente è suscettibile dell' azione di stimoli ulteriori; poichè tutte le forze eccitanti possono portare tant'oltre il potere stimolante, che indi non abbia più luogo eccitamento alcuno. Ciò accade, perchè la macchina non è più atta a ricevere successivi stimoli, o per servirci di un'altra espressione, perchè l'eccitabilità è consunta. Allora non avvi medicina alcuna capace d'agire per quanto sia ella forte: gli stimoli più gagliardi ed accreditati vengono impiegati infruttuosamente; perfino i tanto decantati vescicanti non alzano spesse volte la cute; sembra, che si applichi tutto ad un corpo ormai estinto. Ciascun medico avrà osservato nelle malattie gravi ciò, o qualch' altra cosa di simil fatta.

Ogni forza eccitante, che sia oltre il dovere gagliarda, può produrre questo disordine. Un maggior numero di esse forze eccitanti, o tutte insieme produrranno con maggiore certezza questo sgraziato effetto. L'ebrietà, il sudore, la stanchezza, il calore, sia egli solo, sia preceduto dal freddo, l'abbattimento dello spirito e dell' animo, il quale viene in seguito ad un' intensa applicazione mentale, o ad una forte commozione, e quindi la sonnolenza sono tutti effetti di stimoli passeggieri, ma eccessivi che esauriscono l'eccitabilità. Tali malattie inclinano ad avere lo stesso fine di quelle, che sono conseguenza di

 sti-

stimoli minori, lenti e continuati. Da questa ostinata continuazione possono derivare degli effetti funesti; così si esaurisce la vitalità d'un uomo, che in una sola notte abusa di Venere o Bacco, come di quello, che ne usa per mesi ed anni. Le scosse violente dell'animo, il terrore, la collera, il cordoglio possono successivamente essere così dannose al fisico, e produrre tutti i cattivi effetti che suol apportare un patema, che operi lentamente e senza interruzione.

Ogni nuovo stimolo dentro certi limiti può risvegliare l'eccitabilità oppressa già da altri stimoli. Chi per un lauto pranzo, per un'inquietezza di mente si trova spossato e s'abbandona al sonno, è rianimato e rinvigorito da una forte bevanda. Chi in seguito ad una generosa bevanda è sorpreso da sonnolenza, talvolta è risvegliato dal liquore di *Hoffmann*, ossia dallo stimolo fluido e penetrantissimo dell'oppio. Una signora, il di cui marito ogni sera s'ubbriacava, e la quale d'ordinario giaceva nell'istessa stanza e letto del marito, era spesso onorata della visita d'un uffiziale. Una volta per essere più sicuri nei loro amori, s'avvisarono d'infondere del laud. liquid. nella boccia che in ultimo tracannava il marito; per disgrazia eglino ottennero precisamente l'opposto di quanto si aspettavano. Il buon consorte rimase desto, e non ignorò la venuta del suo ospite.

Anche taluno, che si trovi oppresso dall'oppio, può essere nuovamente eccitato da uno stimolo più forte e più penetrante. Un caffè assai carico, il vino generoso, l'etere, la tintura *di castoro*, ed altri rimedj volatili dissipano spesse fiate l'abbattimento prodotto dall'oppio. Suppo-

sto

sto che un giovane appassionato per la danza, per la musica, e pel sesso si troti stanco da un viaggio, la musica, ed il ballo gli restituiranno tosto il buon umore, il coraggio e la forza. Un' amante fuggitiva, che fugge però in maniera, che vi sia speranza di raggiugnerla, o che fugge per essere raggiunta, gli somministrerà sveltezza e vigore al corso. Vi è in questo la ragione per cui talvolta nelle malattie, particolarmente in quelle di debolezza indiretta, si debba passare alternativamente da uno stimolante all' altro.

Se l'eccitabilità esaurita dalla forza degli stimoli fu rieccitata con ulteriori stimoli, e quindi nuovamente consunta, in questo caso troppo difficilmente si può ristabilirla. Poichè quanto maggiore è la somma delle forze stimolanti, cioè quanto maggiore è il numero degli stimoli che sono stati impiegati, tanto meno trovano accesso nuovi stimoli, onde ristabilire il già languente eccitamento. In un soggetto dato a venere, il quale per la di lui soverchia compiacenza verso il sesso già cominciava a divenir imbecille, operavano ancora i cibi nutrienti e le bevande stimolanti, essendovi anteriormente avvezzo. In appresso si dovette passare alle cantaridi. Un grano delle medesime presso la sua dama gli fece fare prodigj; poi dovette prenderne un grano e mezzo, e finalmente due. Ma anche tre grani appena volevano operare. Sopraggiunse per ultimo una malattia che chiuse rapidamente la bella scena con una lugubre. Si possono trovare molte sperienze di simili ammalati debilitati dalla veemenza della malattia, o dall' abuso delle cose stimolanti, le quali furono successivamente

te

te adoprate, passando sempre a stimoli più forti degli antecedenti. Essi pazienti si sono per qualche tempo ristabiliti, mediante l'applicazione di ulteriori e più forti stimoli sino a tanto che si è nuovamente esaurita l'eccitabilità, e ne è nata la debolezza. Si passò sempre a stimoli maggiori, finchè poi tutto divenne affatto inefficace.

Accade perciò non di rado, che accingendosi i medici alla cura di malattie croniche, si osservi dapprincipio un miglioramento notabile, e che alla fine siano costretti di abbandonare i loro pazienti senza poterli salvare. Anche il coraggio destatosi negli infermi dalla fiducia in un nuovo medico che si presentà, o in un rimedio decantato, ha prodotto talvolta per qualche tempo un simile apparente vantaggio; ma l'ammalato tanto più peggiora nella sua malattia, quanto è stato ristorato da sì fallace speranza; per lo che il nuovo medico nel momento in cui già si crede vittorioso, si trova nel massimo imbarazzo. L'oppio risveglia gli Asiatici. In progresso di tempo debbono accrescer sempre la dose. Io vidi un Persiano, il quale metteva nella sua zuppa de' pezzetti d'oppio ascendenti sicuramente a più dramme. Un tale abuso rende gli orientali snervati, stupidi, insensati; come lo è chi abusa dello spirito di vino. L'oppio per questi soggetti ha perduta ogni sua forza stimolante. Non pochi in tale stato per procurare qualche stimolo al loro palato, masticano del sublimato, e muojono quindi stupidi, colla bocca fetente, e spumeggiante a guisa di bestie, con ulceri e con perdita de' denti. La musica ed il sesso rieccitano il giovane stanco da un viaggio; ma lascia-

sciamo che anche la danza e l'amore lo stanchino, quanto sia allora malagevole il procurargli novella forza e vivacità!

Se dunque l'eccitabilità consumata da uno stimolo solo, come dal vino, può condurre alla tomba, tanto più certamente avrà luogo quest' effetto per il concorso e l'azione di più stimoli riuniti. Venere e Bacco insieme consumano più presto l'eccitabilità, che non la consuma una sola di queste divinità. E la cosa accade ancora più presto, qualora il corpo venga attaccato simultaneamente dagli effetti del vino e da agitazioni interne. Stimoli del tutto eccessivi possono produrre rapidamente la morte. Abbiamo simili esempj dagli eccessi nel mangiare e nel bere, dalle violente passioni, e da un colpo di sole dopo essersi soverchiamente stancati nella calda stagione. La morte che viene in seguito delle malattie è un più lento effetto, ma altrettanto certo della mancanza di potenze stimolanti, o effetto dell'esausta eccitabilità.

L'esaurimento dell'eccitabilità ha i suoi confini, al di là de' quali non è più permesso di richiamarla. Si può ben allontanare un bevitore dal precipizio in cui corre in braccio e ristabilire la sua sconcertata salute, ove il disordine non sia ancora eccessivo; ma è vano ogni soccorso, se si ha a trattare un soggetto rilassato affatto e consunto dall' abuso continuato del vino,

Si potrà dunque da tutto questo concludere, che accresciuto eccitamento, e diminuita eccitabilità siano in certo modo espressioni di egual significato. Nello stesso modo esprimerà mancanza di stimolo, e abbondanza di una languente

ecci-

eccitabilità. Con ambedue si vuol intendere uno stato di debolezza. Bisogna valutar queste per idee nuove a tenore del sistema browniano.



ARTICOLO II.

Divisione della debolezza.

EGli è un punto assai importante della nuova dottrina il formarsi un' idea precisa delle diverse specie di debolezza, e il saperle riscontrare nella cura delle rispettive malattie. Avvi una specie di debolezza che può nascere da mancanza di forze eccitanti o stimolanti, o da cause direttamente debilitanti; e questa è quella debolezza, che dicesi *diretta*. In questo caso le forze eccitanti non hanno agito in quel grado ch' era necessario per ottenere lo stato di sanità; oppure potenze debilitanti, come il freddo, la fame ec. hanno danneggiata la forza vitale. Col nome di cause nocive debilitanti s' intendono quegli stimoli che sono minori di quello che lo stato nostro di salute richiede; giacchè non si dà veramente nella natura nissun rimedio positivamente debilitante, o sedativo (vedi *Compendio della Nuova Dottrina* di Gio. Brown.

Nella debolezza *diretta* manca dunque per il mantenimento della salute lo stimolo necessario delle sensazioni, del moto, delle funzioni intellettuali e dell' anima; manca lo stimolo più efficace degli umori separati dal sangue, e quello dell' aria: i quali oggetti tutti costituiscono le forze eccitanti, la mancanza o scarsezza delle

le quali toglie l'eccitamento necessario per la conservazione della salute. Quanto più di rado ha luogo un valido eccitamento, o quanto quest' è più debole, tanto più abbonda l'eccitabilità. Quindi in tale specie di debolezza abbiamo difetto di eccitamento, ed eccesso di eccitabilità (1). I salassi, gli umori scarsi o sciolti, il fred-

(1) Che l'eccitabilità si accumuli quando si sottraggono degli stimoli alla macchina animale e vegetabile vivente, ciò pare al dott. VACCA' una prova convincente della cattiva logica di BROVVN. Io però sono di sentimento contrario. Egli si fece un' idea troppo materiale dell' eccitabilità, la di cui natura intima, al pari di tant' altre cose, è un segreto per noi, e lo rimarrà forse sempre. Concede il prelodato dott. VACCA', che sottraendo alla macchina degli stimoli, non si scemi più oltre la di lei eccitabilità, ma nega ch' ella possa allora accumularsi. Adduce per avvalorare la sua opinione un singolare e molto materiale paragone. Eccolo: „ Io ho una borsa con en„ trovi cento monete; ordinariamente ne levo sei al giorno, ma „ qualche volta due sole: or sappiate che quando ne levo due „ sole, il numero delle monete diviene maggiore, *Risum te„ neatis amici?* „ (*op. cit. p. VIII.* Adagio qui col ridere! Siccome non possiamo acquistare alcuna chiara idea intorno l' eccitabilità, fuorchè esaminando i di lei effetti, così risponderò al VACCA', appunto esaminando i varj fenomeni che da essa traggono origine. Sianvi tre stanze, una oscurissima, l' altra mediocremente chiara, e la terza esposta a' vivi raggi del sole. Io avvezzo ad abitare la seconda, vedo in essa benissimo tutti gli oggetti, ed ho la mia pupilla convenevolmente contratta e la retina convenevolmente irritabile. Ora rapidamente passo alla stanza, in cui la luce è vivissima: ecco che la mia pupilla si contrae, e che si distrugge l' irritabilità della retina; onde vedo poco o nulla. Allora io corro tosto nella camera oscurissima. Quì pongo termine all' ulteriore consumo dell' irritabilità di cui è dotato l' occhio, e ciò lo concede anche il VACCA'. Ma non accade ciò solo; poichè oltre il non consumarsi di più l' irritabilità della retina, essa in realtà si accumula, Eccone la prova. Dopo essermi fermato molto tempo nel luogo oscuro, sorto ed entro nella seconda camera, la di cui luce io poteva prima sopportare. Ora accade il contrario; mentre provo gli stessi effetti di quando, lasciando la seconda stanza, m' esposi alla vivissima luce della terza; voglio dire la pupilla si contrae, e la retina viene privata d' irritabilità. Non è questa una palpabile prova, che l' irritabilità dell' occhio già consumata per via della

freddo, la fame, i purganti, sono cose che debilitando diminuiscono l'eccitamento, o che rintuzzano e rendono inoperose le forze eccitanti. Non è perciò l'eccitabilità che manca in questo caso di debolezza; bensì l'eccitamento. Bevendo acqua fredda; lavandosi in essa, mancando contemporaneamente lo stimolo del calore o di altre

la forte luce, nella stanza oscura si è di bel nuovo accumulata? Dunque la sottrazione dello stimolo proveniente dalla luce non solo ha posto termine all'esaurimento dell'irritabilità, ma ne ha in realtà promosso un accumulamento. Molti altri fenomeni mostrano chiaramente questa cosa. Sia l'eccitabilità dopo un lauto pranzo ridotta a 100: ora, se si digiunerà per un lungo tratto di tempo, essa non solo rimarrà intatta, ma per lo contrario si accumulerà del doppio, del triplo, ec. Si vede la prova da ciò, che tosto dopo quel pranzo il ventricolo avrebbe sopportato bene un forte stimolo, p. e l'acquavite, mentre dopo il lungo digiuno un tale stimolo avrebbe prodotti de' gran guai; e forse la stessa morte. Sarebbe una brutta cosa, se l'eccitabilità una volta consumata non potesse di bel nuovo accumularsi. Ma che dico? non posso io provare mediante il sonno stesso, che la sospensione degli stimoli accumula l'eccitabilità? Una persona dopo aver travagliato colla mente e col corpo per tutta la giornata, dopo aver bevuto e mangiato bene, sentesi la sera stanca, stupida, incapace di servirsi delle facoltà sì morali che fisiche; niuna cosa fa più impressione sopra di lei. Ella va in tale stato a letto e prende sonno; e passa così la notte dormendo tranquillamente. Durante il sonno avvi la sospensione di un' infinità di stimoli: cessano cioè il moto del corpo, le funzioni dell'animo; il circolo del sangue, le respirazioni sono meno frequenti ec. Per via d'una tale sospensione di stimoli, l'eccitabilità non solo cessa di consumarsi maggiormente, ma si accumula in realtà. Veggiamo cioè, che quella stessa persona alzandosi la mattina è alacre, vivace, pronta ad intraprendere qualunque travaglio, e molto sensibile a tutte le impressioni benchè minime. Il regno vegetabile ci mostra gli stessi fenomeni. Quale differenza fra una pianta alla sera, dopo ch' ella rimase esposta tutto il dì a' raggi del sole, ed alla mattina, quando, durante la notte, quello stimolo fu sottratto! Questi fatti convinceranno certo molti fra i miei lettori, che il dott.) VACCA' fece anche qui una obbiezione alla nuova dottrina, la quale tutt'altro prova che la cattiva logica del di lei fondatore. (*G. F.*)

tre potenze; essendo travagliato dalla fame; usando altri refrigeranti; menando una vita inoperosa e scevra dalle cure; esistendo una depressione d'animo, si scema l'eccitamento, e si accumula viceversa l'eccitabilità non consumata dall'azione degli stimoli: laonde nasce una debolezza *diretta*. Continuando poi ad agire queste cause, l'eccitamento si diminuisce costantemente in proporzione dell'accumulata eccitabilità, e conserva quest'andamento fino alla morte; e noi corriamo precipitosamente all'abisso, se soccombiamo a queste forze debilitanti.

Una tal debolezza, la quale dipende da mancanza di sostentamento, o dalla mancanza degli stimoli necessarj, è chiamata *debilitas recta*, perchè trae la sua origine non da previo abuso degli stimoli o di una potenza distruggitrice, ma bensì dalla mancanza de' presidj necessarj alla vita. In questa specie di debolezza vi è abbondanza di eccitabilità, ovvero si può dire che in parecchi casi l'eccitabilità è debole, o snervata, perchè non è messa in azione dalle forze eccitanti. Questo è il caso particolarmente di quelli, dei quali lo spirito ed il corpo rimasero in una soverchia inazione, come dopo il freddo e la fame.

Si crederà probabilmente, che la guarigione di questa specie di debolezza sia la più semplice; cioè, data una somma spossatezza, corroborare, ossia per servirci delle frasi browniane, produrre l'eccitamento necessario mediante l'applicazione degli opportuni stimoli, e scemare l'eccessiva eccitabilità sino ad un certo punto. Ma anche in questo caso si richiede la maggiore prudenza e discernimento; nè è cosa tanto

faci-

facile il rimediare alla debolezza *diretta* in un forte grado. Quanto più abbonda l'eccitabilità, ossia quanto maggiori stimoli sono stati tolti; o quanto maggiore si è la sottrazione d'uno stimolo solo ma potente (quanto maggiore è la debolezza), tanto meno facilmente si porge adito a quella diminuzione d'eccitabilità, dalla quale dipende l'energia e la vivacità della vita. Anzi la debolezza può andare tant'oltre, e di tanto può accrescersi l'eccesso dell'eccitabilità, che finalmente l'eccitamento (ossia il regolar esercizio delle funzioni animali) sia irreparabile. Ci convinceremo di questo, se a cause debilitanti noi ne aggiugneremo delle altre, come il freddo, la fame, la sete, le febbri intermittenti ec. Un medico profondamente dotto, che tratta ammalati di tal natura col metodo antiflogistico, gli spedisce in brevissimo tempo al sepolcro. In queste malattie è frequente il caso, che un chirurgo, od un empirico guidato dal senso comune curi meglio i suoi malati. Spesse volte io vidi soggetti snervati, spediti all'altro mondo da medici di uno studio consumato con acqua, con zuppe fatte puramente con acqua, con legumi, col regime refrigerante, con clisteri, e con ogni altro rimedio possibile debilitante. Io ho salvati diversi pazienti, facendo precisamente il contrario di ciò che si è fatto finora dal comune dei medici; io penso a rinvigorire i deboli.

Questa specie di debolezza, abbandonata a se medesima, conduce rapidamente alla morte. L'unico mezzo per ottenere la guarigione si è quello di attaccare da principio l'eccitabilità con uno stimolo molto debole, e di proceder così avan-

vanti, accrescendolo di mano in mano. Tostochè con un tal piano è scemata in parte l'eccessiva eccitabilità, allora si deve somministrare uno stimolo più potente; dopo il quale se ne può applicare un altro ancora più attivo, finchè l'eccitabilità si sia viemmaggiormente distrutta. In siffatto modo si deve scemare la porzione eccedente del principio in questione, finchè si arrivi a ridurlo alla giusta quantità. Voglio dire, si deve produrre uno stato medio fra la debolezza per abbondante eccitabilità, e fra quella dipendente dall'esaurimento della medesima, indotto dall'abuso degli stimoli. Dietro queste idee appare chiaramente, che non bisogna somministrare molti cibi all'affamato, nè copiosa bevanda all'assetato; ma che nel primo caso è necessario di dare gli alimenti a piccole porzioni, e nel secondo le bevande a goccie, accrescendo poi dopo la dose sì degli uni che delle altre. Una persona assiderata dev'essere gradatamente riscaldata; ad un'altra molto afflitta debbonsi comunicare le liete notizie con somma precauzione. La nuova di quel figlio rimasto salvo dopo la battaglia di Canne doveva darsi alla desolata madre a grado a grado, facendogliela creder prima come un rumor vago, che acquistava mano mano maggior probabilità, finchè poi la tenesse per fatto indubitabile; e per ultimo le si doveva presentare il figlio in persona, ma dopochè la medesima fosse stata previamente corroborata col vino, o con altri stimolanti. La prudenza appoggiata all'esperienza richiede, che s'impieghino più stimoli nelle febbri recenti che nelle inveterate, e più ancora in malattie nelle quali la debolezza non è gran co-

 sa,

sa, che in quelle nelle quali la medesima è considerevole., e finalmente più nelle affezioni di poco momento che nelle febbri stesse; però, come già dissi, cominciando sempre con piccole dosi, ed accrescendole gradatamente. Queste sono le regole che ci comunica Brown nel suo libro elementare. Ogni procedere troppo attivo nelle debolezze dirette si può paragonare al correre all'assalto, dietro il quale ne viene per lo più molta perdita, e che spesse volte riesce del tutto infruttuoso.

Egli dice, che siccome tutta la vita dipende dallo stimolo, e siccome tanto l'eccesso quanto il difetto di questo producono malattie proporzionate, così è egualmente necessario di rimediare alle medesime in proporzione del grado di deviamento. In una considerabile debolezza diretta, o quando l'eccitabilità è molto accumulata (ciò che significa lo stesso), in tutto il corso della malattia giova somministrare una gran somma di stimoli, ma a dosi altrettanto piccole per ogni volta, quanto è eccessivo il cumulo dell'eccitabilità. Nello stesso modo che un eccitamento minore o maggiore diventa la sorgente di tutte le malattie universali, così diventa anche questo stesso eccitamento sotto una ragionevole condotta l'unico rimedio per cambiare lo stato morboso in un salutare; ciocchè ha luogo quando nelle malattie da stimolo eccessivo si diminuisce, e quando si cerca di rialzarlo nelle malattie da mancanza di stimolo.

La mancanza di qualsisia stimolo considerato separatamente (e quindi l'eccesso di eccitabilità proporzionata al suo difetto) può non di rado con sommo vantaggio della macchina essere compen-

pensata fino ad un certo segno da un altro stimolo. Colui che si sente stanco per aver sopraccaricato il ventricolo di cibi e di bevande, spesso si ristora all'udire una grata nuova; a colui che durante la giornata travagliò poco col corpo, ma assai collo spirito, e che in conseguenza passò una notte inquieta, concilia sonno una spiritosa bevanda. Il difetto di questa è supplito ottimamente dall'oppio. La mancanza di venere è compensata da bacco, e così viceversa. Sì l'una che l'altro scacciano l'abbattimento ed il cattivo umore proveniente dalla mancanza d'una delle due cose. Ai bagni di Spaa il vizio del giuoco domina soltanto ne' signori; i loro domestici sono trattenuti dalle ragazze e dal vino. Accade precisamente lo stesso di quegli stimoli, che si applicano alla macchina più per arte che per essere ricercati dalla natura. Appaghiamo il desiderio di prender tabacco; avvezzandoci a masticarlo; chi è poi privato anche di questo compenso, si sente sollevare fumandolo. Anzi se talvolta alcune funzioni animali sono lese per un dato tempo, onde non v'abbia luogo a certi stimoli usitati ed indicati dalla natura, altri meno usitati e meno naturali possono mantenere la vita, fino a tanto che essendosi ristabilite le funzioni sconcertate, si riapra la strada a quegli stimoli consueti e naturali, che convalidando la convenevole forza vitale, producono la salute. Se un uomo dato ai piaceri venerei, sia obbligato di allontanarsi dal sesso, oppure per qualche sifilitica indisposizione divenga impotente, noi gli faremo dimenticare il suo primo bisogno, intrattenendolo col giuoco delle carte, col viaggio o col ballo. Un infermo che abbia

impedita la deglutizione, può essere mantenuto in vita per mezzo di lavativi nutrienti, finchè si ristabilisca quella funzione, e finchè ritorni l'appetito. L'assetato trova sollievo nel bagno, come ce lo insegnò FRANKLIN. (1)

Ora,

(1) Noi sappiamo indubitatamente, che dalla pelle esala di continuo una gran quantità di materie, che sono il prodotto delle diverse funzioni animali; sappiamo egualmente, che in essa vi è ancora un'altro ordine di vasi destinati all'assorbimento di sostanze applicate sulla di lei superficie. Queste due importanti funzioni del corpo animale furono ben cognite anche ad IPPOCRATE, e a GALENO (*Ved. Abr.* K. BOERHAAVE *Perspirat. dicta* HIPPOCRATI *per universum corpus Anatomia illustrata. Leiden* 1738.)

Negli scritti dei medici arabi noi troviamo delle tracce non equivoche, essere stato a loro cognizione che il corpo vivente ha la facoltà di assorbire diversissime sostanze. Solevano essi nelle malattie applicare frequentemente dei medicamenti sulla pelle, per ottenere certi salutari effetti. Così, per esempio, ponevano sul petto i rimedj così detti pettorali, i vomitorj sullo stomaco, i purganti sugli intestini, ed i diuretici sui reni. I medici chinesi pure, al riferire del KAEMPFER hanno il costume di usare i rimedj sopra una qualche parte del corpo.

L'immenso numero dei medicamenti esterni, introdotto successivamente nella pratica medica, fornisce una delle prove più luminose, che i medici ne hanno sempre ottenuto nella cura delle malattie un giovamento deciso; e dacchè le ricerche fisiologiche hanno sparso maggior luce sui fenomeni che ci presenta la macchina animale, si è di buon grado convenuto concordemente, che le sostanze applicate esternamente sopra una qualche parte del corpo sono in parte assorbite, e portate così nella massa del sangue. Mi contenterò di nominare a questo proposito il celebre professore MASCAGNI, il quale adduce delle prove non equivoche dell'assorbimento, come si può vedere nella sua insigne opera (*Vasorum lymphaticorum corporis humani Historia & Ichnographia*. Senis 1787.).

L'esperienza quotidiana pur troppo ci conferma, che il veleno sifilitico e quasi tutti i miasmi passano spessissime volte per i vasi linfatici nel corpo. Il mercurio pure è ricevuto nella massa umorale dai linfatici, ove poi distrugge questo schifoso veleno. Nè la funzione dell'assorbimento ha luogo solamente ove la cute è tenera e molle, ma in quelle parti ancora ove per la sua particolar densità parrebbe forse non doverla permettere; come ne siamo accertati dal metodo di CIRILLO, il quale,

Ora, siccome venne dimostrato essere uno stimolo, anche minimo, altrettanto più attivo, quanto più è aumentata l'eccitabilità, così non vorrei che taluno s'immaginasse di poter sanare

 tal

le, come è ben noto, cura le malattie veneree introducendo il sublimato corrosivo in forma di unguento per la pianta dei piedi. WEIKARD guarì dalla febbre quartana una dama col vino di Tokay, e con delle fomentazioni sul bassoventre di una decozione vinosa di china-china. LINDE applica nel tetano col più marcato successo un miscuglio di canfora ed oppio sulle piante dei piedi. BOY spessissime volte, per espellere dagli intestini i lombrici, ha applicato sull' addome un miscuglio di due dramme di olio laurino, e di egual dose di tintura di mirra e di aloè, con l'aggiunta di una dramma di aloè in polvere. Eccita questo rimedio qualche volta dolori tali di ventre, che bisogna cessare dall'uso. Anche a WEIKARD è riescito molte volte di espellere una quantità insigne di lombrici con la semplice applicazione di un cataplasma sul-bassoventre composta di polvere di china-china, di assenzio e di salvia, cotto il tutto nell'acqua o nel vino.

Egli non è infrequente il vedere molto pingui i cuochi dei gran signori, i macellaj, ed i pizzicagnoli, particolarmente nella Lombardia, ove le cucine, e le botteghe, per l'addietro almeno, abbondavano singolarmente di comestibili. Si è derivato comunemente questo florido stato di robustezza dalla quantità de' cibi che questi mangiano, ma, attentamente esaminata la cosa, ho trovato anzi, che generalmente parlando, tali persone mangiano assai poco, e che le sostanze delle quali si cibano, non sono poi tanto nutrienti. Io per me inclinerei molto a derivare la sana pinguedine delle accennate persone dal vapore nutritivo in cui vivono la maggior parte del giorno, e la di cui sostanza penetra per i vasi assorbenti: ciò che potrei rendere più palpabile ancora, se non dovessi tenermi dentro i limiti di una nota.

Ho avuto luogo di osservare molte volte, come tanti altri medici, i più marcati effetti dell' uso dei bagni caldi; ed ho di più veduto, che dove questi riescissero infruttuosi, io li rendeva costantemente efficaci aggiungendovi del sapone, del fegato di zolfo, della canfora, la decozione di piante aromatiche ec.

AVENZOAR, in quella fatal malattia dello stringimento dell' esofago, ch'egli il primo descrisse, propone di mettere gli ammalati in un bagno di latte o di qualche altro liquido nutriente, per mantenere coll'assorbimento di questi liquidi la vita, fintantochè si è tolto questo stringimento.

ALE-

tal debolezza sottraendo maggiori stimoli, affinchè la così accresciuta eccitabilità si renda vieppiù atta a sentire l'azione d'uno stimolo anche piccolo. Siffatto procedere non può essere giusti-

ALEXANDER riferisce, che si può introdurre nel corpo una quantità molto maggiore di nitro per mezzo dei pediluvj. Molti pratici si sono serviti dell'oppio sciolto, applicato ad una qualche parte esterna, per calmare e dissipare i dolori, e procurare il riposo; ed io ancora per la propria esperienza ne ho avuti molte volte tutti quegli effetti che desideravo. Il dott. SCHENVEN fece sopra se stesso degli esperimenti col tartaro emetico, e finanche coll' arsenico introdotto per la pelle, e ne riportò sensibilmente tutti gli effetti che producono prendendoli per bocca (Ved. *Memoirs of the medical Society of London*. Vol. II.) Ho veduto più volte nascere una dissuria, una stranguria nelle paralisi e nelle idropisie dall' uso delle frizioni fatte con la tintura di cantarelle. Ho veduto che l'oppio puro, unito ad una porzione di grasso ed applicato sulla superficie del corpo, è stato capace di conciliare un profondo sonno a dei pazzi, che prima si distinguevano per la continua loro vigilia. Simili esperimenti furono fatti nel corso di quest' anno dal pregiatissimo mio amico dott. CHIARUGI, medico nell' ospedale de' Pazzi in Firenze, per ben sessanta volte sopra trenta diversi soggetti ed in diversi tempi e circostanze, e sempre col successo il più marcato: la qual cosa è tanto più valutabile, quanto che una costante esperienza ci ha sempre dimostrato, che i pazzi sono molto meno sensibili del comune degli uomini all'azione di qualsivoglia sostanza medicamentosa. Queste esperienze si continuano interpolatamente tuttora nell' indicato ospedale; onde non è difficile agl' increduli che si trovassero in Firenze, di accertarsene con la loro presenza.

Come dunque combinare questi fatti incontrastabili con l' asserzione del dott. CHIARENTI, il quale recentemente ha preteso, che le sostanze medicamentose, applicate sulla pelle, non sono portate nella massa degli umori, e non operano alcun salutare effetto, se prima non sono sciolte in una dovuta quantità di sugo gastrico? Non sarebbe questa un' asserzione un poco troppo avanzata? E se il CHIARENTI per sostenere la sua tesi volesse anche moderare la sua pretensione, ed attribuire alle sue preparazioni gastriche soltanto una maggiore efficacia o costanza nei loro effetti, superiore a quella delle altre non preparate col sugo gastrico; sembrami, che senza una esattissima e moltiplicata serie di esperienze reiterate e variate, singolarmente negli uomini, non si possa francamente avanzare una siffatta pro-

stificato nella cura della debolezza diretta, e si corre rischio col medesimo di accelerare la morte, anzichè aumentare le forze; poichè si accresce in tal guisa lo stato morboso. Inoltre l'eccitamento, anche nel caso d'una moderata debolezza, risente maggior danno da uno stimolo piccolo agente sopra un'eccitabilità accumulata, di quello che ne risulti vantaggio dall'azione più sensibile dello stimolo, conseguenza necessaria dell'aumento di eccitabilità. Possiamo ben produrre a nostro talento e con somma facilità uno stato di debolezza; ma circoscritta assai è la facoltà che abbiamo di accrescere l'eccitamento al punto convenevole coll'applicazione delle po-

 ten-

proposizione, a meno di non rischiare di esser traviati da quella dolce persuasione, che sì facilmente si annida nel capo di coloro, i quali si lusingano di aver fatte importanti scoperte. L'arte di sperimentare, e più ancora quella di sapersi garantire dagli abbagli e dalle false conclusioni, è sì difficile, che si contano ben pochi che l'abbiano posseduta nella sua perfezione.

Quando dovessero riporsi fra le chimere tante osservazioni fatte in tutti i tempi, ed in questi ultimi in ispecie, da pratici oculatissimi e superiori ad ogni eccezione; quando io medesimo dovessi fra quelle rilegare gli effetti i più palpabili, che reiterate volte hò ottenuto dai medicamenti esterni; e quando fosse dimostrata l'asserzione del CHIARENTI, allora senza dubbio l'umanità intiera avrebbe contratta col medesimo una grande obbligazione per i vantaggi che potremmo aspettarci dalla medicina *gastrico-untuosa*, a fronte ancora degli inconvenienti che presenta l'introduzione dei medicamenti per la pelle, a preferenza dell'introduzione dei medesimi pel tubo alimentare; poichè per molte persone riesce di un incomodo ben riflessibile la sudiceria inevitabile nell'usare i rimedj esterni.

Un'altra difficoltà poi, che finora ha trattenuto i medici dal curare maggior numero di mali con un siffatto metodo, si è, ch'è molto incerta la quantità delle sostanze medicamentose, che viene così introdotta nel corpo; difficoltà di tanto maggior rilievo, quanto che i rimedj che si è cercato di far penetrare per la strada della cute nel corpo, sono per lo più nella classe dei più efficaci. (*Z. F.*)

senze stimolanti. In conseguenza di ciò sarebbe incoerente di lavare con acqua fredda gl' idropici, gli artritici, o coloro che sono travagliati da una febbre intermittente, ed accrescere così la debolezza, dietro l' unica mira di render accumulata l' eccitabilità, affinchè ella sia vieppiù suscettibile dell' azione degli stimoli che le si applicheranno in seguito. Si vedrà in appresso quanto sia dannoso il metodo di debilitare questi infermi con purganti; mezzo che li conduce alla tomba, o almeno ad una malattia cronica. Sino ad ora non è morto peranche un solo idropico, al quale non si siano prescritti copiosi purganti; e se per avventura guarì taluno sotto un tal metodo, ciò fu unicamente per il vigore della sua macchina, o per l' uso contemporaneo di efficaci rimedj tonici. E chi mai vorrà trattare gli affamati, i rattristati, gl' imbecilli, quelli che sono pigri per ozio, o quelli che sono tali per mancanza di sangue, con un piano di cura debilitante, affine di ottenere nella guarigione del vantaggio da uno stimolo anche piccolo?

Un' altra specie di debolezza è quella chiamata *debolezza indiretta*, la quale non dipende da difetto di stimolo, ma anzi da un eccesso del medesimo. Questa è quella specie di languore, che viene in conseguenza all' azione troppo veemente, o troppo continuata delle forze eccitanti. In tal caso l' eccitabilità è scemata e mancante, onde bisogna tentare di farla accumulare; cioè a dire, di applicare uno stimolo minore di quello, da cui fu sino ad ora affetta. Nel corso della debolezza indiretta la seconda impressione di uno stimolo ha meno effetto della pri-

prima, e ciaschedun' altra susseguente ne ha successivamente sempre meno in proporzione però della sua durata, e della sua forza; finalmente si giunge all' ultima la quale non produce più nessuno eccitamento, quantunque in se stessa ogn' impressione aggiunga qualche cosa alla somma totale.

Le persone date ad una vita molle ed agiata, i bevitori cadono particolarmente in questa debolezza. I cibi forti e le bevande spiritose stimolano e corroborano; ma il loro eccesso, o abuso produce questa seconda specie di languore, che *Brown* denominò *debolezza indiretta*, e la quale in molti ammalati è degna di somma attenzione.

Nella tendenza verso questa debolezza indiretta fa d'uopo diminuire sull'istante l'eccitamento. Tutta la cura dev'essere diretta a render accumulata proporzionatamente l'eccitabilità in modò ch'essa permetta agli stimoli di agire poscia con maggior energia. In questa guisa si trattiene l'esito dell' azione eccessiva degli stimoli, e si previene ed allontana la debolezza indiretta. Il caldo, a cagion d'esempio, produce aumento d' eccitamento, cui viene in conseguenza la rilassatezza; il lavarsi allora con acqua fredda diminuisce l' eccitamento stesso, e procura un aumento di eccitabilità, ossia rende la macchina più suscettibile dell' azione di altri susseguenti stimoli, qualora faccia d' uopo applicarli per rinforzarla. Chi s' ubbriaca sovente, è anche soggetto sovente ad un eccitamento eccessivo, al quale succede poi uno spossamento. Si diminuisce l' eccitamento con usare moderatamente dei cibi, e si promuove così un cumu-

lo

lo d'eccitabilità, per cui siamo in grado di applicare alla macchina con successo ulteriori stimoli. Nello stesso modo è necessario principiare la cura della debolezza indiretta venuta in conseguenza dell'eccesso di qualsivoglia stimolo, col diminuire sull'istante la di lui soverchia azione. Dopo ciò soltanto si potranno applicare con profitto altre potenze eccitanti. Conobbi degli uffiziali e delle persone di gabinetto che di quando in quando si abbandonavano all'uso soverchio del vino, di modo che il loro corpo e mente erano riscaldati, e per l'eccessivo stimolo si trovavano vicini a cadere nella debolezza indiretta. In quel punto venivano chiamati dal loro Sovrano. Ben accorgendosi di essere alterati e vicini a soccombere all'ubbriachezza, inzuppavano dei pannilini nell'acqua fredda, gli applicavano al capo, per lo che scemandosi l'eccitamento eccessivamente accresciuto dall'abuso del vino, si trovavano indi in istato di ricevere tranquillamente gli ordini del loro padrone.

Consiste dunque la debolezza indiretta nella mancanza d'eccitabilità procurata dall'eccessiva azione degli stimoli. Niente di peggio, che l'oltrepassare sotto queste circostanze i dovuti limiti, e render così l'accennata perdita irreparabile. Poichè in qual maniera si vorrà rimediare al male; cioè come mai si vorrà ristabilire il perduto eccitamento, se non se con quegli stessi mezzi, dai quali appunto fu cagionata la perdita dell'eccitabilità, e per la cui smodata azione il corpo non è più suscettibile di sentire stimoli ulteriori? Questa è la fine che fanno quelle persone, le quali si rovinano col darsi intieramente ai disordini d'una vita sregolata e lus-

lussuriosa. Un sonno sufficiente interrompe gli effetti dell'eccessivo stimolo e dà campo all'eccitabilità di ristabilirsi, e di poter soffrire ancora gli effetti degli stimoli residui nel corpo; al contrario un sonno breve mantiene la debolezza indiretta, poichè non pone sufficientemente argine alla soprabbondanza dello stimolo che consuma l'eccitabilità, o che la pone fuori di attività. In simili casi volendo recare rimedio è sempre necessario il rieccitare. Pessima sarebbe la maniera di curare le persone cadute per lo scemamento dell' eccitabilità nella debolezza di cui vò favellando, coll' accrescere la dose di vino di cui sogliono servirsi, o peggio ancora col somministrar loro dell'acquavite. Ma anche la totale sottrazione dell' usitato stimolo produrrebbe parimente la pronta rovina del paziente. Quegli che è avvezzo a forti bibite e cibi stimolanti soffrirà flati, indigestione, e soda se a lui si volesse dar subito un troppo moderato, e subacido nutrimento. Noi possiamo essere destinati dalla natura per cagione di abitudine a stimoli forti, nel qual caso i nostri organi non opereranno più con la dovuta energia ed armonia sotto uno stimolo minore.

La diminuzione dell' eccitabilità, che costituisce questa specie di debolezza, acciocchè non porti direttamente la morte, richiede che si applichi alla macchina un grande stimolo; minore però di quello che diede spinta alla malattia, e che si sostenga così la vita, decrescendo sempre negli stimoli, sinchè si giunga a mantenerla con quelle tali forze eccitanti, che sono le più moderate e le più naturali, o almeno che sorpassino di poco queste nell'energia. Quanto

to ho detto viene confermato dalla difficoltà che s' incontra allorchè trattasi di sanare i bevitori ed altre persone accostumate ad una vita sregolata in occasione che s' ammalino. Posto il caso, in cui un tale infermo dovesse essere interamente privato del suo vino, converrebbe allora avvicinarsi allo stimolo anteriore portato dal vino medesimo, in modo che per mezzo di bevande amare, di cibi irritanti, ed altre cose il paziente potesse essere serbato in vita. Si possono osservare simili cose anche per un piccolo aumento dello stesso stimolo. Suppongasi, che un uomo non avvezzo al vino si trovi per uno o più giorni nell' occasione d' ubbriacarsi. Egli il giorno vegnente si sentirà molto male, finchè a pranzo avrà bevuto discretamente; ma meno però del giorno precedente; nel terzo poi prendendo di nuovo una dose di vino minore ancora dell' ultima, ritornerà in questa guisa colla massima facilità alla sua vita regolare di prima, e beverà con piacere le solite miti bevande, o birra, od acqua, o questa unita al vino, riacquistando così il piacere di goder una perfetta salute, fondata sulla moderazione. Un ubbriacone è alla mattina un uomo degno di pietà. Oltre i soliti guai, cioè mucosità, acidità, nausee, dolori di capo ec. egli è di cattivo umore, abbattuto, indolente, taciturno, e buono a nulla. Solamente a tavola rinasce il suo brio e la sua loquacità, allorchè mediante una dose sufficiente di vino si è suscitato nuovo eccitamento.

Si dice dunque: l' eccitabilità è consumata, allorchè essa venne esaurita dagli stimoli eccessivi; cioè a dire, tutte le potenze eccitanti pos-

sono

sono portare l'azion loro stimolante a questo segno, che non accada più eccitamento alcuno; a motivo che il corpo non è più suscettibile di sentir l'azione di stimoli ulteriori. Abbiamo un esempio di ciò nel passare rapidamente dal chiarore del sole in una stanza oscura.

Sebbene in questa la pupilla si dilati, null' ostante non si può per qualche tempo vedere in quella oggetto alcuno. Se si guardi fissamente per alcuni minuti sopra un pezzetto di seta rossa della larghezza di un pollice posto sopra della carta bianca, l'immagine della seta diventa appoco appoco più pallida, e svanirà finalmente del tutto il di lei colore.

Se l'eccitabilità è stata esaurita da uno stimolo, l'eccitamento può mancare o per un dato tempo, o per sempre. E l'uno e l'altro caso possono dipendere dalla breve durata d'un gagliardissimo stimolo, oppure da uno stimolo anche leggiero, il quale abbia agito per lungo tempo. Queste due circostanze mostrano, che uno stimolo forte che abbia agito per poco tempo produce lo stesso effetto d'un altro di minor attività, che sia stato applicato alla macchina lungamente, o di cui si sia fatto un uso reiterato. Qualora abbia luogo il primo caso, l'uomo perde presto la vita, e nel secondo si consuma per malattie croniche. Ma quand'anche si serbasse accuratamente il più moderato eccitamento, l'ultimo fato crudele non verrebbe perciò allontanato.

Già *Lavoisier* ha paragonato la vita animale ad una candela che ardendo si consuma. *Monteggia* ha cercato di rappresentare con una candela ardente la storia dell'eccitabilità, dell'ecci-

ta-

tamento, e della debolezza diretta ed indiretta: Vero è che anche qui ha luogo la riflessione: *omnis similitudo claudicat*.

La candela rappresenta l'eccitabilità; con l'aria vogliamo intendere le forze eccitanti; la fiamma è l'eccitamento. Se dunque l'aria sia dovutamente pura, e posseda conseguentemente la dovuta sua forza, ne nascerà una proporzionata fiamma viva, e la candela si consumerà gradatamente. Questo è lo stato di salute, e la necessità di morire più o meno tardi. Questo è l'adempimento della condanna: *quo die comederis, eo profecto morieris*.

Se all'opposto l'aria è meno pura, e perciò meno attiva, la fiamma diventa allora più languida e lenta; ma la candela durerà per molto tempo. Ma se finalmente l'aria è totalmente guasta, allora la fiamma cesserà interamente, avanzando la candela. Qui vi è la storia della vita moderata, della debolezza diretta, e della morte proveniente per questa.

Se l'aria sarà più pura del necessario, la fiamma si farà allora molto viva, ma la candela anderà a consumarsi tanto più presto. Ecco la storia delle malattie steniche ove vi è un eccitamento troppo forte, e dove l'eccitabilità vien consumata troppo velocemente, e termina così la vita.

La difficoltà per continuare il nostro paragone sorge ora nel caso di considerare come la vita venga terminata per la debolezza indiretta. La fiamma si fa più viva nella candela per l'aria purissima, e la candela vien consumata molto più presto. Stimoli forti producono un più gagliardo eccitamento nell'economia animale, e

ve-

vegetabile; ma quindi si passa alla morte per la debolezza indiretta; la fine dunque non ha luogo con vivezza, e vivacità come accade nella candela (1). Cre-

(1) Siccome ho avuto frequente occasione di sentire che molti dopo tutte queste spiegazioni non hanno potuto intendere a dovere questi importanti punti della dottrina browniana, così addurrò qui ancora un altro paragone fatto dal chiarissimo sig. dott. *Mocini*, il quale al mio credere si adatta forse più ancora dell'ora addotto alla comune intelligenza. Si raffiguri l'eccitabilità in una matassa di filo posta attorno ad un arcolajo, che rappresenti il sistema cui è compartita. La mano che svolge questo filo per farne un gomitolo, sia lo stimolo, ed il giro dell'arcolajo sarà l'eccitamento, ossia imagine della vita. Se la mano opera con mediocre forza, il giro è moderato e giusto; la matassa si scema dovutamente ed a gradi: ecco lo stato di salute. Se l'attività della mano si rallenta, il giro si fa più languido, ad ogni momento minaccia di fermarsi; e la matassa si volge troppo a tempo, e lentissimamente si diminuisce in quantità; ecco lo stato di debolezza diretta. Per rimediarvi deve la mano accrescere a gradi la sua forza, e ridurre alla mediocrità il giro medesimo dell'arcolajo; ma se impetuosa vuol accelerarlo con un forte impulso, arrischia di frangere il filo. Ciò succede appunto nella cura o propria, o impropri della debolezza diretta; se la mano agisce con troppo di forza, il giro si fa più veloce, il filo si minora nella matassa notabilmente; ma per la troppa violenza minaccia di spezzarsi ad ogni momento. Ecco la malattia di vigore che si calma con la sottrazione degli stimoli, come il giro dell'arcolajo si rallenta col minorare l'attività della mano. Se questa invece di scemar la propria azione l'aumenta anzi violentemente, il giro dell'arcolajo si fa tanto celere, che in breve si avvolge il filo per la opposta direzione, si rallenta, indi si ferma l'arcolajo medesimo; ed ecco la debolezza indiretta, cui non si rimedia che con una retrograda gradazione di stimoli, come non si ripara all'inverso giro dell'arcolajo che con un giro retrogrado. Questa è la debolezza indiretta che succede ad uno stato stenico, la quale però può nascere facilmente anche nello stato di debolezza diretta, se si applicano troppo copiosamente gli stimoli, come succederebbe facilmente l'avvolgimento del filo in opposta direzione, se con un colpo violento si tentasse di accrescere l'infievolito suo giro. Se poi la mano continua ad operare con forte impulso per isvolgere in breve tutto il filo, questo si frange, e l'arcolajo si ferma, sebben la matassa sia abbondante. Ecco nell'abbondanza dell'eccitabilità la debolezza indiretta, o la morte. I frequenti brevi ritardi, e riposi che

Credo pure, che sarà facile di spiegare a quest'ora anche varj fenomeni, sui quali prima mal si ragionava. Si osservò, che i medicamenti amari possedevano una proprietà, la quale produceva degli effetti calmanti, e lasciava dietro di se un rilassamento; anzi *Cullen* pensò, che gli amari possedessero una facoltà venefica. Altri s'immaginarono, che fosse una proprietà di tutti gli stimoli diffusivi di produrre soltanto un vigore ed una forza passeggiera, e di lasciar poi in conseguenza un rilassamento. Si osservò pure, che l'uso smodato degli amari nuoceva talvolta allo stomaco e promoveva la perdita dell'appetito. Si raccolsero delle osservazioni tendenti a dimostrare che il continuo uso dello stesso amaro, ma specialmente quello dell' estratto d' assenzio pregiudicava all' atto venereo. Una piccola e moderata dose di questi rimedj amari stimolerà sempre le parti deboli, ed i medicamenti diffusivi rinvigoriranno costantemente, in modo però che alla fine cederà e si dileguerà l'effetto dello stimolo. Ora dunque, se dopo l'uso degli amari, degli spiritosi, della canfora ec. nascerà un rilassamento ed un offuscamento, se dopo l'uso di essi lo stomaco e gli organi destinati alla generazione manifesteranno uno stato di languore; questo sarà appunto un segno, che lo stimolo avrà agito di soverchio, o per un tempo troppo lungo, e che quindi avrà cagionata la debolezza indiretta. Questo fe-

---

che succedono all' arcolajo, potrebbero presentare l' idea del sonno. Io offro così un' immagine del modo graduato, con cui l' eccitabilità si presenta al suo sviluppo, ed esaurimento. (*L.F.*)

fenomeno si manifesterà prima ed a preferenza nel ventricolo, per esser questa la parte sovra cui i rimedj agiscono direttamente e colla maggior energia. Non vorrei però, che taluno confondesse la pronta e passeggiera azione di un rimedio diffusivo colla debolezza indiretta.

Brown insegna, e l'osservazione lo conferma, che più volte le due specie di debolezza ponno unirsi nello stesso paziente sopravvenendo l'una all'altra, cioè la diretta all'indiretta. Ordinariamente questo è il caso dei podagrosi, e di altre malattie nei crapuloni. Posti nello stato di debolezza indiretta per l'abuso di cose stimolanti si dia luogo all'azione del freddo, al rancore, alla fame, sorgenti tutte di debolezza diretta; allora avrà luogo necessariamente lo sviluppo di una malattia, la quale diventerà ancora peggiore, se già era per iscoppiare. Su questo proposito vi è una difficoltà che sembra pregiudicevole al sistema di *Brown*, ma che non lo è che in apparenza, ed avremo luogo di rimuoverla anche altrove. Si può cioè fare l'obbiezione che premettendo la debolezza diretta per base un accumulamento di eccitabilità, e l'indiretta un esaurimento di essa, sarebbe dunque una vera contraddizione il trovare insieme riunite queste due diverse specie di debolezza. Ma supposto che un uomo il quale si sia di già indebolito con l'eccesso del vino si dia all'uso dell'acqua pura, viva in angustia, ed indigenza, questi allora s'indebolisce realmente in altro modo. Dunque hanno luogo positivamente due debolezze ad una volta. Lasciando così aumentare l'eccitabilità su parti indebolite, ha luogo un languente aumento di questa in parti

 di

di già stanche. Sarebbe un' evidente contraddizione se le due debolezze dovessero manifestarsi nel tempo medesimo; ma il caso è semplicemente successivo; possono cioè sopraggiungere alla debolezza indiretta delle cause nocive, le quali debilitino direttamente. Ma di ciò in altra occasione.



ARTICOLO III.

Divisione delle malattie universali e locali.

Si dividevano già prima le malattie in universali e locali. Queste costituivano un catalogo assai numeroso, come si può principalmente vedere, esaminando il sistema di Medicina Pratica di *Gorter*. Si trovò però alla fine la difficoltà di tal divisione: osservando cioè, che nelle malattie locali anche tutto il rimanente del sistema vi prendeva parte.

Brown non ammette che le malattie universali e le locali. Sono *universali* (*morbi communes*) quelle, le quali si estendono su tutto il corpo, e *locali* quelle che affettano una sola parte.

Un' affezione confinata semplicemente ad una parte dà sempre origine ad una malattia locale. Tutte le malattie di questa sorte che dipendono da un' affezione di una sola parte, sia per cause stimolanti, o debilitanti, devono essere rigettate dalla classe delle malattie universali, quando cioè dipendono da forze tali che non hanno effetto

fetto sull' universale, fuorchè in quanto la cagione locale opera sopra di esso. Simili forze sono un colpo, la pressione di una parte, ostruzione, vizio organico, od altre consimili cose, le quali mercè le cause ordinarie nocive non hanno un effetto generalmente esteso su tutto il corpo. Se talvolta anche le malattie locali, la di cui natura è oscura, sembrano rassomigliare alle universali, esse ne sono sempre però molto diverse, tanto rapporto alle potenze nocive, dalle quali dipendono, quanto riguardo alle cagioni, metodo di cura, e tutto il rimanente. Non vi è di rassomiglianza, che un' apparenza fallace.

Le universali sono tali fino dal loro primo manifestarsi, le locali possono divenirlo in seguito; lo che però accade di rado. Le sostanze acri e rodenti, i veleni, gli stromenti taglienti o pungenti, le contusioni ec. possono produrre vizj locali, cagionando spesse fiate delle emorragie, delle infiammazioni ec., dalle quali cose può anche nascere finalmente un' affezione generale della macchina, traendo in consenso tutto il sistema. Nello stesso modo le malattie universali possono degenerare in locali, come accade a cagion d' esempio nelle suppurazioni, nelle pustole, ne' buboni, negli indurimenti, e nella cangrena.

Le malattie universali inoltre si distinguono principalmente dalle locali, per essere le prime precedute sempre dalla predisposizione (*opportunitas*), e le seconde giammai. Quelle sono universali, attesochè soffre il principio vitale sparso per tutto il sistema; queste, cioè le locali, dipendono da una lesione organica. In conse-

 guen-

guenza di ciò convien dirigere la cura delle malattie universali sopra tutto il sistema, e quella delle locali soltanto sopra la parte offesa.

Appartengono quindi all'uffizio del medico tutte le malattie universali, e quelle fra le locali, le quali avendo affetta da principio una sola parte, cagionarono poi in tutto il corpo un cambiamento simile ad una malattia universale.

Spesso nel corso di malattie provenienti da debolezza si possono manifestare de' vizj locali, come sarebbero le ulceri, i tumori, gli stravasi, e le infiammazioni. Ma anche in questo caso egli è necessario di considerare la specie di debolezza dominante. La forza delle malattie non è già fondata sopra l'affezione parziale; ma bensì su quella di tutto il corpo. Non basta, per ottenere la guarigione, che si tenti di produrre un cambiamento nella parte specialmente affetta; ma è necessario, che oltre ai rimedj locali si cerchi eziandio di effettuare con mezzi universali un salutare cambiamento nella costituzione generale della macchina.

Benchè comunemente si applichi uno stimolo diverso a ciascuna diversa parte del sistema nervoso; pure egli è incontrastabile, che ciascuna potenza eccitante che affetti specialmente una parte, affetta subito anche l'eccitabilità di tutto il sistema, traendolo in consenso. Lo stimolo risultante dai cibi e dalle bevande agisce sullo stomaco; quello del calore, o del freddo sulla superficie esterna del corpo. Le fibre muscolari ed i vasi vengono alterati dal sangue e dagli umori, non che dal moto e dalla quiete; ed il cervello dal pensare, e dalle affezioni dell'animo; ma tutti questi stimoli agiscono egualmente,

te anche sopra l'eccitabilità inerente al restante della macchina.

Si può pretendere che il cervello, ed il canale alimentare siano le parti dotate della maggior quantità d'eccitabilità, ovvero che possedano una maggiore quantità di forza vitale di qualunque altra parte interna, e tra le parti esterne quelle che sono ricoperte dalle unghie sono più eccitabili di ogni altra parte della superficie. In ragione pertanto del primo impulso sopra una data parte, ed in ragione del grado di eccitabilità posseduta dalla parte medesima si producono effetti tali sul restante del sistema, che l'affezione di questo diviene di gran lunga maggiore della locale, dalla quale ha avuto origine.

Brown paragonò l'affezione di una parte con la quantità delle affezioni di tutto il sistema, dove mostrò quanto sarebbe importante di abbadare nelle malattie universali più sul tutto, che sulla parte. Il paragone è il seguente. Sia la più forte affezione di una parte come sei; la minore affezione di qualunque altra parte come tre; la somma di queste parti affette sia mille. In questo caso la proporzione dell'affezione della parte principalmente affetta sarà all' affezione di tutto il rimanente del corpo come di sei a tremila. Miserabili giornalisti, i quali come pur troppo in certi contorni sono di moda, non intesero una sillaba di questo, si risero altamente di ciò! A tali disgraziati è troppo necessario dar degli schiarimenti, e dir loro primieramente che essa è un' idea del tutto nuova, profonda, ed importantissima per la pratica. Insegna questa quanto perciò si debba aver ri-

 guar-

guardo nelle malattie universali alle parti che soffrono più marcatamente, dipendano esse o da un eccesso di forza, o da languore; poichè in proporzione del tutto è ben poco valutabile l'affezione di una sola parte. Ad un appropriato metodo di cura generale devon cedere queste affezioni locali. Egli è vero che il numero preso da *Brown* per esempio è assolutamente arbitrario, ma nissuno potrà negare v. g. nella peripneumonia l'affezione dei polmoni, come limitata ad una sola parte del corpo debba essere molto minore di tutta la somma delle affezioni, che affliggono ogni altra parte del corpo, prese tutte insieme; poco importa che questa quantità sia un poco maggiore, o minore di quello che è espresso con gli accennati numeri.

Tostochè dunque si accrescerà l'eccitamento in una parte speciale, esso crescerà pure in egual modo in tutta la macchina; ma se lo stesso eccitamento diviene più languido nella parte specialmente e preferibilmente affetta, allora ciò è una prova evidente dell'essere anche il medesimo in procinto di scemarsi nell'universale della macchina, avvicinandosi essa ad uno stato di generale debolezza, o almeno ad una diminuzione d'eccitamento.

Niun uomo ragionevole crederà da qui innanzi che una parte affetta possa richiedere una sanguigna, e l'altra una medicina calefaciente, ciocchè si è chiamato per l'addietro nelle scuole indicazione, e controindicazione. Non si potrà giammai indebolire, o corroborare una data parte, senza che nell'istesso tempo si propaghi l'azione sopra le altre parti tutte del sistema.

Ella sarà cosa ognora costante, che una delle po-

potenze eccitanti affetterà sempre maggiormente una parte più che un'altra; anzi che amerà di affettare una parte a preferenza di qualsivoglia altra. V'ha chi suda piuttosto nella fronte, e chi nel naso. Alcuni rimedj agiscono specialmente sulle vie orinarie, altri sugl' intestini. La parte specialmente affetta è però quella, su cui agisce direttamente lo stimolo. Un vescicante applicato alla nuca potrà far impressione ed agire su tutto il corpo; ma la vescica sorgerà sulla nuca, ed appunto nel luogo ov'era applicato il cerotto. L'azione inoltre d'una potenza eccitante diffusa in tutto il corpo supera di gran lunga quella d'una special parte. Avvi una grande differenza, se tutto il corpo venga immerso in un bagno caldo o freddo, se desso venga tormentato dal fuoco, o dalla polvere da schioppo accesa, o se ciò accada soltanto in una parte. Con più energia agisce ancora quello stimolo, il quale contemporaneamente si propaga tanto alla superficie esterna del corpo, quanto all' interna. Nelle malattie adunque, in cui si richiederà uno stimolo pronto ed efficace, saranno da preferirsi gli stimoli fluidi, volatili e penetranti, poichè sono capaci di agire con maggiore facilità su tutto il corpo. Codesti stimoli nel linguaggio browniano s'appellano *stimoli diffusivi*.

In qualsivoglia malattia universale le potenze nocive agiscono coll' accennata diversità sul corpo. Tutto ciò, che allontanerà dal corpo stesso queste potenze, sarà in conseguenza un rimedio. Da ciò si comprende quanto sia stata incoerente l'altre volte usata divisione delle malattie in generali e parziali; e si comprende pure il ri-

 di-

dicolo delle idee de' medici antichi, i quali credevano di possedere un rimedio specifico per ciascuna parte del corpo e per ciascuna di lui malattia, e che sapevano addurre infinite cause per ispiegare un sintomo (1).

Quel-

(1) Non furono solo i medici antichi i quali lusingavansi di possedere un rimedio specifico per ogni parte del corpo, poichè tali idee regnano ancora oggidì presso non pochi professori dell' arte salutare. Fanno fede di ciò le stravaganti divisioni de' rimedj nelle opere di Materia Medica. Si crede esistere de' rimedj capaci a promovere per virtù specifica gli sputi, e questi vengono decorati del nome di *expectorantia*; ad altri si attribuisce una facoltà di eccitare il flusso menstruo, per cui si denominano *haemenagoga*. Non meno inutili, ed assurde sono le divisioni de' rimedj in *sedanti*, *sudoriferi*, *diuretici* ec. Appunto per codeste stravaganti divisioni succede che lo studio della Materia Medica riesca tanto nojoso e difficile per gli studenti della medicina: ma io posso provare che le mentovate classificazioni portano eziandio la confusione nella pratica, che rendono il medico titubante al letto dell' infermo, anzi che non di rado cagionano degli omicidj. Eccone alcuni esempj. Per espettoranti si prendono comunemente que' rimedj i quali promovono gli sputi; e i principali sono il *kermes*, la *scilla*, la *gomma ammoniaca* ec., droghe, che sono assai irritanti e riscaldanti. Ora un povero giovane medico che lesse e studiò con somma attenzione (e noja) le principali opere di Materia Medica, viene chiamato da un paziente affetto da peripneumonia infiammatoria. Gli sputi sono soppressi, l' indicazione si è di promoverli. Si prescrive quindi il *kermes*, e la *gomma ammoniaca*. Ma gli sputi non compajono e la malattia va di male in peggio, giacchè per mezzo degli accennati medicamenti la diatesi venne oltre modo accresciuta. Ciò non sarebbe certo accaduto se quel giovane medico fosse stato meglio istrutto; se avesse saputo, che non avvi un rimedio espettorante; che il salasso, i purganti, il freddo, promovono gli sputi, quando questi sono soppressi per la diatesi flogistica, e che i così detti espettoranti producono un tal effetto, solo nelle malattie dipendenti da debolezza, non già altrimenti che togliendo la debolezza stessa per cui l' espettorazione non poteva succedere. Nel caso accennato il metodo antiflogistico avrebbe soddisfatto in tutto all'intenzione del pratico.

Quello che dissi degli espettoranti, quadra eziandio ai *sudoriferi*. Fra quest' ultimi si annoverano l' oppio, il muschio, la canfora ec. Ma chi prescrivesse tai rimedj in una malattia ove

il

Quelle malattie adunque che sono precedute dalla predisposizione, che affettano il principio vitale, quelle che fino dal loro primo manifestarsi si mostrano sotto l'aspetto di un male che occupa tutto il corpo, e quelle finalmente, la di cui cura deve dirigersi su tutto il sistema, queste, dico, sono malattie universali e non possono risieuere in una sola parte. Ognuna delle medesime occupa tutto il corpo, poichè non ostante la disparità accennata nell'azione degli stimoli, per cui una parte è affetta più d'un' altra, essendo affetta tutta l'eccitabilità, qualsisia male, benchè sembri locale, sarà da considerarsi per universale.

La parte affetta a preferenza delle altre non è nemmeno la prima a risentirsi in una malattia universale, nè dessa deve considerarsi qual principio, donde poi il male si propaghi per l' intero sistema. Poichè siccome l'eccitabilità viene dappertutto affetta, essendo una proprietà una ed indivisibile, si risentirà eziandio in tutto

---

il sudore fosse soppresso per la veemenza della diatesi stenica, cosa verrebbe in conseguenza? De' gran mali certo. Il regime antiflogistico diviene nelle malattie infiammatorie il miglior sudorifero. Ma che diremo noi, vedendo che i più raccomandati sudoriferi il più delle volte producono appunto un effetto contrario, scemando l'eccessivo sudore mòrboso? Ne abbiamo una prova ne' sudori colliquativi degli etici, e nelle stesse febbri nervose, nelle quali l'oppio diviene un efficace antidiaforetico. Ho veduto diminuirsi sovente il sudore sotto l'uso della canfora, del muschio ec. Mille altre osservazioni pratiche mostrano la niuna utilità di simili classificazioni, per non parlare di altre ancora più ridicole, come de' *littontritici*, di cui si ragiona ancora con mia somma sorpresa sul finire del nostro illuminato secolo. Ma è meglio che finisca; un'analisi più estesa delle così dette Materie Mediche sarebbe qui fuor di proposito. (*G. F.*).

to il sistema. Avviene soltanto, che l'eccitamento si manifesti più in una parte speziale, che nell' universale. Chi è sul punto di essere assalito dalla peripneumonia, dall'artritide, dal vajuolo, o malattie simili, sentirà certamente un senso di molestia in tutto il corpo prima che si manifesti l' infiammazione nel polmone, il vajuolo nella cute, e l' artritide ne' piedi.

Ciascuna malattia adunque, che in addietro si collocava fra le locali (*morbi particulares*, *vel partiales*), deve considerarsi per una semplice porzione del male che interessa tutto il corpo, onde i rimedj non si devono già dirigere alla parte specialmente affetta, per quanto siano spaventevoli i sintomi che in essa si manifestano; ma bensì a tutta la macchina.

Ella è una cosa assai importante, ma non già tanto facile, il poter determinare subito in ciaschedun paziente se la malattia è universale o locale. Le sole malattie universali sono guarite colla cura universale stenica, o antistenica; le locali devono essere guarite col rimuovere i vizj locali, ciò che è sì di rado possibile. Tante malattie non hanno voluto obbedire al nostro metodo curativo unicamente perchè non dipendevano da cause universali, ma bensì da locali. Chi saprà ben distinguere queste malattie, potrà ben tosto determinare quali sieno sanabili, e quali insanabili. Da ciò dipende che l' idropisia, e l' epilessia, e simili malattie sono così di rado guarite, perchè ben sovente hanno un' origine tutta locale; le malattie credute universali, e che in fondo appartengono alle locali, sono ben molte; così può nascere la febbre da un corpo estraneo stimolante nello stomaco, ed io ho veduto nasce-

re

re l' idropisia da lucertole nel ventre. Altre malattie poi sono universali e sembrano essere locali. A queste appartengono varie scrofole, ulceri invecchiate ec. Ho in vista di trattare sopra questo argomento più esattamente, e più in dettaglio.

Debbo in questa occasione far menzione degli stimoli atti a produrre una derivazione o revulsione, di cui *Brown* rarissime volte, o per dir meglio, non fa mai parola. Qualche volta però un tale stimolo locale può applicarsi alla macchina con utilità. Ella è cosa nota, che nel luogo, ove s' applica uno stimolo, nasce un moto ed afflusso maggiore, onde succede una derivazione da altre parti morbose. Posto adunque, che una parte interna fosse gravemente affetta, compressa, e spasmodicamente irritata, non che molto dolente, allora uno stimolo applicato esteriormente alla cute, oppure a qualche parte vicina arrecherà sollievo. Per questa ragione i vescicanti, di cui altronde cotanto si abusa, possono talvolta giovare come rimedj topici, benchè importi ritenere, essere essi utili nella maggior parte de' casi solo per la loro virtù eccitante e corroborante. Io ho applicati con sommo vantaggio i vescicanti al ventre in coliche pertinaci, e nelle lienterie, ed in ostinati flussi di ventre i sinapismi, ed altri spiritosi, e aromatici empiastri. Un'emorragia, da cui era tormentata una gravida, e la quale probabilmente dipendeva da debolezza, venne tolta per mezzo d'un vescicatorio applicato all' addome. In questo caso il vantaggio sarà verosimilmente dipenduto dall' essersi per mezzo di un nuovo stimolo accresciute le forze del sistema, ovvero, con al-

altre parole, dall'essersi aumentato l'eccitamento. La moglie d'un medico era travagliata da dolori e da ritenzione d'orina. Il consorte fece applicare un vescicante alle di lei parti genitali, lusingandosi forse di ottenere con ciò una tregua matrimoniale. In conseguenza di che l'orina si evacuò liberamente, e con essa si evacuarono delle pietruzze. Il sig. *Dessault* ha recentemente rigettato il trapano, come nella maggior parte de' casi di niuna utilità e si servì nelle ferite della testa, o nelle altre circostanze, nelle quali si soleva adoperare il trapano, d'un vescicante ch'egli applicava al capo rasato; oltre di che ordinava talvolta anche un emetico. Nelle apoplessie io, già molti anni fa, ho consigliato un simile metodo, preferendo però il fuoco ai vescicanti, i quali non operano così prontamente, sia che questo succeda per uno stimolo agente sul cervello, od eccitando il sistema, o producendo una derivazione o revulsione. Sappiamo dall'esperienza, che coll'irritare la pianta de' piedi si diminuisce talvolta l'irritamento che si manifesta nel capo. Un vescicante applicato alla spina dorsale dicesi aver guarito la cardialgia, e l'indigestione; e nelle topiche infiammazioni si è fatto uso nelle vicinanze dello stimolo dei vescicanti. Quando vi è rossore nel viso, e dolore alla testa, allora si cerca di riscaldare i piedi. Si sa, che irritando o solleticando le natiche, le forze virili languenti vengono spesse volte erette ec. Basti per ora il sin qui detto sopra gli stimoli topici e simpatici.

Possiamo conoscere negli ammalati se le forze eccitanti agiscono a preferenza sopra qualche parte speciale. Nello stato di sanità, per modo d'esem-

sempio, dopo il moto, nasce del sudore alla fronte: questo è un segno, che l'eccitamento è maggiore nella testa; così lo stesso eccitamento ha subito uno speciale cambiamento nella cute, qualora si sopprima il sudore, la qual cosa può nascere tanto da un di lui eccesso, quanto da un difetto. Generalmente parlando la presenza dell' infiammazione, o d'uno stato ad essa molto simile, il delirio, indicano in una malattia, che l'eccitamento è grande. Indizj di difetto d'eccitamento sono, la traspirazione soverchia, il sudor freddo, e tenace, nato senzachè si sia esercitato il corpo; lo sono pure le altre escrezioni eccessive, lo spasmo, le convulsioni, la paralisi di alcuni nervi, l'imbecillità, la confusione nelle funzioni della mente e la mania. Il prestare attenzione in questo modo agli accennati sintomi è di somma utilità nel caratterizzare le forme delle malattie e nel curarle, come si dimostrerà ancora più chiaramente in seguito.

Se noi premettiamo, che sopra l'intera macchina possa agire una dose di forze eccitanti o conveniente, o eccessiva, oppure difettiva; in modo però, che una parte venga affetta a preferenza delle altre, allora bisogna concedere, che nella macchina stessa potrà bensì aver luogo una relazione, ma non mai una contraddizione. Se lo sconcerto che regna in tutto il sistema dipende da accresciuto eccitamento, o dall'azione eccessiva delle forze eccitanti, allora l'affezione morbosa di qualsivoglia parte non può trarre la sua origine da mancanza d'eccitamento, o dalla diminuita energia delle potenze eccitanti; e così viceversa. L'azione delle medesime deve essere costantemente della stessa specie in una,

co-

come nell' altra parte, e come nelle rimanenti; colla differenza unicamente, ch' ella si può manifestare più in una, che in un' altra. Tutto il divario non consiste dunque se non se nella grandezza. Imperciocchè; siccome le stesse forze eccitanti agiscono sopra tutto il corpo; e siccome ha luogo in ogni dove la stessa causa; così deve necessariamente accadere, che siegua anche il medesimo effetto. Non succede dunque mai, che l' eccitamento si trovi accresciuto in una parte, mentre nell' universale è diminuito; o che sia diminuito in una parte, quando è eccessivo nel restante del corpo. Se nella peripneumonia dunque, o nella *cinanche* si desidera di scemare l' eccitamento in quelle parti, conviene appigliarsi a que' mezzi, i quali sono capaci di diminuire l' eccitamento universale. Si cava allora sangue, si prescrivono dei purganti salini, si ordinano delle bevande fresche ed acidule ec.



ARTICOLO IV.

Divisione delle malattie universali secondo le loro forme.

Le forze eccitanti agiscono, come si è dimostrato, sul corpo dotato di vitalità. La vita animale dipende unicamente da esse. Ora, se l' azione delle medesime si trova precisamente in quella proporzione, la quale è la più convenevole alla costituzione della macchina vivente ed alla di lei età, allora essa si trova nel desiderato

rato stato di salute. Ma tostochè le accennate forze agiscono per eccesso, o per difetto, allora lo stato di sanità è sconcertato, ed apresi la via alle malattie. Le malattie universali dipendono dunque unicamente dal maggiore, o minore effetto delle potenze eccitanti, senza che siamo in bisogno di chiamare in soccorso una materia estranea, ed altre chimere nosologiche. Resta solo da vedere cosa si debba pensare a questo proposito della materia contagiosa, della quale si dirà in appresso quanto bisogna.

Prima però che si stabilisca realmente una malattia universale, precede costantemente uno stato di predisposizione (*opportunitas*) che per metà appartiene già alla malattia stessa, ed il quale non meno che essa, dipende previamente dall' azione disordinata delle forze eccitanti. Qualora le potenze nocive agiscono debolmente, lo stato di predisposizione dura molto tempo e passa ben tardi in quello di reale malattia. Quanto più energico all' incontro è il modo d' agire di esse forze eccitanti, con altrettanta celerità la predisposizione si cangia in malattia. Non avvi alcuno, che trovandosi per tutti i rapporti in un perfetto ben essere, venga assalito istantaneamente da una malattia. Chi si può accorgere della predisposizione, e porre in uso fino da quel momento gli adattati rimedj, quegli scansa la malattia.

Le forze eccitanti agiscono sulle parti solide. A norma dello stato di esse e del genere d' eccitamento ivi regnante, non che a norma de' di lui effetti, nasce il cambiamento ne' fluidi.

L' eccitamento eccedente o difettivo è dunque la causa prossima delle malattie. Da questo ne sie-

siegue, che non si danno che due sole forme di malattie: cioè a dire quelle che dipendono da forza, a cui si dà il nome di malattie *steniche* o flogistiche; e quelle che traggono origine dalla debolezza, le quali vengono denominate malattie *asteniche* o antisteniche. Questo costituisce le due forme di malattie, le quali vengono parimente sanate per mezzo di due metodi; cioè, ove lo stimolo è eccessivo, egli è da diminuirsi o da togliersi, e dove è troppo debole, fa d'uopo accrescerlo, affinchè in ambi i casi si giunga a produrre l'equilibrio nella macchina. In questo modo soltanto, il quale rende superflua tanta erudizione medica, si arriva ad ottenere la guarigione. Non si era inteso che gli stessi stimoli, dai quali dipende la salute, divengono anche per la loro mancanza o eccesso la cagione delle malattie. Si volle sempre cercare la sorgente delle malattie in un corpo estraneo nello stomaco, o negl'intestini, ovvero in un acre mischiato ai nostri umori; perciò non si finiva mai di far vomitare, o di purgare. I rimedj evacuanti sono debilitanti, e possono riuscire utili nelle malattie steniche, ma furono adoperati in mali stenici ed astenici senza distinzione per una falsa teoria sulle cagioni morbose.

Tutti i medicamenti che s'impiegano nella cura delle malattie universali, non somministrano di più. Imperciocchè o essi aggiungono stimolo, o lo tolgono. Su questo punto è fondata la semplicità della dottrina browniana, e da esso si conosce anche il caos dei rimedj fin qui usati. Nella cura delle malattie universali si può contare poco o nulla sulla natura, che secondo il costume si crede essere il miglior medico. Le

ma-

malattie si diminuiscono, o cessano da se, quando le potenze nocive agiscono con minore intensità, o quando cessano affatto. La natura è passiva e non agisce punto; qualora per la voce *natura* non si voglia intendere la forza vitale, l'eccitabilità, o l'eccitamento, le quali cose debbono esser dirette esse pure o dall'accidente, o dall'arte; e per conseguenza sempre dalle forze eccitanti che le accrescono o scemano, fino a tanto che però rimangano entro certi limiti, poichè al di là di questi l'arte non le può più dirigere.

Egli è vero, che alcuni medici al comparire della nuova dottrina hanno obbiettato, che essa non conteneva niente di nuovo, che aveva per base il sistema di *Temisone*, e degli altri metodici, i quali ammettevano lo *strictum & laxum*. Ma dimando io, perchè comunemente si fanno valere le proprie opinioni e metodi, quando i medesimi si possono sostenere coll'autorità di altri medici antichi? Secondo quello che penso io, ciò non prova nient'altro che si sono già da gran tempo obbliate le proposizioni di *Temisone*, ed accettate delle altre pressochè opposte. La verità, e quello che è utile debb'essere da noi preferito, qualunque ne sia la sua sorgente (1). Oltre di ciò un medico ragionevole comprenderà ben presto il nuovo, e proprio della dottrina browniana.

Ella è cosa facile da capire, che siccome avvi due diverse forme di malattie, dovranno del

(1) Ho mostrato già nel *Jones* (*t. I. not.* 4.) che la dottrina di *Brown* non ha nulla che fare con quella degli antichi metodici. Lo stesso sig. *Vaccà* è di questo sentimento (*G. F.*).

pari esistere due diverse classi di potenze eccitanti capaci a produrle. Quegli stimoli adunque, i quali danno spinta alla predisposizione, eppure all'attuale malattia stenica, si appellano potenze nocive, o flogistiche. Quelli poi che predispongono o producono le malattie asteniche, si chiamano potenze nocive, antiflogistiche, o debilitanti. Lo stato della macchina, in cui si manifestano le malattie della prima classe, o la predisposizione alle medesime, si denomina costituzione *flogistica* (*diathesis phlogistica*); lo stato che ha luogo, allorchè è presente la predisposizione alle malattie della seconda classe, oppure la malattia stessa, chiamasi costituzione *astenica* (*diathesis asthenica*). Tanto la predisposizione alla malattia, quanto la malattia stessa convengono in ciò, che amendue sono fondate sopra una tale costituzione (*diathesis*). La diversità, che passa fra le medesime, dipende soltanto dalla veemenza di essa diatesi. Le forze che producono la predisposizione a tutte due queste malattie, e che la inalzano sino alla malattia stessa, si chiamano potenze eccitanti morbose (*noxæ excitantes*).

Dall' influsso delle potenze eccessivamente e difettivamente stimolanti nascono per noi due sorgenti di morte. Poichè se si potesse conservare costantemente il dovuto eccitamento, allora il genere umano goderebbe eternamente della salute. Ma questo accaderebbe, qualora non si frapponessero due ostacoli. Primieramente la diatesi flogistica possiede una facoltà, per la quale consumandosi innanzi tempo la quantità d'eccitabilità di cui è dotato ogni essere che vive, abbrevia in questa guisa la vita, frammischian-

schiandovi nel suo decorso delle malattie, finchè produce poi in proporzione della sua forza una morte più o meno matura. Questa si è adunque una delle cause, per cui terminano di vivere gli esseri organici. La diatesi astenica apre finalmente il secondo adito alla morte. Essa è nociva, non somministrando quella dose d' eccitamento che si richiede pel mantenimento della salute; e approssimando per conseguenza la macchina allo stato in cui consiste la morte; poichè la totale mancanza d' eccitamento equivale alla mancanza totale di vita.

Possono però nascere anche delle malattie e la morte stessa, qualora una di queste diatesi passi in un' opposta. Ciascuna di esse può volgersi nell' altra se s' adoprino smodatamente le potenze eccitanti morbose di una diatesi per la guarigione dell' opposta, la qual cosa può succedere o per caso, o per ignoranza, o pel cattivo trattamento. Quando poi questo si fosse realmente effettuato, si può ricondurre la diatesi stessa al suo primiero stato, impiegando di bel nuovo gli opportuni rimedj. Si troverà in seguito, che questa osservazione è di somma importanza sì nella cura della predisposizione, come in quella dell' attuale malattia. Un' infiammazione del polmone può per l' abuso de' salassi e degli altri mezzi debilitanti degenerare in idrotorace. Allora il metodo eccitante può ricondurre l' ammalato allo stato di salute.

Anzi ella è pur cosa possibile, che insistendo soverchiamente nell' uso di queste cose stimolanti si possa riprodurre una diatesi flogistica. Nello stesso modo adoprando con troppa forza gli eccitanti, i sintomi astenici si possono converti-

re in stenici, come venne difatti osservato nella podagra, la quale trattata con tonici troppo gagliardi non di rado si convertì in catarro, od in infiammazione della gola, o delle glandole del collo ec. (1).

Quando le potenze atte a produrre una malattia stenica agiscono sopra le funzioni animali, il loro generale effetto si è di accrescere sul principio l'energia delle medesime, e poi di diminuirle in parte, ed in parte sconcertarle; la qual cosa non accade però mai per una causa debilitante. Si è osservato, che molte persone, prima che realmente si manifestasse una malattia stenica, conservavano tuttavia un appetito straordinario; le facoltà intellettuali, e lo stato dell'animo erano in una maggiore attività; taluno si trovò capace d'improvvisare. L'odorato, l'udito, e la vista nel principio di una malattia stenica divengono talvolta più acuti che nello stato ordinario. La secrezione degli umori, del latte, del seme è più copiosa, ed indica

(1) Quantunque fatti innumerevoli e per così dire quotidiani provino la verità di questa asserzione; pure vi furono parecchi medici non privi d'esperienza che la credevano insussistente. Di questi si può francamente dire che non sanno osservare. Medici di questa fatta fecero l'obbiezione, che se vero fosse il passaggio di uno stato stenico all'astenico e viceversa, l'ammalato dovrebbe prima arrivare allo stadio medio, cioè a quello della salute, prima di passare allo stato opposto. Per rispondere a questa frivola obbiezione basterà di dire che frequentemente questi passaggi sono sì rapidi, che non è possibile nè al medico nè all'ammalato d'accorgersene. Qualche volta però non può fuggire al perspicace osservatore il breve sollievo che poi si cangia in una malattia di natura opposta alla prima. Mi ricordo di parecchi ammalati i quali alla fine de' mali stenici si sentivano per più ore in una perfetta calma, la quale si trasformò ben tosto in malattia più o meno pericolosa evidentemente di natura astenica. (*L. F.*).

da un' abbondanza di sangue. Le pulsazioni del cuore e delle arterie sono più vibrate; i muscoli possiedono maggior forza, la superficie del corpo è sparsa di rosso. Finalmente poi queste funzioni tutte scemano in un modo loro proprio, ed altre subiscono degli sconcerti.

Le potenze nocive asteniche hanno la facoltà di scemare costantemente l' energia delle funzioni animali, manifestando talvolta una fallace apparenza, come se alcune fra esse fossero realmente in eccessivo vigore. Quell' uomo, per modo d' esempio, il quale si trova in procinto di cadere in una malattia di debolezza, mostra talvolta un accresciuto desiderio per i piaceri di venere, pei cibi ed è più inquieto del naturale: sembra ch' egli soffra calore ed irritamento, come succede del calore, il quale nella febbre intermittente (che è una malattia astenica) viene in seguito allo stadio del freddo, e come accade pure d' un eccessivo caldo nella stessa parte, di cui i pazienti spesse fiate si lagnano; benchè amendue queste malattie non traggono la loro origine dalla forza accresciuta del sistema. L' ingannevole apparenza de' riferiti fenomeni viene però tosto in chiaro, qualora si rifletta alla debolezza universale che va di momento in momento accrescendosi (1).

 El-

(1) Accade spesso che nelle malattie asteniche i pazienti acquistino una forza sorprendente, la quale però non è reale; dipendendo anzi dalla stessa debolezza. Fra i tanti casi che abbiamo di questa natura ne narrerò un solo, comunicatomi non ha guari dal sig dott. *Cambieri* medico in Belgiojoso, il quale certamente merita essere annoverato fra i migliori pratici della nostra Lombardia. Egli venne chiamato presso un uomo assai toroso affetto da febbre intermittente, e gli prescrisse tosto

Ella è cosa naturale, che alla formazione di una malattia concorrano ora molte, ora poche potenze nocive, ed ora delle deboli, ora delle gagliarde. Egli è pur naturale, che queste forze attaccheranno a preferenza ora una parte più, ora una meno necessaria alla vita. Una predisposizione prodotta in siffatta guisa, c' insegna qual giudizio si debba portare intorno alla veemenza della susseguente malattia; e misurando poi la forza delle potenze nocive che produssero una qualunque malattia, si può stabilire un adeguato giudizio sull' esito e pericolo della medesima. La malattia è tanto più pericolosa, quanto più la parte da essa maltrattata è nobile e necessaria alla vita; pericolosa è l' infiammazione del petto perchè sono affetti i polmoni; l' apoplessie, e la frenitide ci spaventano perchè il cervello è la sede dei sintomi più importanti. L' erisipela, e l' artritide ci danno dell' angustia subito che occupano la testa con violenza.

Egli è un punto principale della cura, che si cer-

sto la china-china. L' ammalato ricusò di pigliarla, e chiese istantemente un purgante. Il sig. *Cambieri* contro la propria persuasione glielo accordò. Poche scariche produssero un tal aumento della malattia, che il paziente venne assalito da un nuovo parossismo, sotto cui delirò furiosamente minacciando chiunque gli si accostava. Quattro uomini robusti a mala pena potevano ritenerlo in letto. Il prelodato sig. dottore passò allora direttamente al metodo eccitante, prescrivendo la china, pel di cui mezzo, non che d' un vitto nutriente, l' ammalato guarì. Ora diremo noi, che quell' infermo era realmente forte? Direi di no: giacchè guarì sotto i rimedj tonici, i quali, se il male fosse provenuto da eccessiva forza, lo avrebbero ammazzato. Nello stesso modo non deve dirsi realmente debole un peripneumonico, benchè non possa muoversi, poichè col salasso gli si ridona la salute e la facoltà di sorgere dal letto, la qual cosa mai accaderebbe se fosse stato debole anteriormente (*G. F.*).

cerchi scrupolosamente di distinguere le malattie universali dalle affezioni locali. Quantunque non si diano che due sole forme di malattie universali che dipendono unicamente da un maggiore, o minore grado dell' effetto delle potenze stimolanti, possono però nascere senza dubbio anche certi disordini, ovvero vizj organici in parti solide semplici, dai quali talvolta tutto il sistema viene a soffrire. Questi vizj per altro abbiano influenza sopra tutto il sistema, o no, debbono, tanto riguardo alla loro origine, quanto alla loro cura, esser considerati per effetti del tutto diversi da quelli delle malattie universali. Essi sono prodotti da cagioni locali, mentre le malattie universali hanno la loro origine da cause che operano sopra tutto il sistema. Le malattie dunque locali devonsi separare accuratamente dalle universali, perchè talvolta anche dei vizj locali affettano tutto il sistema cogli stessi sintomi, che s' incontrano in molte malattie universali.

Per poterle distinguere si osservi solamente, che ciascuna malattia universale è preceduta dallo stato di predisposizione, il quale è della medesima natura della malattia susseguente. Ora un' affezione locale differisce dall' universale in ciò, che in essa il male principia in una sola parte e da questa si propaga poi a tutto il sistema, senzachè una diatesi analoga accompagni il male che ha l' aspetto del vizio locale, o se pure lo fa, ciò avviene per un accidente. Se taluno ingoja dell' arsenico, chiunque giudicherà, che il turbamento, il quale dappoi si manifesta in tutto il corpo, dipende dal vizio locale; cioè dall' arsenico agente sopra il ventricolo, che dovrebbe essere evacuato, o reso sull' istante inno-

tente. Ma se si desse il caso, che questo arsenico fosse stato introdotto in un corpo, nel quale preesisteva già la diatesi flogistica o stenica, allora ognuno comprenderà; che quella diatesi è accidentale; poichè anche senza la presenza della diatesi stenica si sarebbe manifestata la cangrena nello stomaco, e senza quella della diatesi astenica, da cui dipendono i mali così detti nervosi, si sarebbero manifestate le convulsioni. Bisogna però confessare, che qualora preesistesse una diatesi stenica, i sintomi infiammatorj cagionati dall' anzidetta causa locale si farebbero sentire più universalmente e con maggior forza in tutto il sistema; come all' opposto comparirebbero con prestezza e con forza le convulsioni, se il sistema stesso per essere in uno stato astenico fosse predisposto alle medesime. Una spina infitta sotto un' unghia può ivi produrre un' infiammazione, della suppurazione, non che la cangrena. Se però tutto il sistema fosse già stato anteriormente in una diatesi stenica, la spina facendo le veci di una potenza eccitante, potrebbe facilmente cagionare sintomi infiammatorj in tutto il braccio, e forse de' più generali ancora.

Ciascuna costituzione stenica viene creata e sostenuta dall' azione più o meno forte delle potenze eccitanti; ossia queste accrescono in tutti i casi in cui esiste la detta diatesi, la vitalità, l' attività e la tensione delle fibre; la quale con mezzi opposti si deve cercare di diminuire.

I rimedj antiflogistici possono bensì esser desunti dalle stesse forze eccitanti tanto esterne quanto interne; però in modo tale che in questa

sta occasione agiscano con un grado di stimolo minore di quello che si richiede per il mantenimento della sanità. La vita animale nasce, ed è mantenuta dall'effetto degli stimoli; un effetto maggiore o minore di questi forma la predisposizione, e finalmente la vera malattia; la sola diversità degli effetti degli stimoli è l'unica cagione delle malattie universali, e da essi medesimi ancora sorgono metodi curativi per ambedue le forme di malattie. Noi per essere più brevi chiameremo mezzi debilitanti i tenui stimoli che si adoprano per diminuire un accresciuto eccitamento. Il calore per esempio è una forza eccitante; un grado minore di esso, o difetto, che volgarmente si chiama freddo, sarà perciò un mezzo debilitante. I rimedj atti dunque a diminuire una malattia stenica, saranno capacissimi a sanarle tutte. La semplicità della cura è fondata su questo principio, e s'intende come cogli stessi mezzi si possono alleviare e curare tutte quante le malattie steniche. La peripneumonia, il vajuolo, i morbilli, il reumatismo, il catarro; tutte queste malattie cedono agli stessi rimedj. Impiegando uniti insieme, ossia tutti i mezzi debilitanti, si ottiene la guarigione delle malattie dipendenti da eccessivo eccitamento con più celerità e più perfettamente. Quanto più gagliarda sarà la malattia, altrettanto più forte e continuato deve essere l'uso de' predetti rimedj curativi. E' necessario però ritenere, che l'abuso de' mezzi debilitanti, o l'uso troppo continuato di essi può produrre un opposto sconcerto, cangiando la malattia stenica in astenica. Allora dopo la peri-

pneu-

pneumonia nasce l'idrotorace, e dopo il catarro la tosse cronica.

I rimedj contro la diatesi astenica si desumono dalle stesse forze eccitanti sì interne, che esterne agenti sopra di noi. Ma in questo caso giova sceglierli ed applicarli in modo che sieno capaci di produrre un eccitamento maggiore di quello che sia necessario per la salute; voglio dire, tutte le potenze eccitanti devono allora contribuire all' accrescimento delle forze vitali. Noi li denomineremo d'ora innanzi *rimedj stimolanti*, o *tonici*.

Più inoltrata sarà la malattia astenica, con altrettanta maggior forza converrà opporvi i rimedj stimolanti. Anche in questo caso non si deve mai affidare la cura della malattia ad un solo rimedio: bisogna evitare di seguire l'esempio di tanti Pratici poco abili, i quali da un canto prescrivono rimedj eccitanti, e dall' altro fanno quant' è possibile per tenere i pazienti già deboli sotto il regime refrigerante, vietando loro la carne, il vino, gli aromi, in una parola tutto ciò che pur sarebbe sommamente necessario per sostenere l' azione de' prescritti rimedj tonici. Molti medici per un eccesso di erudizione scolastica mancano affatto di idee giuste intorno alle malattie, ai loro sintomi, ed intorno ai mezzi sì farmaceutici, che dietetici. E così in parecchi casi sarebbe stato meglio di lasciar l'ammalato a se stesso, o sia alla semplice natura, piuttostochè al medico erudito. *Quand un malade laisse tout faire à la nature, il hazard beaucoup; quand il laisse tout faire aux medecins, il hazarde beaucoup aussi: mais hazard*

zard pour hazard, j'aimerois mieux me confier à la nature ; car au moins on est sûr qu'elle agit de bonne foi, come elle peut, & qu'elle ne trouve pas son compte à faire durer les maladies. Fontanelle. Se egli è vero, come l'assicura *Brown*, che per falsi principj di cento malattie novantasette furono malamente trattate, non si avrà motivo di essere in collera contro *Fontanelle*. Tante volte si sono adoperate nelle malattie universali come rimedj curativi delle cose, che erano positivamente cause nocive, dalle quali la malattia aveva presa la sua origine; per esempio perdite degli umori, evacuazioni, freddo, vegetabili, acidi ec. sono cause nocive potenti a indurre malattie asteniche; ma quante volte appunto non si è fatto uso di esse in questa classe di malattie!

Può darsi benissimo, che spesso un male astenico tragga la sua origine dalla mancanza d'un solo stimolo, come per es. dalla mancanza dell'aria pura, ovvero dall'usare unicamente de' cibi vegetabili; ed in questo caso impiegándo nella dovuta quantità quello stesso stimolo, il cui difetto cagionò la malattia, si ridona la sanità. Ma una malattia nata dalla mancanza di più stimoli, ossia cagionata dall'influsso di più potenze nocive debilitanti, si guarisce col ristabilire tutti gli stimoli nel convenevole ordine, ed effettuando così il passaggio dallo stato morboso a quello di salute.

Egli è pur possibile, che per l'abuso de' rimedj stimolanti si arrivi a cangiare una malattia astenica in stenica; nel qual caso l'artritide spesse fiate si cangia in cinanche o in catarro,

e la

e la febbre intermittente in sinoca (1). Molte coliche flatulente o saburrali per l'uso immoderato degli eccitanti sono passate in coliche infiammatorie.

Si badi bene di non dirigere i rimedj nella cura d'una malattia universale sopra una parte speciale. Le eruzioni cutanee, il vajuolo, i morbilli diverranno benigni e termineranno felicemente, qualora si tratterà convenevolmente la diatesi stenica generale. Nello stesso modo qualsivoglia sorta d'infiammazione o di pustole parteciperà del felice esito della cura universale; e qualora s'impiegasse un metodo contrario, ognuna di queste affezioni parziali peggiorerà. La lesione di qualche parte speciale, come accader suole nell'angina cangrenosa e nella peste, seguirà esattamente l'andamento della guarigione universale, se mercè l'uso scelto e prudente delle medicine si provvederà alla pessima diatesi, ossia al tifo grave.

Siccome l'effetto delle potenze tanto esterne, quanto interne, non che la natura più o meno grave delle malattie da esse dipendenti varia molto a misura della diversità dell'età, del sesso, della costituzione, del governo e del clima; così egli è necessario, che nella cura di qualsisia

(1) Le febbri intermittenti vernali, in cui la debolezza è assai piccola, fanno spesse volte questo scherzo se il medico ordina stimolanti troppo attivi. La sola china produce non di raro un tale effetto, onde malamente al di lei uso si suole premettere il salasso. Questo è lo stesso che accrescere la malattia, per potersi poi servire del prediletto rimedio, le di cui veci molto meglio avrebbe fatto qualch' altro meno attivo. Difatto nelle intermittenti vernali, l'accresciuto calore dell'atmosfera, un vitto un pò più lauto, bastano per guarire l'infermo (*G. F.*)

sia malattia abbiasi sommo riguardo a tutti questi punti. A dir breve, è necessario bilanciare l' impero delle forze eccitanti tanto salutari, quanto morbose, non che quello de' medicamenti bene o male amministrati, ed in fine anche tutte le circostanze che nell' una o nell' altra occasione si manifestano.

Se si vorrà inoltre riflettere, ch' egli è necessario aver riguardo eziandio alla specie di debolezza presente, allora sarà sicuramente facile il comprendere, che la semplicissima Dottrina Browniana ed il metodo sopra la medesima fondato, richiedono una maschia penetrazione dalla parte del medico, e che anche con questo sistema potrà fare del gran male uno stupido erudito, o ignorante (1).

Egli è egualmente importante, che il medico non si lasci ingannare da certi sintomi accessorj, i quali s' associano ai principali. *Qui acidum eructant, ad pleuritidem sunt prædispositi*: quest' è un' osservazione fatta in tutti i tempi dai medici. Posto ora il caso, che un uomo incomodato da indigestioni e rutti acidi sentisse improvvisamente una puntura di petto, sarebbe cer-

(1) Quelle persone eruditissime le quali sono rammaricate di veder che per mezzo della dottrina browniana la medicina è resa più semplice, sbagliano grandemente dicendo che adesso si può divenire medico in sei mesi. Credo per lo contrario che si richieda una particolare diligenza e non poco tempo per impossessarsi di questa teoria e per poterla mettere in esecuzione. Ma se tal dottrina fosse anche tanto facile ad apprendersi, non saprei se ciò dovesse considerarsi come un di lei demerito. Il vedere però, che quelle persone le quali hanno fino al dì d'oggi attaccata la dottrina browniana, presero de' grandi sbagli mostrando di non averla intesa bene, si è una prova che la medesima non è così facile a capirsi (*G. F.*).

certamente mal fatto di conchiudere tosto la presenza d'una malattia infiammatoria, e ricorrere unicamente per questo sintomo all'emissione di sangue. Nello stesso modo sono sintomi della diatesi flogistica il calore, e la sete; ma se un idropico, o convulsionario, oppure uno affetto da qualch' altra malattia astenica soffrisse calore e sete, un medico prudente non dovrebbe certamente ricorrere al salasso; o agli altri mezzi antiflogistici.

I sintomi principali che fanno veramente conoscere il carattere della malattia (il quale in questi casi si riduce alla debolezza) debbono essere presi in considerazione speciale. Ho veduto spesse volte delle signore, le quali dopo aver mangiato dei legumi, dei frutti, e dopo aver preso delle bevande spiritose, erano travagliate da affezioni flatulente; e si lagnavano di un afflusso di sangue alla testa: le medesime sedotte dalle bizzarre idee di calore e di pletora ricorrevano a delle polveri temperanti, a de' lavativi, od anche al salasso. In Parigi nelle principali famiglie era costume, che dopo il pranzo la padrona di casa conducesse le altre dame sue ospiti in una stanza vicina, ove erano pronti dei lavativi, affine di scemare il rossore delle guancie, e di riprendere così il nobile colorito. In questo modo quante volte si rovina intieramente una macchina già di soverchio indebolita! Codesti sintomi apparenti di calore, o di flusso di sangue verso il capo hanno già ingannato spesse fiate tanto gli ammalati, quanto i medici (1). Se la debolezza è la causa della

(1) Si sente soventi volte nella pratica ordinaria che un tal me-

la sete, l'acqua; un mezzo debilitante di certo non l'estingue; anzi essa l'accresce, produce nausea, flati, e rutti. Il vino allora, l'acqua mescolata col rosolio saranno ben più indicati, e torranno la sete unitamente agli altri incomodi (1). La sete all'opposto prodotta dalla diatesi ste-

medico s'è determinato ad ordinare una cavata di sangue, perchè il paziente era acceso in faccia, perchè le carotidi pulsavano con forza ec. Tali sintomi però non possono servire di norma nel determinare il carattere della malattia, per essere i medesimi ora compagni della diatesi stenica, ora dell'astenica. Io osservai in non poche malattie dipendenti da debolezza, e l'hanno potuto osservare tutti, un estremo rossore della faccia, unito ad una forte pulsazione delle carotidi. Nelle malattie nervose e convulsive questi sintomi succedono bene spesso, e guai se il medico per la loro presenza caccia sangue. Venni chiamato l'inverno passato da una donna isterica travagliata da una fierissima colica. Il chirurgo che assisteva aveva già fatto un salasso, temendo d'un'infiammazione ne' visceri del basso ventre, ed osservando la straordinaria rossezza della faccia. Benchè la paziente avesse perduta una libbra di sangue, il suo male continuò colla stessa veemenza, ed il viso non si fece pallido, ciò che ognuno facilmente poteva prevedere. Io prescrissi allora l'acqua di menta coll'oppio. Appena aveva presa l'inferma una piccola dose della medicina, che cessarono i dolori, unitamente al rossore della faccia. Questi sintomi dipendevano certo dallo spasmo nel basso ventre, per cui il sangue veniva spinto verso la testa. Il salasso non potendo toglìere questo spasmo, non poteva nemmeno togliere l'afflusso del sangue verso il capo, la qual cosa ottimamente si effettuò coll'oppio ec. L'Autore nostro nelle sue opere mediche ha già mostrato, parlando dell'apoplessia, dipendere questa malattia sovente dallo spasmo ne' visceri del basso ventre, per cui il sangue viene spinto al capo in soverchia quantità. Gli antispasmodici così detti, tolgono allora ben presto questa specie di pletora parziale, la di cui causa anzichè dipendere da una reale abbondanza di sangue, trae la sua origine da un di lui difetto e dalla debolezza di tutta la macchina. -- Nelle febbri nervose le carotidi pulsano comunemente con estrema forza; almeno così pare all'occhio. Avvicinandovi però il dito, sentiamo che questa pulsazione non è reale, mentre non percepiamo alcuno, od un urto ben lieve. Mi meraviglio che nessun autore, per quanto sappia, eccettuando l'inglese *Wall*, (*use of opium*) faccia menzione di questo sintoma (*G. F.*).

(1) Ogni giorno vado più persuadendomi di queste verità.

Le

stenica verrà aumentata dal vino; e l'acqua sola sarà capace di sedarla, e prevenirne le cattive conseguenze.

Le malattie steniche possono cangiarsi in asteniche tanto per l'abuso de' mezzi debilitanti, quanto per la loro veemenza e durata. Sappiamo, che tutti gli stimoli gagliardi producono la debolezza indiretta; e non altrimenti accade delle veementi malattie acute. La crisi così detta, quando cioè compajono il sudore, gli sputi, o qualch' altra escrezione, indica una remissione della diatesi stenica, ed annunzia che la malattia si trova già più vicina allo stato d' astenia.

Nelle malattie steniche il polso è pieno, forte, e poco più frequente del naturale. Dal momento in cui si rende estremamente frequente si può già sospettare della presenza d' uno stato di debolezza. Le malattie di questa natura tendono direttamente alla cangrena ed alla morte, se non si accorra ad esse con prestezza e con mezzi potenti: all'incontro le vere malattie steniche terminano colla diminuzione della loro veemenza, con una evacuazione salutare, oppure quando sono giunte ad infiammare realmente una parte, inclinano a passare in suppurazione. Or-

Le bevande spiritose tolgono facilmente quella sete, la quale bevendo acqua infierisce vieppiù. Gli stessi malati diabetici hanno fatta questa osservazione, poichè sono tutti d' accordo nel confessare, che la sete loro non può calmarsi se non se bevendo vino. E' degno d' osservazione ciò che dice *Alessandro Aphrodiseo* di quella sete la quale nasce dopo la morsicatura d'un certo serpente,, : hominibus morsis a dipsa ', sitique ob eam rem ,, intollerabili detentis, theriacam, quae calida & sicca est, ,, sitim, epotam, extinguere, non augere. (*Problemat. Lib. I. probl.* 147. *p. m.* 110.) (G. F.).

Ordinariamente vanno soggette alla debolezza diretta le donne e quelle persone che usando d' un vitto scarso, prive di sostanze fortificanti e stimolanti si espongono al freddo, o all' umido, e tutte quelle ancora, le quali, senzachè sia preceduto uno stato d'eccessivo vigore, furono debilitate o da emorragie, o da salassi, o da purganti, o da cordoglio ec.

Alla debolezza indiretta poi soggiacciono i vecchi, gli uomini che fanno uso d'un vitto lauto e stimolante, ed in ragione del tempo che se ne servono. Essa si manifesta in que' soggetti che nella loro gioventù presentavano un aspetto di pletora e di vigore, e che per mezzo di potenze nocive, o pel cattivo trattamento hanno perduto il pristino vigore, e sono passati ad uno stato di languore.

Nessuna di queste due specie di debolezza può sanarsi per mezzo di rimedj debilitanti. Soltanto nel corso verso la debolezza indiretta possono essere utili i mezzi debilitanti adoperati proporzionatamente, per sostenere ed affrancare il vigore della macchina che corre rischio d'esser estinto; oppure, parlando il linguaggio browniano, per sostenere ed accumulare l'eccitabilità, la quale va scemandosi e minaccia d'essere esaurita. I mezzi capaci di produrre un tal effetto sono il bagno di acqua fredda, qualora l'eccedente calore minacciasse un rilassamento. Egualmente sono utili a tale scopo la moderazione ne' cibi, le bevande refrigeranti; cioè quando ambedue queste cose che soverchiamente sono abbondanti o riscaldanti, per la continuata loro azione fanno temere uno sfinimento. Io conobbi un uomo assai robusto e focoso, il quale alla mat-

tina destandosi era impotente al coito, al quale per altro era molto atto nel corso di tutta la giornata. Egli era obbligato di alzarsi e rinfrescarsi, ed allora rimettendosi in letto era capace di valorosamente disimpegnare i suoi doveri. In questo caso la tendenza, ossia il corso alla debolezza indiretta cagionata dal calore del letto e dagli stimoli interni doveva essere arrestato col rinfrescare la macchina. Il freddo rende il corpo più suscettibile di sentire l'azione del calore e del sesso, e fa sì, che possa nascere quell'eccitamento, di cui deve essere dotato un uomo.

Si danno de' casi, in cui queste due specie di debolezza si trovano associate, e in cui il medico combatter le deve ambedue; come accade quasi sempre nelle malattie maligne, contagiose, e nella peste. Si osserva ancora ordinariamente, che negli accessi dell'artritide, e dell'apoplessia vi sono ordinariamente due spezie di debolezza, e che operano contemporaneamente due sorte di cause nocive. Una persona, la quale trovisi in debolezza indiretta per l'eccessivo stimolo del vajuolo confluente, del vino, del calore, del sesso, può viemmaggiormente essere snervata dall'azione direttamente debilitante del freddo, dalla scarsezza del vitto, dall'aria impura, dal timor, dal cordoglio, e può così cadere in una malattia maligna, o in qualsivoglia altra infermità astenica, in un accesso di artritide, o di apoplessia (1).

Tut-

(1) Ho tentato di provare già altrove (*Jones t. I.*) che la debolezza indiretta può essere benissimo congiunta colla diretta. Sic-

Tutto fa conoscere la semplicità della dottrina browniana. Non è necessario curarsi di cento diverse cause morbose. Può schivarsi intieramente il vortice di quelle confusioni metaforiche delle cause predisponenti, occasionali, remote, e pros-

Siccome però alcuni seguaci della nuova dottrina mi pregarono di vieppiù dilucidare questo punto, m' accingo a soddisfare brevemente alle loro brame. Prima di tutto convien ritenere, che la debolezza diretta al pari dell' indiretta consiste in un difetto d' eccitamento. In fondo dunque queste due specie di debolezza non differiscono fra di loro, mentre sono accompagnate dallo stesso effetto. Tutta la diversità la quale passa fra le medesime, è riposta nelle cagioni che diedero ansa a codesto difettivo eccitamento. Quelle cause cioè le quali producono la debolezza diretta, scemano l' eccitamento, non stimolando quanto fa duopo: le cagioni, per lo contrario, della debolezza indiretta, producono questo effetto, stimolando eccessivamente. Ora chi vorrà negare ch' io non possa indebolirmi ad un tempo stesso facendo abuso di certi stimoli, e privandomi di certi altri? Certo si è, che se questo eccesso fosse proporzionato al difetto, l' effetto sarebbe zero, e ne verrebbe la sanità; ma quanto non è egli difficile di mantenere un siffatto equilibrio? Se io menando una vita sedentaria, facessi uso con moderazione d'un vitto un po' più lauto, in vista di compensare così il difetto del moto, la sanità difficilmente ne verrebbe a soffrire. Ma se sotto le stesse circostanze facessi degli eccessi tanto nel mangiare quanto nel bere, non è egli vero che per due strade opposte snerverei la mia macchina? La quiete genererebbe la debolezza diretta, e l' indiretta nascerebbe in conseguenza della crapola. I cavalli di posta comunemente sono deboli per cause direttamente ed indirettamente debilitanti. Fra le prime appartiene il vitto scarso e poco nutriente, fra le seconde lo smodato correre. Più che una persona è debole per difetto di stimolo, più facilmente ella può cadere di poi in debolezza indiretta. I bambini snervati per un vitto cattivo, pel freddo, ec., venendo attaccati dal contagio vajuoloso facilmente cadono in debolezza indiretta, per essere eglino dotati d' una eccitabilità assai accumulata, e quindi incapace a ricevere o sostenere un potente stimolo. Quei sedicenti Browniani, che nelle febbri nervose dipendenti da debolezza diretta, prescrivono senza criterio o senza scelta i più forti stimolanti, cosa mai fanno essi se non se unire alla debolezza diretta l' indiretta? Così uno, che prescriva

prossime, interne, ed esterne. Non si dà che una sola cagione di tutte le malattie, una sola scienza della materia viva negli animali, e ne' vegetabili. L'unica semplice e generale cagione di tutte le malattie universali, e predisposizioni consiste nella diversità del grado di eccitamento; un dato grado di esso produce la sanità; qualunque aumento, o diminuzione del medesimo diventa predisposizione alla malattia, e andando più oltre forma la vera malattia.

ARTI-

va un'egual dose di rimedj eccitanti ad un bambino come ad un adulto, quali conseguenze può aspettarsi? La malattia si aggraverà e facilmente terminerà in male. In alcune occasioni ho rinvigorito meglio certi infermi colla semplice decozione di china, di quello che tentarono di fare altri con tant'etere, con tanto vino ec. -- Se l'imprudente uso degli stimolanti può facilmente unire la debolezza indiretta alla diretta, non è meno vero, che il regime debilitante può aggiungere alla debolezza indiretta la diretta. Mi spiego con un esempio. Trattai nella clinica un giovane muratore affetto da febbre nervosa cagionata dall'azione eccessiva del sole e del vino che in lui avevano prodotto indirettamente un difetto d'eccitamento. Un medico prima chiamato in ajuto prescrisse tosto un salasso, un purgante, ordinando una dieta rigorosa. La malattia s'accrebbe tosto. La ragione ne è chiara. Quel pratico scemò vieppiù l'eccitamento, o con altre parole unì alla debolezza indiretta la diretta. L'infermo guarì però in pochi giorni sotto l'uso di moderati eccitanti; giacchè in questi casi di debolezza mista conviene tenere la strada di mezzo. -- La maggior parte delle malattie contagiose, anzi la stessa peste, sono prodotte da una debolezza mista. Il timore, il vitto cattivo, l'aria impura, debilitano direttamente, ed indirettamente debilita il contagio. Mille di questi esempj potrei addurre per vieppiù provare il mio assunto; ma me lo vieta il limite d'una nota (G. F.).

ARTICOLO V.

Spiegazione de' sintomi nelle malattie steniche.

IN ogni ramo delle umane cognizioni ella è cosa estremamente necessaria il procurarsi idee chiare e precise intorno a quegli oggetti, su cui si vuole scrivere, o parlare. L'aver tenuto una condotta opposta fu ognora una sorgente feconda d'inutili controversie, di malintelligenze, e di confusione. Io pertanto prima di tutto cercherò di chiaramente determinare il significato di alcune denominazioni; giusta il senso cioè del nuovo sistema.

Secondo *Brown* i due vocaboli, *stenico* e *flogistico*, sono sinonimi e significano una costituzione di eccessivo vigore. Flogistico è un'espressione metaforica, che può essere ritenuta da coloro ai quali piaccia. Una malattia può essere stenica, senzachè perciò sia necessario ch' ella vada accompagnata da uno stato infiammatorio; o da una reale infiammazione di qualche parte. Si danno delle malattie steniche accompagnate da infiammazioni, come sono la peripneumonia, il vajuolo, quand'è gagliardo, la resipola grave, il reuma, e la cinanche: malattie steniche, le quali si presentano, senzachè una parte sia infiammata, sono il catarro; la sinoca semplice, l'obesità, la febbre scarlatina, il vajuolo, ed i morbilli miti, ne' quali non succede che una lieve eruzione. Vi sono però anche delle infiammazioni che non accompagnano le malattie steniche, bensì le asteniche come accade p. es. della podagra; del che si parlerà in seguito.

to. Bisogna pur ritenere, che malattia stenica e malattia acuta non sono la stessa cosa; poichè la peste, benchè sia una malattia estremamente acuta, ciò non pertanto è ben lungi dall'essere un morbo stenico.

La *piressia* è una costituzione stenica veemente, e serve ad indicare tutte quelle malattie steniche, le quali sono accompagnate da calore ed ardore. Era costume altre volte di collocare tutte le malattie chiamate febbrili sotto le *piressie*, o almeno tutte quelle che andavano accompagnate da calore morboso. Appartengono alle *piressie* le *flegmasie*, gli *esantemi acuti*; quelle malattie cioè, in cui il sangue è in uno stato di riscaldamento, ossia d'infiammazione. Consiste in questo la diatesi generale flogistica, la quale venendo accresciuta per mezzo di potenze stimolanti, o de' medicamenti, fa sì che succeda realmente un' infiammazione; nel qual caso una parte si trova specialmente ed a preferenza delle altre affetta. Questo fenomeno accade quasi sempre nelle parti esterne, e si dà tosto a conoscere per la veemenza della malattia.

La *sinoca semplice* è una flemmasia, in cui alcune parti, per modo d'esempio, gli arti, la gola, il petto, la faccia si trovano in uno stato leggiermente infiammatorio e producono dolore. Una tale malattia, qualora venga trattata a dovere, dura talvolta uno, o alcuni giorni; anzi può durare anche una settimana intiera accompagnata da calore e da uno stato vicino all'infiammatorio. In questo caso avvi benissimo una piressia, o costituzione stenica, la quale però è troppo debole per destare una reale infiamma-

zio-

zione. Nello stesso modo qualunque flemmasia, benchè non sia ancora realmente un' infiammazione, è però poco distante da essa, e può facilmente rendersi tale. Il catarro, qualora venga trascurato, o mal medicato, può degenerare in una grave infiammazione.

Egli era un errore de' moderni di collocare le flemmasie, la sinoca, e le infiammazioni fra le febbri, contro la quale classificazione protestò già *Galeno*. L' infiammazione consiste in un grado accresciuto della flemmasia, che attacca principalmente e con maggior energia una parte speciale. Nell' infiammazione stenica la parte travagliata divien tesa e dolente; essa si gonfia, si fa rossa ed arde. Le infiammazioni si manifestano quasi unicamente nelle parti esterne, fra le quali devono essere annoverate anche le fauci ed i polmoni, per essere questi in contatto coll' aria esterna. Nelle parti interne la temperatura è talmente moderata ed umida, che è rare volte suscettibile di ricevere un' infiammazione, tranne il caso, in cui ella fosse prodotta da uno stimolo locale, da lesione o da un veleno.

Il *tifo* è quello stato morboso, conosciuto finora sotto il titolo di febbre nervosa, di febbre putrida, di febbre maligna. *Ippocrate* lo chiamò *cacoethes*. Sono cause di esso il più delle volte l' aria corrotta ed il cattivo vitto.

La *febbre* è una malattia dipendente da debolezza, la quale alterna col freddo, col calore, e col sudore, ed equivale a quell' affezione che comunemente s' appellava *febbre intermittente*. Nello stadio del freddo la debolezza è evidente; in quello del calore si manifestano delle false apparenze di forza. I medici antichi, ed alcuni

anche fra i moderni non furono sì facili a collocare le malattie sotto la classe delle febbri, come accade oggi-giorno nelle scuole.

Le malattie steniche traggono l'origine loro da accresciuto eccitamento ed abbracciano tutte le malattie di eccessivo vigore, e quelle che provengono da abbondanza di sangue e da reale calore. Sono proprj di questa modificazione alcuni sintomi, de' quali passo a render conto.

Le flemmasie e gli esantemi sono preceduti da brividi di freddo. La costituzione stenica, che affetta i vasi cutanei superficiali, ne diminuisce il diametro e sopprime la traspirazione. A cagione della compressione, o dello stimolo di questi soverchj umori, o dalla ritenzione delle particelle nocive nascono i brividi di freddo, o il freddo stesso. Dipende dunque il senso di freddo dall'aridità della cute. L'inerzia e l'abbattimento indicano, che le fibre del cervello e de' muscoli sono oltremodo eccitate, più di quello che lo permette la loro limitata eccitabilità. In questa occasione le funzioni animali sono scemate per l'azione di cause eccitanti e non per debolezza.

Il polso si fa più duro e forte e spesso anche più frequente che non è in istato sano. La pienezza e durezza del polso nasce dall'essere l'ammalato cibato soverchiamente nel periodo della predisposizione, specialmente di carni. Il vigore e la frequenza del polso sono prodotti da altri stimoli; come per modo d'esempio, dalle bevande spiritose, dall'energia dello spirito o del corpo. Del resto tutte le potenze nocive agenti in simile occasione sul paziente vi possono aver parte. Se nel corso della malattia il polso si ren-

de

se più debole, più molle e più frequente, ciò è un cattivo segno, il quale indica l'una, o l' altra di queste due cose; o che già lo smodato uso del metodo antiflogistico ha prodotto una debolezza diretta, o che per averlo trascurato, l' eccesso dell' eccitamento ha già cominciato a introdurre la debolezza indiretta. Si è già detto, che il polso nelle malattie steniche accompagnate anche da qualche infiammazione non poteva divenire molto frequente. Quand' anche gli stimoli tendano a risvegliarlo, vi si oppone la quantità e forza del sangue, che non può essere spinto con quella facilità pel sistema de' vasi, come se fosse disciolto e scarso. La forza ed estensione del polso dipende dall' aumentato eccitamento delle fibre motrici de' vasi e della loro densità. La durezza del polso consiste in una contrazione alquanto permanente, per cui l' arteria artificialmente, o per lo stimolo abbraccia molto sangue e rappresenta quasi una corda tesa. Perchè abbia luogo la diatesi stenica, fa d'uopo che vi sia abbondanza di sangue, per cui vengono distese violentemente le fibre e costrette a contrarsi con maggior energia. Che lo stimolo del sangue producente la diatesi flogistica agisca specialmente sopra i vasi che lo contengono, ciò lo dimostrano le nuove sperienze, essendosi trovati in malattie flogistiche infiammati, e talvolta gangrenati dei vasi sanguigni (1). Egli è per questa

(1) Che i vasi sanguigni sieno infiammati nelle parti affette da flogosi, ciò si è una osservazione fatta già da gran tempo: ma

sta ragione che quelle malattie si prevengono o si diminuiscono, ponendo in opra tutto ciò che scema e rende meno energica la massa del sangue. Conducono a questo scopo l'astinenza del vitto, gli alimenti vegetabili, i salassi, i purganti. Tutto ciò all'opposto che aumenta la massa del sangue, e che ne rende migliore la di lui sostanza, può predisporre a tali malattie, come si osserva dopo l'uso di zuppe fatte con un brodo ristretto.

Il pallore della cute manifestatosi nell'ingresso del male cede poi il luogo al color rosso ed al calore; poichè il soverchio sangue posto in un moto ancora più forte viene spinto verso i minimi vasi della superficie esterna del corpo, in cui è tuttavia ritenuta la materia della traspirazione per la veemenza della diatesi stenica, onde il calore generato nel corpo si accumula sotto la cute. Dall'impeto del sangue soverchio verso la testa e gli arti provengono i dolori che si manifestano nel decorso delle malattie flo-

---

ma che tutto il sistema arterioso possa realmente infiammarsi nel suo tratto, questa si è una nuova scoperta fatta da mio padre nell'Università di Pavia. Fui io stesso testimonio dell' apertura d'un cadavere istituita otto anni fà, il di cui sistema arterioso era intieramente infiammato nella superficie interna, e tale era ancora la vena cava in vicinanza del cuore. L' infermo nel corso della malattia, la quale sembrava una vera febbre nervosa, aveva oltre una somma ansietà, ancora un polso estremamente frequente, le di cui battute in un minuto primo ascendevano a 198. Il polso era pure estremamente duro. Dopo questo caso ne osservai varj altri somiglianti negli anni susseguensti, non meno importanti. Il lettore potrà vedere l' *Epitome* di mio padre (*t. II. cap. de carditide*), e la dissertazione di *Schmuck* intorno l'infiammazione de' vasi sanguigni, ove troverà dilucidata questa materia .(*G.F.*),

flogistiche in quelle parti. Una prova che il dolor di capo ed il vaneggiare dipendono dall'impeto soverchio del sangue troppo abbondante, e non da una infiammazione del cervello, si è quella, che questi sintomi cedono tosto dopo un salasso. Il sangue, che distende oltre i limiti i vasi, è la causa del rossore nella faccia, del dolor di capo, e del delirio; per lo che l'emission di esso arreca un sì pronto sollievo.

La sete, il calore, l'aridità della cute derivano dalla costituzione flogistica de'vasi esteriori della cute e dell'esofago. La traspirazione viene impedita; non trasudano più gli umori destinati ad umettare la bocca e le fauci. Una conseguenza di tutto ciò sono dunque il calore, la sete, e l'aridità.

Talvolta sul principio di siffatte malattie si manifestano la raucedine e la tosse. I vasi esalanti destinati alla secrezione del muco nella trachea sono in questo caso chiusi per la veemenza della diatesi stenica, onde depongono una quantità minore d'umori di quella che si richiede per tener umide quelle parti e per promovere l'espettorazione. Quando poi la veemenza della mentovata diatesi cede, permettendo ai vasi di aprirsi e di lasciar effondere i proprj umori; allora l'abbondanza di questi stessi umori risveglia l'eccitabilità di tutto l'organo e produce in conseguenza quel moto convulsivo, a cui diamo il nome di *tosse*, e per mezzo della quale vengono evacuati quegli umori. La facilità nell'escreare indica che la veemenza della diatesi stenica si è scemata, e gli sputi copiosi e continuati per molto tempo mostrano che si è già manifestata una costituzione astenica. Que-

sta costituzione può dipendere dalla debolezza diretta cagionata dall'abuso de' mezzi antiflogistici, oppure dall'indiretta, essendosi per la veemenza e lunga durata della malattia distrutta l' eccitabilità.

L'aridità della cute nasce dalla densità e dal grande aumento d' eccitamento che possiedono le fibre, le quali circondano i vasi superficiali, e che si accresce in proporzione che s'aumenta la contrazione. Mi spiego: i diametri de' vasi vengono diminuiti in modo che non possono ricevere la materia della traspirazione, oppure potendola ricevere, non sono in istato di lasciarla passare. Questa diminuita capacità de' vasi non è prodotta nè dallo spasmo, nè dal freddo; ma bensì dalla diatesi flogistica maggiore ne' vasi della cute, che altrove. Poichè lo stimolo proveniente dal calore, specialmente se esso viene in seguito al freddo, essendo già per se atto come potenza nociva ad eccitare una malattia stenica, agirà con altrettanto maggior forza sopra la superficie esterna della macchina, che affetta immediatamente; laonde in questa più che nell'interna si manifesteranno gli effetti dell'azione sua energica.

Le evacuazioni degli umori ed il trasudamento di essi nelle parti interne, come per es. nella bocca, nelle fauci, negl' intestini possono essere nello stesso modo soppresse; cioè per la diatesi flogistica, la quale diminuisce il diametro de' vasi esalanti. Accade però sovente, che la diatesi flogistica essendo in quelle parti minore, e non potendo il più delle volte arrivare fin là lo stimolo del calore, non vengono in conseguenza affetti con tanta forza i vasi esalanti ed

ed i secretorj, i quali in esse scorrono. Questi vasi sono poi anche già naturalmente più ampj di quelli della cute: per questá ragione sarà più facile di ristabilir l'ordine durante la malattia in queste secrezioni, che in quelle della superficie esterna del corpo. Si spiega nella stessa guisa l'origine dell'orina pallida, limpida, non che quella della stitichezza. L'orina si fa finalmente rossiccia per la stessa ragione; cioè perchè la diatesi flogistica impedisce la facile separazione di questo fluido, il quale ritenuto invece di essere separato, tende a dilatare, anzi a rompere i vasi, ciò che cercano d'impedire le fibre motrici di essi, contraendosi e diminuendo così il diametro de' vasi medesimi. Frattanto però la forza di coesione delle parti solide cede a codesta distensione e permette il passaggio ai globetti rossi del sangue. Questo non succede subito sul principio della malattia, poichè la coesione delle parti solide non si lascia così presto vincere dalla distensione dei vasi; lo che succede soltanto dopo qualche resistenza.

Qualche volta nelle leggiere malattie flogistiche l'appetito non è molto diminuito; anzi talora gli ammalati possono prendere più cibo di quello che loro convenga. Se in questo caso non si somministrano gli alimenti più leggieri presi dal regno vegetabile ed in forma fluida e l'acqua per bevanda, ne possono derivare disordini grandi. La malattia fino dal suo manifestarsi portata all'eccesso per mezzo di un vitto troppo lauto, o di rimedj stimolanti, oppure per mezzo di altre potenze nocive irritanti rende più gravi tutti i di lei sintomi; cioè la durezza del polso e la sua frequenza, il dolor di testa, il

de-

delirio cagionano dei disordini nel ventricolo, e de' dolori in qualche parte del petto, per i quali viene poi sconcertata la respirazione. Egli è per questo, che durante la veemenza della diatesi flogistica, conviene somministrare poco cibo; ma bensì copiose bevande acquose, specialmente se i pazienti desiderino di dissetarsi. Nelle malattie di questa natura i cibi producono nausea, un senso di molestia, e vomito.

Egli è pur un punto di somma importanza il saper distinguere se la nausea ed il vomito dipendono ancora dalla diatesi stenica, o se questa si è già cangiata in astenica. La nausea ed il vomito, cagionati dalla forza della costituzione flogistica, sono di poca durata e cedono facilmente alle bevande acquose ed acidule, oppure agli altri mezzi debilitanti. Anche quando i mentovati sintomi durassero già da qualche tempo, si conoscerebbe però che non derivano ancora da debolezza indiretta; se il polso conservasse tuttavia una mediocre frequenza ed avesse perduto poco della sua pienezza e forza; se lo stimolo ed il fomite morboso fossero diminuiti dopo un emetico, o dopo un purgante; in una parola se corrispondesse ancora il piano di cura debilitante. Si può conchiudere, che la malattia stenica sia passata nella diatesi opposta quando la nausea ed il vomito s' accrescono di giorno in giorno; quando il polso di mano in mano diviene più frequente; quando gli sconcerti dello stomaco sono seguiti da dolori del basso ventre e da scariche liquide per secesso, e finalmente quando si conosce chiaramente, che il piano di cura debilitante arreca del danno. Lo stomaco è una parte assai sensibile, e gli alimen-

menti, non che i rimedj gagliardi, venendo immediatamente a contatto con esso, vi agiscono con tutta la loro forza. La veemenza dell' eccitamento prodotto in questa parte può quindi cagionare prima qui che altrove la debolezza indiretta, la quale poi per l' unità dell' eccitabilità si può facilmente comunicare al restante del sistema. Si richiede perciò in simili casi una somma prudenza del medico (1).

Si è già detto, che le infiammazioni, le quali accompagnano le flemmasie, attaccano quasi unicamente le parti esterne, per essere queste immediatamente soggette all' azione del calore, che è la potenza flogistica più nociva, sia che agisca da per se solo, o che venga preceduto dal freddo. Egli è pure da notarsi, che viene as-

(1) Ho già fatto osservare altrove (*Jones t. I. not.*) quanto sia necessario e ad un tempo difficile il poter decidere se una malattia stenica è tuttavia tale, o se dessa fece omai passaggio alla debolezza indiretta. I mezzi indicati nel testo sono fuora di dubbio di somma importanza, e possono guidarci spesse fiate nel far l' accennata distinzione. La fisonomia del paziente contribuisce inoltre non poco a questo stesso fine; poichè l' aspetto d' un infermo stenico è assai differente da quello d' un astenico. Per la mancanza di termini fisionomici sarebbe forse per ora impossibile di esprimere ed indicare i tratti del viso, e la posizione del corpo, che hanno luogo nelle varie forme di malattie, tratti, i quali non isfuggono però così facilmente all' occhio del medico osservatore. Ella è cosa certa che il pratico talora s' appiglia al letto dell' infermo ad un metodo, senza poter forse indicare agli astanti tutti i motivi che lo guidarono in questa determinazione; la quale, come dissi, infinite volte è fondata sopra il così detto *tasto fisionomico*, cui possiedono più o meno tutti gli uomini. Prima però di potere stabilire una base per una *fisionomica patologia*, sarebbe desiderabile che fosse alquanto più perfezionata la scienza fisionomica in generale, i di cui fondamenti vennero gettati dal celeb. *Lavater* (*G. F.*).

assalita a preferenza dalle infiammazioni quella parte, la quale è più sensibile, ovvero che è dotata di maggiore eccitabilità. Inoltre si trova pure in un pericolo maggiore al manifestarsi d' un' infiammazione quella parte, che ne fu travagliata altre volte, come lo dimostrano le reiterate *cinanchi* e reumi (1).

Bi-

(1) Se gli avversarj di *Brown* avessero attentamente studiata e ben intesa la di lui dottrina, avrebbero sicuramente tralasciato di farle certe obbiezioni, istituendone invece delle altre di maggior importanza. Il paragrafo presente, che corrisponde negli *Elem. Med.* al §. *CLXVIII.* contiene una contraddizione, che forse non si limita ad essere soltanto apparente. Egli dice „ E' pur da notarsi, che viene assalita a preferenza dalle „ infiammazioni quella parte la quale è più sensibile, ovvero „ che è dotata di maggiore eccitabilità „. Questo lo credo vero; ma come mai quadra una tale proposizione con quella che a lei siegue nello stesso paragrafo? „ Inoltre si trova pure „ in un pericolo maggiore al manifestarsi d' un' infiammazione „ quella parte, che ne era già stata travagliata altre volte, „ come lo dimostrano le reiterate *cinanchi* e reumi „ Questa osservazione è confermata dalla giornaliera sperienza, ma è diametralmente opposta alla prima. Mi spiego: sappiamo che l' infiammazione vera in qualsivoglia parte è prodotta dallo stimolo smodato. Dunque la parte infiammata avrà minore eccitabilità delle altre, poichè ogni stimolo distrugge in ragione della sua azione più o meno forte codesta eccitabilità. Dalchè posso inferire che quanto più una parte è stata soggetta all' infiammazione vera, possiede tanto meno di sensibilità. Ora, se fosse vera la prima proposizione, cioè che la parte dotata di maggior eccitabilità fosse eziandio la più facile ad infiammarsi, quegli organi appunto, i quali furono già alcune volte infiammati, dovrebbero essere assai difficili a cadere in questo stato un' altra volta, essendo l' eccitabilità loro assai scemata. Non è questa un' aperta contraddizione? Cosa direbbe *Brown* in sua discolpa? Io ho comunicata questa difficoltà al sig. *Weikard*, unendovi pure lo scioglimento della medesima, ed ebbi il piacere di vedere che questo illustre letterato era d' accordo con me sì nel riconoscere l' importanza della obbiezione, come l' aggiustatezza della spiegazione datane. Io scioglierei dunque nella seguente maniera l' addotto paradosso. Una persona la quale ha sofferta una volta l' infiammazione della gola per esser-

Bisogna distinguere scrupolosamente le infiammazioni *universali* da quelle cagionate da uno sti-

sersi esposta ad una serie di cagioni eccitanti, può facilmente fare una recidiva esponendosi di bel nuovo all' azione delle medesime cause. Se sono stato assalito da una peripneumonia flogistica il carnevale scorso per aver ballato molto, per aver mangiato e bevuto oltre il dovere, facilmente soggiacerò a questa malattia un' altra volta, se mi esporrò alle medesime cause. Ecco dunque uno de' motivi, per cui in un soggetto si riproduce per lo più varie volte la stessa malattia. Conviene però dire che quando l' infiammazione stenica per esempio della gola si manifesta per la seconda volta, le cause abbiano agito con una forza superiore a quella con cui assalirono la prima volta. La ragione ne è chiara: poichè una parte già stata affetta dalla flogosi, per aver consumata la sua eccitabilità richiede in avvenire uno stimolo più energico per potersi infiammare ancora. Ma mi dirà con ragione taluno: questo non è sempre il caso, avendoci insegnato l' esperienza che la minima cagione basta per risvegliare una nuova infiammazione in quegli organi che vi soggiacquero altre volte. Difatti una persona solita ad essere tormentata dalla risipola alla gamba, esponendosi ad più insensibile umidità soggiace di nuovo al solito suo male. Chi è soggetto ai reumi, ne viene assalito sul momento esponendosi al freddo. -- Qui vorrei però che i miei lettori riflettessero, che queste reiterate infiammazioni non sono più di natura stenica, ma bensì astenica. La *cinanche*, o la *peripneumonia*, la prima volta potranno essere benissimo veramente infiammatorie, ma di rado o mai saranno tali quando compajono nella quarta, quinta, sesta volta ec. Si dica lo stesso della risipola, la quale divenendo abituale, non richiede altri mezzi curativi che i tonici. Non è difficile di concepire come le reiterate infiammazioni di qualsivoglia parte sieno asteniche, se si rifletta, che alla loro prima comparsa comunemente i medici adoprano con troppa energia il piano di cura debilitante. In questo modo essi non solo tolgono alla macchina l' eccessivo vigore, che cagionò l' infiammazione, ma la precipitano in uno stato di languore, il quale favorisce di poi delle nuove infiammazioni, ben diverse però dalle prime. Per togliere dunque ogni equivoco, e per isciogliere l' accennato paradosso direi, *che le parti dotate di molta eccitabilità sono a preferenza delle altre esposte alle infiammazioni steniche, e che quelle parti le quali n' erano già state affette altre volte, e la di cui eccitabilità è scemata, sono più esposte alle infiammazioni asteniche*. G. F.),

stimolo *locale*, o da una locale lesione. Io chiamo per questa ragione quelle infiammazioni *universali*; benchè costituiscano soltanto una parte della malattia generale, e sieno unicamente una porzione della flemmasia universale, la quale ha prodotto un aumento d'eccitamento maggiore di quello che regna in qualche organo esterno nel rimanente del corpo. Una tale infiammazione dunque non precede mai la flemmasia universale, ma ne è sempre una conseguenza.

Un' infiammazione locale si estende di rado oltre la parte affetta, a meno che questa non sia dotata d'una particolare sensibilità. La carne sotto le ugne, lo stomaco e gl' intestini, come parti assai sensibili, possono facilmente, allorchè sono infiammate, eccitare un tumulto in tutta la macchina. Ma in un caso simile la cura deve essere diretta primieramente all' infiammazione locale: si estragga la spina infitta sotto l'unghia; si cerchi di rimarginare le parti disgiunte per qualche ferita ec. Nelle infiammazioni universali la cura si deve dirigere alla generale flemmasia. Il dolor di capo nelle malattie steniche, il rossore degli occhi, il delirio sono ben lontani dal dimostrare la presenza dell' infiammazione del cervello: anzi non è probabile che essa sussista nemmeno nella così detta *frenitide*. L'infiammazione d'una parte così tenera e necessaria per la vita, quale si è il cervello, non si lascierebbe togliere così facilmente, come accade nell'anzidetto caso di delirio, qualora venga prescritto il salasso, i purganti ec. Esso dipende solamente dall'impulso e dalla raccolta del sangue, il quale smodatamente distende i vasi del capo e produce per mezzo d'una sif-

siffatta violenza la sensazione dolorosa. Ho già detto perchè non così facilmente possa effettuarsi nelle parti interne un' infiammazione. Inoltre spesse fiate non si trovò vestigio alcuno d' infiammazione pregressa nel cervello di coloro che si dicevano morti di frenitide. Non vi si trovano suppurazioni, o altri indizj di questa natura, e qualora essi abbiano realmente luogo, ciò accade in casi di malattie asteniche, e sono l'effetto di qualche corrosione. Io descrissi già un caso, nel quale la metà del cervelletto era suppurata. Non era mai preceduto un indizio de' sintomi frenitici, e d' una vera infiammazione.

Si separò una volta a torto la *pleuritide* dalla *peripneumonia*. Come mai può sussistere un' infiammazione nella membrana, a cui si dà il nome di *pleura*, senzachè i vasi affetti di questa tocchino eziandio i punti prossimi de' vasi, di cui è dotata la sostanza stessa (*parenchyma*) del polmone, e comunichino a queste viscere l' infiammazione; o *viceversa*? Le sezioni de' cadaveri hanno parimenti dimostrata l' erroneità d' una siffatta classificazione (1). Questa malattia noi la chiamiamo soltanto un' infiammazione di petto, o peripneumonia, e sotto di essa è compresa la *pleuritide* e *carditide*. L' infiammazio-

 ne

(1) Mio padre, non che molti altri pratici hanno già dimostrato quanto sia incongruo di separare la pleuritide dalla peripneumonia, essendo impossibile di distinguerle, anzi non accadendo quasi mai la prima. Ho veduto centinaja di malati con tutti i sintomi di pleuritide; in quelli però che perirono si trovò costantemente invece dell' infiammazione della pleura quella del polmone. Rimando il lettore rapporto a questo oggetto all' *Epitome de curandis hominum morbis* (*t. II.*) (*G. F.*)

ne interna ha relazione colla parte che duole esteriormente. L'infiammazione è forte in proporzione della veemenza della diatesi flogistica, ed il dolore sta in ragione dell'infiammazione; e secondo codesta proporzione è diretta ancora la pienezza e forza del polso. Qualora una veemente diatesi avrà generata una grande infiammazione; nascerà un dolore acre e pungente in qualche parte del torace, o anteriormente e posteriormente, o solamente sul dorso, e fra le scapole, accompagnato da un polso duro. Qualora poi la diatesi e l'infiammazione saranno meno forti, allora sarà anche più mite ed ottuso il dolore. Il polso in questo caso sarà tuttavia duro e forte, ma meno che nell'altro. Ella è una falsità manifesta che il polso sia duro soltanto allorchè sono infiammate le parti membranose, e molle quando lo è la sostanza parenchimatosa del polmone.

Una malattia sì veemente, com'è la peripneumonia, non può sussistere per molto tempo nello stesso grado di forza. Nel di lei progresso il dolore si rende minore e più ottuso; la respirazione, dapprima cotanto sconcertata, si fa più libera e facile. Ed egli è appunto allora che il polso si rende molle; del che si chiaccherò tanto ne' trattati di peripneumonia. Questo mistero intorno al polso si fa palese, osservando che la veemenza della malattia trascurata, o mal medicata può indurre una debolezza indiretta; oppure può nascere anche la debolezza diretta, qualora si fosse messo in opera con troppa energia il piano di cura debilitante. Si tratterà a suo tempo più diffusamente degli altri esiti felici o infelici di questo male.

Nel

Nel corso di varie malattie steniche si manifestano delle pustole. L'origine loro dipende dal contagio diffuso in tutto il corpo, il quale in vece di esser evacuato per mezzo de' vasi cutanei, unitamente alla materia della traspirazione, viene di bel nuovo ritenuto sotto l'epidermide. La cagione, per cui il contagio è in tal guisa ritenuto, e per la quale nascono le anzidette pustole, è la veemenza della diatesi flogistica sparsa per tutto il corpo; maggiore però ne' vasi della cute. Il modo, con cui la diatesi mentovata può produrre quest' effetto, verrà indicato e spiegato nel capitolo, ove tratterò della traspirazione. Il vajuolo ed i morbilli nascono in questa maniera. Il calore può aumentare più d'ogn'altra cosa una tal diatesi, la quale si può però manifestare anche in altre parti del corpo, come n'è prova il catarro, che si manifesta comunemente nel corso di queste malattie, e specialmente ne' morbilli, e non di rado passa in una peripneumonia.

La spiegazione browniana dei principali sintomi stenici è tutta diversa dalle sintomatologie finora esposte. *Brown* le considera tutte per null'altro, che per riempitive, ovvero per invenzioni per mezzo delle quali si cerca di supplire alla total mancanza di un sodo fondamento. Il vero fondamento è la giusta diagnosi di ciò, in cui consiste la vita, la quale si riporta sul semplice effetto dello stimolo, il di cui maggiore o minore effetto è la cagione delle diverse forme dello stato morboso. Questo principio solo rovescia affatto tutti i finora conosciuti sistemi, e le classificazioni artificiali delle malattie. Tutti questi piccoli sistemi trovansi racchiu-

 si

si nel grande, ed universale sistema browniano, che bisogna porre per base, ed intendere in tutta la sua estensione. Si può leggere presso *Brown* stesso come egli dipinge tutti i finora conosciuti sistemi sopra le malattie e sopra i sintomi come imperfetti, o come inutili chimere. (Compendio della nuova dottrina medica di Giov. *Brown* parte seconda pag. 78.).



ARTICOLO VI.

Spiegazione de' sintomi nelle malattie asteniche,

ovvero

Spiegazione degli effetti prodotti dalla costituzione astenica.

La diatesi astenica trae la sua origine da una diminuzione d'eccitamento esistente in tutto il corpo vivente, cui diede ansa l'azione di forze nocive debilitanti. La presenza della diatesi astenica fa sì, che si scemino tutte le funzioni animali; che alcune di esse si sconcertino, e che altre in apparenza acquistino maggior vigore; sempre però in modo tale che il corpo ne venga contemporaneamente indebolito. Nasce l'astenia quando l'eccitabilità non messa in azione da una sufficiente quantità di stimoli, si accumula, ovvero con altra espressione, quando l'ec-

l'eccitabilità diventa snervata ed inattiva. Poichè soverchio accumulamento di eccitabilità, mancanza di eccitamento, ovvero debolezza della persona, sono espressioni tutte di egual significato.

Prima che si manifesti realmente la malattia in tutta la sua estensione e forza, tutti i sensi divengono più ottusi, i moti volontarj ed involontarj si fanno inerti; l'acume dello spirito si scema, il senso e le affezioni dell'animo si rendono più deboli, il cuore e le arterie si muovono con minor forza, e lo stesso accade dei vasi, i quali scorrono sulla superficie del corpo. Da questa causa derivano il collor pallido, l'aridità della cute, la diminuzione de' tumori, l'essicazione delle ulcere (1). Mancano tutti i se-

 gni

(1) Nella maggior parte delle patologie si colloca l'essicazione delle ulcere fra le cause delle malattie, cosa affatto contraria alla ragione. Le ulcere antiche delle gambe essicandosi fanno temere l'ingresso d' una malattia, la quale però allora è già in parte presente, poichè le ulcere si seccano appunto per essa. Un tal fenomeno è dunque da considerarsi per un semplice effetto del male, e non per una di lui causa. Si può dire lo stesso di tant'altre apparenze di simil fatta, anzi analizzando dietro questi principj la così detta dottrina delle *retropulsioni*, ne capiremo ben tosto l'erroneità. Una persona p. e. travagliata da un *erpete* conserverà queste eruzioni fino a che l' eccitamento suo rimarrà nello stesso grado. Ora se qualsivoglia causa debilitante agisse sopra di essa, ed alterasse il di lei eccitamento notabilmente, potrebbe darsi con somma facilità che l'erpete scomparisse, e che in sua vece si manifestasse un' altra malattia, p. e. un' epilessia. Il volgo de' medici direbbe allora che l'acre erpetico retropulso irritando il sistema nervoso, produce codesto morbo. Ma non sarebbe egli meglio il dire, che essendosi per l'azione d' una causa debilitante diminuito vieppiù l'eccitamento, svanì l'erpete incompatibile con quel grado di debolezza, e nacque l'epilessia? Suppongasi ora che per togliere codesta epilessia si faccia uso della china e del-

gni indicanti la presenza della diatesi flogistica. La fiacchezza è un segno dell'inerzia de' muscoli, e la mancanza del latte e dell'umor seminale dimostrano, che male procedono le respettive interne secrezioni. La mancanza d'appetito, la repugnanza ad ogni sorta di vitto, la nausea, il vomito, la sete che talvolta accompagna codesti sintomi, non che la spossatezza della macchina sono chiari indizj del languore regnante ne-

della valeriana, e che in tal modo l'eccitamento venga rialzato al punto di prima. Cosa ne verrà in conseguenza? Scomparirà certo l'epilessia; e si manifesterà di bel nuovo l'erpete. Allora si tornerà, a dire che la materia erpetica portata fuori della massa del sangue non irritando più i nervi, ha fatto cessare l'epilessia. Ma chi non vede la falsità di questo raziocinio? Potrei addurre ancora mille esempj di questa natura, ma voglio contentarmi d'un solo. Un uomo sia travagliato da una risipola alla testa accompagnata dalla diatesi stenica. Un medico ignorante gli prescrive de' rimedj stimolanti, e lo espone ad un'atmosfera calda. Il male diviene di momento in momento più fiero, e la diatesi è rialzata in modo che i di lei sintomi non sono più quelli della risipola, ma bensì quelli della *frenitide* o così detta infiammazione del cervello. Scompare perciò la risipola, e nasce il delirio, coll'intolleranza della luce ec. Allora si dirà, che la risipola è stata retropulsa, o che l'acre erisipelatoso s'è gettato sul cervello. Si dimanda però in ajuto un altro medico più saggio. Questi istituisce immediatamente un abbondante salasso, ed adopra gli altri mezzi antiflogistici. Tosto il male si scema: cessa il delirio, e gli altri sintomi frenetici scompajono. Ma essendo in questo modo ridotta la diatesi al grado di prima, compare di bel nuovo la risipola. Ecco, gridasi allora, la convincente prova, che la risipola gettata sul cervello ne aveva prodotta l'infiammazione! Io lascio che il lettore spieghi questo fenomeno in un modo più soddisfacente; e che applichi la stessa spiegazione alla dottrina delle retropulsioni in generale, la quale, come credo, presto cesserà di figurare nella scienza medica (*G. F.*). Abbiamo una interessantissima memoria su questo importante argomento del cel. Prof. padovano *Boncoli* inserita negli atti dell'Accademia e nel nuovo Giornale Med. Chir. di Milano vol. 8. (*L. F.*)

negli organi destinati alla digestione e della penuria di sangue. Lo scemamento delle forze dell' animo e dello spirito è esso pure evidente nelle malattie, di cui favello.

Non è cosa rara, che le malattie asteniche gagliarde sieno precedute da brividi di freddo. Nasce questo fenomeno, quand' è arrestata la traspirazione cutanea. La soppressione poi della traspirazione dipende dalla debolezza generale di tutto il corpo, per cui il cuore e le arterie egualmente languide non possono che a stento spingere i fluidi specialmente verso la superficie della macchina; lo che talvolta è affatto impossibile. Da ciò si deriva l' origine de' brividi di freddo; anzi del freddo medesimo.

Nei mali astenici il polso è debole, molle, piccolo, e spesso assai frequente. Qualora la piccolezza del polso permetta che si senta la di lui mollezza, possiamo essere persuasi dipender essa dalla scarsezza del sangue, prodotta dalla mancanza de' cibi animali, e dallo smodato uso de' vegetabili; in una parola dalla penuria d' un vitto sufficientemente preso dall' ammalato nel periodo della predisposizione. La debolezza del polso e la sua frequenza dipendono egualmente dal difetto de' necessarj stimoli, da scarsezza del vitto e delle bevande spiritose; non che da languore nelle funzioni dello spirito, dell' animo, e del corpo, come pure da mancanza di sangue. Il pane cattivo, l' impossibilità di procacciarsi un vitto animale e delle bevande spiritose, l' aria cattiva, talora anche il rammarico, l' estrema inerzia, oppure l' eccessivo travaglio: queste sono le sorgenti delle malattie maligne che sì sovente manifestansi ne' soldati, le quali so-

sono parimenti contrassegnate da un polso debole e frequente.

Accade talvolta, che il polso dapprima frequente e piccolo cominci a divenire più pieno e più duro, senzachè proporzionatamente la malattia si diminuisca. E' questo un accidente grave assai, il quale indica, che non si è proceduto colle necessarie cautele nella scelta e nell'uso di rimedj eccitanti (1). Si sono adoperati dei rimedj oltre il dovere stimolanti e diffusivi. Si è aggiunta alla debolezza diretta anche l'indiretta; la qual cosa devesi cercare di prevenire scrupolosamente nel trattamento delle malattie; poichè il lettore si ricorderà ancora di ciò che abbiamo precedentemente detto, che l'eccitabilità abbondante, in cui consiste propriamente la debolezza diretta, può scemarsi soltanto a grado a grado, o ciò che significa lo stesso, non si può ridonare il vigore alla macchina, che a lenti passi (2). Un medico, che procedesse con trop-

I pa

(1) I sedicenti browniani, quelli che nelle malattie dipendenti da scemato vigore prescrivono senza criterio i più violenti stimoli, avranno potuto osservare spesse fiate questo fenomeno il quale però è impossibile d'evitarsi talvolta, anche da chi ordina con somma cautela gli eccitanti (*G. F.*).

(2) Un eruditissimo giornalista tedesco, annunziando il libro elementare di *Brown*, che già tanto ha sofferto dall'ignoranza giornalistica, dice, che se fosse vero dipendere tutte le malattie da eccessivo e scarso vigore, dovrebbe esser facile di curarle *ipso facto*, inalzando od abbassando le forze della macchina, come si fa con una corda da violino. Se lo stesso giornalista, non che buona parte de' suoi compagni, non avessero detto degli spropositi molto più grandi intorno la dottrina di *Brown*, meriterebbero qui veramente una critica. Ma questo sarebbe un lavoro inutile, poichè il pubblico erudito venne già esortato di non badare a questi signori dall' illustre *Mo-*

sca,

pa rapidità, potrebbe facilmente aumentare la malattia.

La pallidezza della cute si manifesta, allorchè non viene spinta una quantità sufficiente di sangue alla superficie esterna della macchina. Essa indica dunque l'impotenza del cuore e delle arterie, ed ha comune l'origine colla soppressione della traspirazione.

Nella stessa maniera che nelle malattie flogistiche il dolor di capo ed il delirio sono generati dall'abbondanza del sangue e dall'urto prodotto da esso; così nelle malattie asteniche il mal di capo ed i dolori degli arti, anzi lo stesso delirio possono egualmente dipendere dal difetto di sangue e di altri necessarj stimoli. Un sorso d'acquavite, o qualsivoglia altro rimedio eccitante può in questo caso far dileguare facilmente tutto il delirio, quanto i dolori. Io ho già narrato una volta, come sanai in un ragazzo per mezzo del vino, del caffè, e di cibi nutrienti la pazzia nata dopo una dissenteria. Ne' casi più leggieri il dolor di capo svanirà dopo l'uso del caffè e dopo un lauto pasto (1). Questo

---

scati nella prefazione da lui fatta agli Elementi di *Brown*, con questa espressione: *Librum, quem typis Mediolanensium recusum in lucem nunc edimus, neque perfunctorie legere, neque per diariorum compendia cognoscere; sed attente admodum considerare, non infrequenter etiam sedulo oportet meditari* (*G. F.*).

(1) Questa si è un'osservazione giornaliera, la quale diede luogo ad un'assai singolar maniera di ragionare. Dicesi dai medici che il dolor di capo trae spesse volte la sua origine dallo stomaco; e tutto questo è fondato sull'aver osservato, che esso sparisce sovente dopo un lauto pasto. Io credo però che abbia più ragione quella vecchierella la quale dice, mangiate be-

sto non potrebbe succedere certamente, se il dolor di testa ed il delirio fossero cagionati da un' infiammazione del cervello. Come mai potrebbero arrecare sollievo le cose stimolanti, se il cervello che è un organo così delicato e sensibile, non che necessario alla vita, fosse travagliato da infiammazione, la quale tende così facilmente alla distruzione del tessuto della parte affetta? Si osserva, che pel sangue, il quale riempie e distende i vasi in quel modo che maggiormente s' adatta allo stato di sanità, nasce una sensazione ingrata, la quale si cambia tosto in penosa e dolorosa, qualora quel riempimento e quella distensione pecchino nel troppo, o nel poco. Ho osservato più volte in persone certamente non pletoriche nascere il dolor di capo ed altri dolori, dopo che esse avevano sofferto qualche perdita di sangue. Vi sono spesso soggette le puerpere dopo le emorragie loro proprie.

La sete ed il calore sono egualmente comuni nelle malattie steniche, che nelle asteniche. La sete e l' arsura dipendono amendue da ciò che gli orificj de' vasi collocati esteriormente nella gola e nell' esofago non permettono il passaggio agli umori. Nelle malattie steniche questo nasce dalla contrazione delle fibre muscolari e dalla loro densità che ne è una conseguenza. ne' mali astenici poi la materia della traspirazione e quel muco unitamente al fluido acqueo, che dovrebbe essere separato, vengono ritenuti per il

---

bene che sparirà il dolor di capo, non dipendendo egli che da debolezza (G. F.).

il rilassamento e per l'atonia, la quale regna ne' vasi superficiali prodotta dalla debolezza del cuore e delle arterie. Un malato affetto da grave indisposizione astenica soffriva un'estrema sete ed aridità alla gola. Nulla poteva recargli sollievo, e per mezzo del *rhum* unito all'acqua si tolsero quegli inconvenienti. Nello stesso modo è trattenuta la materia della traspirazione ne' vasi cutanei, e con essa la materia del calore, il cui conduttore, per dir così, è la materia stessa della traspirazione, per mezzo della quale passa e perdesi nell'aria. Queste particelle del calore si accumulano perciò sotto la cute, e cagionano il calore nelle malattie asteniche. Quel calore, che dipende dall'eccitamento, ha luogo solamente nella diatesi flogistica e nella debolezza indiretta, prodotta dall'azione eccessiva degli stimoli, e giammai nella debolezza diretta.

Una siffatta sete astenica è preceduta da inappetenza e da avversione ai cibi, ed è seguita da nausea, da vomito, e talvolta ancora da dolori di stomaco, non che da altri inconvenienti. La mancanza d'appetito e l'abborrimento de' cibi è prodotto dalla generale debolezza del corpo. Manca in questo caso la sana e perfetta contrazione delle fibre, ond' è dotato il ventricolo, e la dovuta secrezione dell'umor gastrico e della saliva. Per codesta mancanza i cibi introdotti anteriormente nello stomaco non sono nè sciolti, nè spinti all'ingiù. Ecco la ragione per cui non s'appetiscono i cibi, e per cui ne' casi più gravi se ne ha ribrezzo. Egli è perciò necessario nelle malattie dipendenti da grande debolezza di somministrare de' semplici bro-

di,

di, e di dare dei cibi animali allora solo che lo stomaco ha riacquistato in parte il perduto vigore.

Quando le forze vitali sono nel loro giusto vigore, e quando tutte le funzioni animali procedono col dovuto ordine, allora ha luogo dappertutto una sensazione grata, la quale si manifesta anche particolarmente nello stomaco. Considerando ora il caso contrario, cioè quello della debolezza, del rilassamento, e dell' atonia de' vasi secernenti, sarà facile l' immaginarsi le sensazioni ingrate della sete, della nausea, della molestia ec.

Il vomito preceduto dalla nausea è una sensazione assai disaggradevole. La rilassatezza, l' atonia, la raccolta di materie crude ed indigeste, e la distensione delle fibre del ventricolo fanno sì, che non possa aver luogo e succedere a dovere il moto peristaltico, onde le materie indigeste e corrotte sono evacuate pel vomito, nel qual caso le crudità, non che l' aria svolta da esse servono allo stomaco di stimolo locale, e ciascuno stimolo locale, il quale agisca violentemente sullo stomaco, dirige i di lui moti all' insù.

Il dolore che si manifesta nel corso delle malattie asteniche nel ventricolo, ne'visceri, ed in altre parti, proviene dallo spasmo. E' cagione di questo spasmo il rilassamento delle fibre ne' visceri non soggetti a' moti volontarj per una smodata distensione prodotta da una qualche materia irritante. Le impurità nello stomaco, le fecce indurite, e l' aria da esso sprigionata formano negl' intestini la materia stimolante e distendente. Senza il previo rilassamento delle fibre stesse, questa materia in verità agirebbe

po-

poco, o nulla. Egli è per questa cagione, che in simili casi si eliminano presto le materie corrotte ed i flati, se coll' ajuto di rimedj stimolanti le fibre vengano eccitate a contrarsi, a resistere vigorosamente ed a produrre il dovuto moto peristaltico. Il vino, gli aromi, l' alcali volatile; la tintura d' oppio hanno perciò giovato in siffatte occasioni e sollecitamente coll' evacuare le materie senza l' ajuto de' purganti (1). Ho veduto più volte delle persone che erano tormentate da flati e feccie negl' intestini, delle quali restavano sbarazzate la mattina seguente se prima di andare a dormire avevano preso un buon bicchiere di acquavite. L' origine del dolore duranti codesti spasmi si spiega dalle proprietà di cui sono dotate le fibre snervate del corpo vivente; di cedere sempre più in ragione che esse vengono distese e compresse; finchè perdano poi tutta la facoltà di contrarsi e rimangano nello stato d' un' immobilità; lo che cagiona nelle fibre molto sensibili un gran dolore. I corpi elastici se vengono distesi, ritornano solo nel primiero stato di rilassamento quando la forza distendente è tolta. Ma le fibre muscolari possono contrarsi di nuovo, benchè sia tuttavia presente la forza, o la materia distendente.

Il dolore nelle parti esterne e soggette alla volontà, e ne' muscoli dipende anch' esso dalla debolezza e dallo spasmo. In questo caso l' intenzione della volontà nel movere i muscoli fa co-

(1) Ho già parlato intorno a questo soggetto nell' opera di *Jones* (*t. II. not. 6.*) ove rimando il lettore (G. F.).

comunemente l'ufficio dello stimolo distendente, ed il ristabilimento delle forze costituisce il rimedio. Può nascere eziandio un'altra specie di dolor più estesa, la cui causa non è lo spasmo; ma una materia nociva generata dalla debolezza, la quale essendo come uno stimolo locale può di bel nuovo accrescere vieppiù la debolezza stessa e produrre alla fine anche la morte. Tal dolore è cagionato dai meri acidi, che talvolta dominano durante la presenza d'una grande debolezza nel tubo alimentario. Un'infinità di sintomi, i quali traggono origine dalle prime vie, ed a cui sono accompagnati il vomito, e la diarrea, dimostra quanto ho asserito; e specialmente la *collera*. In questi casi si attacchi il male fino alla radice. Non per mezzo di evacuanti o di altri rimedj debilitanti, ma bensì coll'ajuto degli eccitanti si potrà arrivare ad eliminare gli acidi, i quali benchè siano già un prodotto della debolezza, servono ciò non ostante ad accrescerla viemaggiormente.

Nella stessa guisa che gli acidi producono dolore negli organi interni non soggetti alla volontà; così ragion vuole, che si ammetta come causa del dolore negli organi esterni soggetti alla volontà la presenza di un chè, dipendente dalla stessa volontà, in conseguenza del quale nascono delle convulsioni, e la di cui maniera d'agire sia analoga a quella degli acidi. Ne' dolori generati dall'acido mancava la materia distendente, la quale nel caso precedente consisteva nelle impurità, e nell'aria da esse svolta; e ne' dolori e spasmi esterni può darsi, che manchi la materia dolorifica; come accade cogli acidi nei dolori interni. Tutti gli spasmi de'

mu-

muscoli, specialmente il *tetano*, indicano la presenza di uno stato spasmodico: dunque anche ciascuna convulsione, e fra tutte l'epilessia indicheranno la presenza di uno stato convulsivo. Si conchiuda perciò dall'identità degli effetti all'identità delle cause, sebbene ignote, non che del piano di cura. Il dolore interno prodotto dalle materie corrotte dipende da distensione e da debolezza, come egualmente proviene da debolezza il dolore cagionato dagli acidi, ed amendue si sanano con rimedj eccitanti e tonici. Lo spasmo ha per causa fondamentale la debolezza, ossia l'eccitamento scemato si guarisce per mezzo di rimedj stimolanti, ed è eccitato da una potenza nociva, che agisce più efficacemente del solito; esso presenta un'azione più continuata, ma mancante, piuttosto che una dovuta ed energica contrazione. Egli è dunque chiaro, che bisognerà ragionare e procedere nella stessa maniera ne' dolori e nelle convulsioni esterne.

La progressione dal più piccolo dolore fino al massimo, e così dallo spasmodico fino al convulsivo è molto semplice. Prendiamo per esempio una persona, la quale per difetto delle forze eccitanti, oppure perchè esse hanno agito soverchiamente, abbia perduto l'appetito. Se le cause debilitanti continuano ad agire, se manca un vitto adattato e suscettibile di digestione, come sono p. es. i brodi, allora la mancanza d'appetito procede più oltre e si cangia in avversione de' cibi: poco dopo, qualora non vengono somministrate cose atte a stimolare e rinvigorire, si manifesta la sete e l'ardente desiderio per una delle cose più debilitanti;

 cioè

cioè per l'acqua. In conseguenza della copiosa bevanda d'acqua viene la nausea, e se in questo stato non si somministrano uno, ed occorrendo, due o tre bicchieri del più forte liquore spiritoso, appare addirittura il vomito. Se il male imperversa di più, si manifesta allo stomaco un dolore acre, pungente, e costringente. Quando poi la causa morbosa si rende viemaggiormente forte, allora si uniscono tutti i tormenti immaginabili, e gli ammalati si lagnano d'un dolore di capo sì atroce, come se esso venisse percosso da colpi di martello. Il disordine prima limitato allo stomaco, se non vi si rimedia, comunicasi agl'intestini. Nasce la diarrea accompagnata da tormini, o quando il moto degli intestini è rovesciato, compare la stitichezza unitamente a mille altri malanni, ed il vomito alternativamente coi dolori di stomaco tormenta il paziente. Durante un tale sconvolgimento della macchina si manifestano poi varie malattie, come sarebbero: la *dispepsia*, la *podagra*, la *diarrea*, la *dissenteria*, la *colera*, la *colica*, l'*ileo*, le *evacuazioni per secesso verdastre ne' bambini*, le *affezioni verminose*, la *tabe*, l'*atrofia*; non che altre malattie proprie de' fanciulli. L'origine di tutte queste malattie è la debolezza universale, la quale si manifesta specialmente nello stomaco con perdita d'appetito, e da cui derivano tutti i susseguenti malanni. Ecco di quanta importanza può farsi la cosa, se si trascura questo sintomo della perdita dell' appetito, o se per un cattivo trattamento questo incomodo viene accresciuto.

Se la causa del male estende la sua azione an-

anche più oltre; oppure se le potenze nocive debilitanti sorpassano gli anzidetti limiti; allora vengono tutte in consenso anche le parti esterne del corpo. Tutte le parti sono tormentate per ogni dove da dolori e da spasmi. In tali circostanze s' impiega sovente un piano di cura pur troppo improprio; si conchiude alla presenza d' infiammazioni occulte; si caccia sangue; si purga e si strascina in tal modo il paziente nello stato il più miserabile, od alla morte stessa. Si prende per infiammazione quella che non è altro che spasmo, o moto convulsivo. Una chiara prova di questo si è che applicando alla macchina nuovi stimoli, si rimedia ad ogni cosa, e ricompare la sanità, mentre altri, tenendo un contegno diverso, detraendo cioè agli ammalati degli stimoli, salassandoli, o debilitandoli in qualsivoglia altra maniera, ne promuovono la rovina. La sola fame talvolta bastò per eccitare dei dolori, ed il solo vitto lauto bastò per mitigarli. Ciò è confermato dall' esperienza.

Brown medesimo confessa, che l' ordine, ed il dettaglio di tutti i sintomi non è portato a quel punto di perfezione che si desidera; frattanto egli presenta al lettore un quadro di una naturale divisione dei principali sintomi astenici nella progressione in cui successivamente si accrescono per produrre un vero stato di malattia. *Brown* incomincia dunque dalla più leggiera perdita di appetito, e termina con le più fiere convulsioni, con affezioni spasmodiche degli organi soggetti alla volontà, con tetano ed epilessia. In quest' ordine alla mancanza di appetito vengono dietro avversione dei cibi, sete,

 nau-

nausea, vomito, dolori nello stomaco, e negl' intestini, d lori nelle parti esterne del corpo, che in ambi i casi sono o spasmodici, o convulsivi. Tutti questi graduati peggioramenti dei sintomi sono prodotti da una serie di cause nocive debilitanti, e tutti cedono sotto l'uso dei rimedj stimolanti. Tutto questo è provato chiaramente dall'esperienza, e non è messo in dubbio che dai novizj della nuova dottrina. Vedi Compendio della Nuova Dottrina, parte seconda pag. 9. 10.

Non sarà così facile di sbagliare, qualora si osservi bene se tali malattie furono precedute dalla diatesi stenica, o dall' astenica. Certamente dieci volte contro una si sana il dolore di capo con rimedj eccitanti (1).

Nello stesso modo che le malattie steniche producono nelle parti necessarie alla vita uno sconvolgimento delle funzioni animali, nello stesso modo, io dico, osservansi simili disordini anche nelle malattie gravi asteniche; senzachè sia qui necessario di ammettere per base l' esistenza dell'infiammazione. Tali sconvolgimenti e disordini si osservano nel capo durante l' epilessia, l'apoplessia, e nelle febbri; nel polmone durante l' asma; e nel tubo alimentare durante la colica, la dispepsia, e la podagra. Si manifesta talvolta un simile disordine e scon-

vol-

(1) Il dolore di capo stenico è così raro almeno ne' contorni di Pavia, che non dubito di asserire che fra cento dolori di testa 97. sono astenici. Eppure tanti medici si lasciano guidare da questo sintomo, e prescrivono dei salassi; e la loro condotta viene sgraziatamente imitata anche da' chirurgi (G.F.).

volgimento nel polmone, con dolore fisso ed insopportabile, unitamente agli altri sintomi della peripneumonia; in questo caso però i salassi ed i rimedj debilitanti sono egualmente perniciosi, quanto sono salutari gli eccitanti. Inaddietro si chiamava questa malattia *peripneumonia spuria*. Un caso assai grave di questa natura occorsomi in un uomo vecchio, rilassato, venne sanato per mezzo di grandi dosi di spirito di *sal cornu cervi* ed altri rimedj analoghi (1).

I sintomi annunzianti il disordine e lo sconvolgimento nelle funzioni animali sono terribili nell' epilessia, nell' apoplessia, e nelle febbri. Qui si osservano l' assopimento e la sonnolenza; e nelle febbri si ravvisano spesso il *coma vigil*, o la *typhomania*, non che i sussulti de' tendini. Le prime due malattie sono accompagnate da convulsioni, o da paralisi. Ho già dimostrato ampiamente nelle mie opere mediche, non dipendere l'apoplessia da vigore, e pletora; ma per lo contrario da spasmo e debolezza. Le persone attempate, d' una costituzione snervata, il di cui sangue scarseggia ed è poco sostanzioso, le quali nè appetiscono i cibi, nè li prendono, o non li possono digerire, queste

(1) Nello scorso inverno trattai con molta felicità mediante la canfora; l' oppio e gli altri eccitanti un gran numero di peripneumonie nervose o maligne. L' infausto esito di questa malattia qualora viene trattata col metodo antiflogistico, mirabilmente conferma l' eccellenza del piano di cura opposto. Fra breve il lettore potrà persuadersi di ciò, leggendo l' opera mia intitolata *Ratio Scholae Clinicae Ticinensis Cap. IV.* (G.F.)

ste vanno soggette all'apoplessia. E come mai sotto tali circostanze si potè pensare all' abbondanza del sangue? Altri vengono assaliti dall' apoplessia prima d' arrivare all'età provetta, quando mediante una vita sregolata e dissoluta si hanno attirata la debolezza indiretta. Le parti solide di tal gente sono imbecilli ed i fluidi scarseggiano. Egualmente avvi mancanza di sangue e di umori buoni nell'epilessia, la quale comunemente ha per base la debolezza diretta. Le febbri possono esse pure derivare dalla debolezza diretta, come dall' indiretta. La febbre è dunque in qualsivoglia caso una malattia di languore (1): essa viene generata da cause del tutto debilitanti: una serie di mali astenici sono conseguenza di essa febbre, e le forze eccitanti la sanano, talvolta unitamente ad altri mali dai quali era stata preceduta, ciò che malamente si attribuisce alla forza salutare della febbre (2).

Fra

(1) Nessun deve stupirsi nell'udire la proposizione che la febbre è costantemente una malattia di debolezza, mentre la così detta febbre infiammatoria è esclusa dalle malattie febbrili, essendo collocata fra le *piressie* (G. F.).

(2) Molti medici attribuiscono una forza salutare alle febbri, e specialmente alle intermittenti. Una siffatta opinione parmi ad un tempo stesso ridicola e perniciosa. La febbre è una malattia, ed una malattia non può essere mai salutare. Questa proposizione essendo un assioma, non richiede prova veruna. Io conosco non poche persone le quali dopo le intermittenti vennero travagliate da terribili incomodi, ma non saprei risovvenirmi d' una sola, la quale per mezzo di essa fosse stata sanata d' un incomodo anteriore. Può darsi benissimo che un uomo p. e. affetto continuamente da sconcerti di stomaco venga preso da una terzana, che gli si prescriva allora la china. Ora questa china stessa può sanare non solo l' intermittente, ma eziandio il male a lei anteriore, cioè la dispepsia. Il paziente dunque guarito dalla febbre, troverassi libero anche da-

Fra i segni indicanti il disordine nelle funzioni animali si annoverano altresì certi sintomi che assalgono il capo, come l'eccessiva emicrania nelle febbri, il delirio ne' casi di debolezza, e l'offuscamento dello spirito. Nelle malat-

gli sconcerti di stomaco. Ma, dico io, dovremo noi concedere che la febbre sanò quel male? Dal canto mio attribuirei la guarigione di amendue gli incomodi piuttosto alla corteccia, e sono certo che molti fra i miei lettori saranno dello stesso sentimento. Finalmente cos' è la febbre? Nessuno ha mai potuto rispondere a questa domanda, e nessuno lo farà mai a mio parere, almeno nel senso che i nosologi attaccano a questa parola vuota di sentimento. Sono però certo che que' medici i quali attribuiscono una forza salutare alla febbre, credono che questa al pari d' un animale abiti nella macchina, ora sconcertandone, ora ordinandone le funzioni. Poco diversamente la pensano quelli, i quali ammettono una materia febbrile. Io posso accertare i medici, che imitando l'esempio di varj sommi pratici, cerco di sanare immediatamente qualsivoglia febbre od altra malattia, senza che una tale condotta mi sia mai riescita fatale. Perchè concederemo noi che un soggetto affetto da quartana soffra più parossismi, essendo in nostra balìa di prevenirli? Forse perchè la febbre si sfoghi? Questa proposizione, oltre essere fondata sulle or' ora menzionate ridicole opinioni intorno l'intima natura della febbre, è anche affatto contraria alla giornaliera sperienza. Questa ci ha insegnato, che le intermittenti recenti sono molto più facili a guarirsi delle inveterate. Se i pratici dietro queste e tant' altre ragioni esigliassero dunque dal loro capo le idee della forza salutare della febbre, ne verrebbero due beni alla società. In primo luogo l'ammalato più presto cesserebbe di soffrire, giacchè sembrami che un parosismo febbrile non sia la più cara visita. Secondariamente poi si risparmierebbe molto in medicine, richiedendosi, come già dissi, una picciola o minor dose di esse, trattandosi di curare una intermittente non inveterata. Lasciamo dunque i vantaggi della febbre a chi li desidera, e riteniamo per noi quelli della salute. Lodo però infinitamente il talento di coloro, che scrivendo intorno la forza salutare della febbre una dissertazione, vengono premiati generosamente da un' accademia letteraria, poichè per essi in questo caso la febbre era in realtà molto salutare (Veggasi l'opera di *Metzger über die Vortheile des Fiebers*.) (G. F.)

tie accompagnate da estrema debolezza può darsi, che cotesto delirio possa essere talmente feroce e condurre a sforzi di gran lunga superiori al vigor del paziente, il qual fenomeno non di rado compare sulla fine del *tifo*, o come altri dicono, della febbre maligna. Si teme allora l'infiammazione; s'apre una vena nella testa, o nel collo; s'applicano i vescicanti; si comanda che la stanza dell'ammalato sia tenuta oscura, e che vi si osservi il maggior silenzio; si proibisce tutto quello che potrebbe stimolare anche in minimo grado; finchè si abbia condotto placidamente l'infermo alla tomba. Giova in queste circostanze tutto ciò che possiede una forza stimolante, e che riempie convenevolmente lo stomaco ed i vasi. La fame, il cordoglio, il timore, la dissipazione, il bere smodatamente acqua dopo essersi ubbriacati prima, le perdite considerevoli di sangue hanno sovente prodotti tali delirj, e talvolta anche di maggior durata. Il freddo, il quale prima d'uccidere, scema tutte le funzioni animali, fa precedere anch'esso la morte dal delirio: quindi deve darsi un delirio dipendente da debolezza, e le malattie nascenti da tale sorgente debbono curarsi con rimedj eccitanti. Voglio dire, che deve esservi un delirio, nel quale sarà una stoltezza lo prescrivere l'emissione di sangue, i purganti, e tutti gli altri debilitanti.

Noi ammettiamo inoltre anche un'infiammazione astenica, la quale pure non differisce da quella malattia, cui diede spinta la debolezza prodotta da scarsezza di sangue, e da mancanza di altri stimoli. Questa è quella infiammazione astenica, la quale tende direttamente alla cangrena, e che salvò

sì

sì sovente l'onore ai medici nelle sezioni de' cadaveri, quand' essi sognarono la presenza d' infiammazioni occulte, o palesi, e quand' essi s' accinsero a curarle coi salassi tanto micidiali; benchè non vi fosse ombra d' un' infiammazione stenica. Quanto non sono contenti allora codesti signori, e con quanta persuasione non dimostrano eglino agl' ignoranti la necessità de' loro salassi, potendo scoprire negl' intestini o altrove qualche macchia cancrenosa? Tali omicidj succedono più frequentemente nelle città grandi e presso le persone di rango: nemmeno la Corona va garante da queste.

Siccome si danno delle infiammazioni flogistiche universali, o locali; così ammettiamo anche un' infiammazione astenica universale e locale; le quali infiammazioni però debbono essere fra loro accuratamente distinte. La *cynanche ulcerosa e cangrenosa* sia l' esempio d'un' infiammazione astenica universale, e l'*antrace* lo sia d' una locale.

L' infiammazione astenica universale non è altro, che una diatesi astenica, la quale è più forte in un luogo che nel rimanente del sistema. Ella è sì forte in una parte, che non può essere paragonata alla violenza della diatesi universale. Ciò non ostante sussiste la diatesi astenica per tutto il corpo; colla differenza che nella parte infiammata l' eccitamento è molto minore che nelle altre. *Moscati* già prima della comparsa della Nuova Dottrina ha considerata l' angina poliposa, o la *cynanche stridula* de' bambini per una malattia astenica, trattandola cogli stimolanti; come pure crede già da

gran

gran tempo che le malattie delle puerpere siano dipendenti da debolezza.

L'infiammazione stenica proviene dall'abbondanza di sangue, che distende soverchiamente i vasi nella parte infiammata, i quali stimolanti a cagione della distensione fanno sì, che s'accresca l' eccitamento, onde nascono finalmente delle contrazioni più vigorose e reiterate, per cui viene diminuito il diametro dei vasi, nello stesso modo, col quale tutte le cavità de' vasi si scemano durante lo stadio di forza e di contrazione, essendo allora accresciuta la forza e densità delle fibre. Il sangue viene dunque spinto a stento pei vasi contratti, e produce nel suo passaggio per la veemenza della contrazione ed angustia del canale, per cui passa, un sentimento di dolore. La stessa diatesi stenica universale regna altronde in tutti i vasi, che siano infiammati o no; colla differenza soltanto, che la causa agisce meno in un luogo, che negli altri.

Ma anche l' infiammazione astenica dipende dall'abbondanza del sangue nella parte infiammata; benchè nel generale questo fluido scarseggi. In tal caso regna ne' vasi della parte infiammata un'atonia e rilassatezza maggiore, di maniera che il sangue vi può entrare e raccogliersi in maggior copia e con più facilità; onde i vasi stessi anche in questa occasione soffrono una distensione, per cui nasce dolore e rossore, come in una vera infiammazione. In tali circostanze si deve cercare per mezzo di eccitanti attivi di scacciare il sangue imprigionato e stagnante dai vasi inerti della parte infiam-

fiammata, e di liberar così i medesimi dal peso che portano. Giunti a questo punto si deve procurare di riempiere di bel nuovo tutti i vasi con umori buoni, e con sangue, lo che si ottiene coll'ajuto de' brodi, e quando le forze si sono alquanto rialzate, con cibi animali ben preparati.

L'infiammazione gottosa è essa pure da annoverarsi fra le asteniche; poichè in essa regna la diatesi astenica in tutto il sistema. Egli è per questa ragione, che il vino pretto, o l'acquavite diluta coll'acqua tolsero talvolta in poche ore il più fiero parosismo, rimettendo l'uso dei piedi nel primiero stato. Un medico sul gusto antico, il quale dietro le sue care e bizzarre idee derivava quasi tutte le malattie dalla corruzione degli umori, e che nel curarle non adoperava, se non se i pretesi rimedj antisettici, prendeva lo spirito di vino rettificato pel miglior antiputrido, onde poteva ben derivare la podagra dalla somma corruzione degli umori. Egli venne assalito da un accesso di gotta, e tosto si mise a bagnare continuatamente il suo piede collo spirito di vino rettificato, e con tal successo, che nello spazio d'uno o due giorni il male svanì affatto. Un suo imitatore seguì lo stesso metodo in un altro podagroso collo stesso effetto. Questo piano di cura adoprato dietro una falsa teoria, può però servire di prova, che l'infiammazione esistente nella gotta è di natura astenica. Quindi lo spirito di vino rettificato non giovò per la sua virtù antisettica; bensì per la stimolante.

Il vajuolo ordinario e benigno è di natura flogi-

gistica e richiede dei rimedj debilitanti, come il freddo, l'evacuazione, ed il vitto vegetabile. Esponendo i pazienti al calore, l'esantema può divenire confluente; generandosi cioè la debolezza indiretta. La stessa eruzione vajuolosa esposta soverchiamente al calore per lo stimolo locale e per debolezza indiretta fa sì, che si muti la costituzione flogistica in astenica, la quale prendendo possesso di tutta la macchina conduce a passo celere alla morte. Se si vuole rimediare a questa infiammazione vajuoloso-astenica, egli è necessario di applicare sollecitamente al sistema il dovuto grado di calore, unitamente agli altri eccitanti. Tutto ciò che debilita, qui può essere di danno, laddove era di vantaggio nel vajuolo discreto e benigno. Nello stesso modo che il vajuolo benigno o stenico tende alla suppurazione, così l'astenico tende alla cangrena, ed alla morte.

I buboni, gli antraci, che sovente accompagnano la peste e talvolta anche il tifo, sono generati da un contagio, il quale ricevuto nel corpo è ritenuto colla materia della traspirazione e col muco sotto l'epidermide e nelle glandole; ciò che succede in conseguenza della generale debolezza del corpo, e specialmente per l'urto troppo languido, con cui il cuore o le arterie spingono il sangue. Egli è per questa ragione, che non si osservano nè buboni nè antraci durante lo stadio della predisposizione, in cui la traspirazione ha ancora luogo. Per la stessa causa essi sintomi non compajono, allorchè la morte rapisce i pazienti quasi nel punto stesso in cui si manifesta la malattia; o quand'essa sia di-

divenuta lieve per essere stata trattata debitamente e di buon'ora coi convenevoli e vigorosi stimolanti.

La materia della traspirazione soppressa dalla diatesi flogistica, o astenica ritiene con se sotto la cute tutte le particelle acri e dannose, le quali dovevano essere evacuate, e che ivi arrestate pigliano una natura più acre ancora e dannosa; onde cagionano poi, secondochè lo comporta la costituzione del corpo, delle infiammazioni e degli esantemi d'ogni specie, ora stenici, ora astenici.

Nella *cynanche cangrenosa* compare un piccolo esantema rossiccio, come accade nella febbre scarlatinosa. La diatesi astenica grave e dominante in tutta la macchina ritenne sotto l'epidermide la materia della traspirazione e quelle particelle che dovevano essere con essa evacuate, ove arrestandosi e facendosi più acri, produssero l'eruzione scarlatinosa. Per la stessa ragione spesso s'associa al vajuolo l'esantema più copioso e più grande. Il vajuolo solo e discreto avrebbe facilmente ceduto all'azione del freddo e degli altri debilitanti; ma ora comparendo questo esantema sì pericoloso e maligno, egli è necessario di non procedere più oltre col metodo antiflogistico, e tosto che si manifesta l'eruzione, si deve ristabilire la forza col mezzo degli stimoli più penetranti. In questo caso non si bada a quel poco vajuolo. Con un piano di cura diverso la morte diviene inevitabile.

Il calore non appartiene esclusivamente alle piressie flogistiche. Anche altre malattie, le quali dipendono da debolezza, hanno per compagno il calore. Fino nella predisposizione alle malattie

tie si trova essere il calore maggior di quello proprio dello stato di sanità. Sentiamo sovente delle persone lagnarsi di calore, prima che esse s'ammalino. Non avvi un segno più sicuro della diminuzione delle malattie, che quando il calore si scema, e quando il corpo acquista quella temperatura, a cui, in paragone del calore morboso, si potrebbe dare il nome di freddo.

Il calore del corpo è naturale soltanto nel caso, ove non abbiavi nè diatesi stenica, nè astenica. Il calore s'aumenta e si diffonde equabilmente per tutta la macchina in proporzione che s'accresce l'eccitamento. Quanto è più intenso l'eccitamento ne' vasi esteriori, tanto più vengono diminuite e chiuse le aperture de' vasi esalanti. Allora sono trattenute le particelle del calore insieme alla materia della traspirazione. Il calore s'accresce però anche in tutti i gradi d'una malattia astenica; poichè in questo caso l'eccitamento subisce una diminuzione, la quale, benchè nel principio apra maggiormente gli orificj de' vasi esalanti, alla fine però fa sì, che la materia della traspirazione e le particelle del calore vengono ritenute, con iscemare la forza ed il moto in tutti i vasi, e massimamente in quelli destinati alla traspirazione.

Nelle malattie di mediocre debolezza osserviamo talvolta un calore ineguale. Uno ha le mani calde, l'altro arde ne' piedi. Questo succede quando le potenze debilitanti hanno agito più in una, che nelle altre parti. A queste forze appartengono il freddo, la fatica, il sudor tenace e freddo ec. Quando i piedi sono stati debilitati dalla gotta, o in qualch'altra maniera, allora

nel

nel camminare siamo tormentati da un bruciore ed estremo dolore alla pianta de' piedi. La debolezza non lasciando passare la materia della traspirazione, ne fu la causa; poichè altrimenti la stanchezza, il freddo stesso ed altri debilitanti non accrescerebbero il male, a cui arrecano sollievo il calore, la quiete ed i rimedj eccitanti.

Se dopo un calore estremo nelle malattie di debolezza, le parti estreme del corpo si fanno fredde, e ciò succede finalmente anche nelle altre; egli è un pessimo indizio. Allora la debolezza è giunta a tal segno, che il moto ne' vasi, il quale di mano in mano s'era scemato, ora cessò affatto.

Ho detto più sopra, che ne' casi di malattie flogistiche gravi l'eccitamento produce finalmente una diminuzione nelle funzioni animali, la qual cosa non accade però mai per un'azione debilitante. Ho detto parimenti succedere nelle malattie asteniche gravi, che l'eccitamento diminuito ci faccia apparentemente veder aumentate alcune funzioni animali. Ecco la ragione di amendue questi fenomeni.

Si osserva talvolta nella peripneumonia, nella frenitide, nel reuma gagliardo essere scemato il moto negli organi soggetti alla volontà a segno che il malato non è in istato di muovere nè le mani, nè i piedi. Nessuno vorrà però dire, che una tale diminuzione di moto provenga da debolezza, o da un difetto d'eccitamento; mentrechè nella cura di siffatta malattia dobbiamo servirci de' soli debilitanti, evitando scrupolosamente i rimedj stimolanti e tonici.

Solo nel caso contrario, cioè nelle malattie a-

aste-

steniche gravi, succede che i moti volontarj ed involontarj presentino talvolta una forza enorme ed un accrescimento assai grande, di modo che facilmente si può precipitare il proprio giudizio e credere che sia realmente causa di quei fenomeni l'accresciuto vigore. Si richiamino alla mente i sintomi che si manifestano nelle parti interne nella *dispepsìa*, *colica*, *dissenteria*, *podagra*, nel vomito, e nel tenesmo; oppure quegli sforzi straordinarj che nascono talvolta ne' muscoli esterni; come nel *trismo*, nel *tetano*, negli spasmi, nelle convulsioni, e nell' epilessia. Ma anche in questo caso giovano i rimedj stimolanti, purchè non s' adoprino in modo da generare la debolezza indiretta, e si usino dentro que' limiti, in cui essi sanano la diatesi astenica. La fonte, da cui nascono gli spasmi e le convulsioni, non è già l' accresciuto eccitamento, ma bensì il difettivo. Siccome poi gli spasmi e le convulsioni vennero erroneamente derivate dal soverchio influsso del fluido nerveo, o da una stravaganza del principio vitale, oppure dalla forza nervosa; e siccome si osservò essere l'oppio atto a sedare questi mali; così si attribuì a un tal rimedio una facoltà calmante, o sedativa. Così si spiega *Brown*, il quale annovera l' oppio fra gli stimolanti più forti. Io comunicherò in seguito i miei pensieri intorno a questo punto.

Nel corso delle malattie manifestasi talvolta un flusso sanguigno preternaturale. Nelle affezioni flogistiche hanno luogo le emorragie di naso. Si fece molto chiasso su questo fenomeno. Esso null'altro indica, se non se che la diatesi stenica è sufficientemente moderata ed in procin-

to

to di diminuirsi, e ch'essa tende a passare in debolezza indiretta. Egli è per questo, che i medici hanno osservato verso quell'epoca una mutazione nel polso, il quale si rende allora più molle; sulla qual cosa vollero tempo fa costruire un nuovo sistema, che unitamente agli artificiali indizj del polso venne grazie al cielo ben presto dimenticato (1). Questo stato, ossia questa tendenza alla debolezza indiretta retrocede però tosto, e ne viene in conseguenza la ricuperazione della sanità. Chi volesse fuor di tempo cacciar sangue, o purgare sotto lo specioso pretesto di secondare i cenni della natura, costui produrrebbe ben presto il reale stato di debolezza. Una tal condotta farebbe sì, che l'emorragia degenerasse in una vera malattia ed attirerebbe a forza di cura molti altri sintomi di debolezza.

Le emorragie continuate e considerevoli del naso, dell'utero, o dell'ano, sono tutti mali di languore. Qualche volta bensì la causa originaria delle emorragie può essere l'abbondanza del sangue, distendendo troppo i vasi e generando la debolezza indiretta. Questo accidente ha luogo di rado, e peggiora sotto i mezzi debilitanti. *Brown* fu molto esteso nel dimostrare che non era causa delle emorragie grandi e croniche l'abbondanza del sangue; bensì la scarsezza. L'

(1) In alcune città grandi d'Europa i medici, per altro meritamente celebri e stimati, fanno tuttavia gran conto del polso, nè è cosa rara il sentirli parlare del polso epatico, splenico, ec. Non essendo io però stato testimonio oculare delle predizioni desunte da siffatti polsi, debbo sospendere il mio giudizio circa la loro realtà, e confessare la mia ignoranza. (*G. F.*).

esperienza già da gran tempo mi aveva insegnato doversi trattare tali malattie nelle donne con vino, con tonici, o colla limatura di ferro. Io ho conosciuto un uomo sensibile che non poteva mai sentire una tragedia senza versare lagrime, e senza provare una forte emorragia dal naso. Nissun medico ragionevole certamente avrebbe tentato di prevenire una simile malattia colla sanguigna, o di volerla curare con essa. Spesse fiate feci prendere ad un emoftoico un bicchiere di *rhum* con sollievo. Giovò a preferenza d'ogn' altra cosa il laudano liquido unito al liquore anodino ad un giovane affetto da grandi palpitazioni di cuore e da un' enorme emorragia di naso. Io tacqui, godendo internamente, nell' udire una volta a tavola da un signorino debole, ch' egli era obbligato ad astenersi dal vino e dal caffè per essere molto soggetto a perder sangue dal naso; al che rispose sollecitamente e con serietà un' altra persona „ ed io mi sono appunto liberata dalle emorragie di naso, dacchè mi sono avvezzata al vino, ed al caffè „. Osservai, che vanno soggette ai flussi di sangue solamente quelle persone, le quali sono d' una costituzione debole, rilassata, che hanno un corpo inerte ed un viso pallido, e quelle finalmente che mal si nutrono, e peggio digeriscono. Si osserva pure, che dopo tali flussi si presenta una coorte di malattie dipendenti da debolezza, che il polso durante l' emorragia è piccolo e frequente, come suol accadere nelle malattie asteniche, massime nelle febbri. Un colonnello soffriva per l' ordinario ogni due anni un' enorme emorragia dal naso ascendente a più libbre, che durava per lo più due giorni consecutivi: egli perdeva pa-

parimente ogni sei settimane del sangue dall'emorroidi. La conseguenza ne era un totale snervamento, quasi un' impotenza di camminare, mancanza totale di appetito con nausea, macilenza, gonfiezza dei piedi, prurito alla cute, calore urente nella notte, e tutto quello che indica snervamento. Sgraziatamente al comparire di un'emorragia si scende in campo colla lancetta, e rare volte codesti infermi si salvano, senza aver contratte le indispensabili cattive conseguenze di siffatto metodo. Conosco molti esempi di questa natura.

Se una persona ha la tosse, la quale essendo stata dapprima secca e difficile, si fece poi più umida e libera, venendo eziandio accompagnata da sputi; se la raucedine, che era da principio grande e secca, diviene più mite ed umida durante la continuazione d'una tosse egualmente umida; se il petto in tutta la sua superficie è alquanto molestato da dolori sparsi; se non avvi vomito, oppure se questo nasce soltanto sotto il moto convulsivo della tosse che tende a terminare cogli sputi, in modo però che esso vomito non ritorni più; se del restante le forze sono in buono stato; se il polso continua ad esser pieno, forte, e più o meno duro, non oltrepassando di molto la sua frequenza naturale; allora si troverà che un simil caso è di natura flogistica, ch'esso dipende da calore e da altri stimoli, e che dovrà sanarsi col freddo, coll' acqua fredda e cogli altri debilitanti. La causa di questi sintomi di petto è la diatesi flogistica la quale sussiste in tutto il corpo; ma attaccò specialmente le fauci. Questa è la cura di tutti i catarri gagliardi e secchi, massime di quel ca-

 tar-

tarro che si manifesta sotto i morbilli; e non altrimenti si curano le influenze ed i catarri nati dal contagio. Si dia pur da bere acqua fredda, e tutto andrà bene. Ho già osservata e sostenuta questa cosa, sono più di vent' anni. Nel catarro diedi dell' acqua fresca, del cremor di tartaro, ed un vitto vegetabile.

Più d' una persona, che principiando a ber vino aveva la tosse, guarì continuandone l' uso. Altri più ne bevevano, più venivano tormentati. Nel primo caso la tosse era astenica; col bevere allegramente la diatesi astenica venne almeno per qualche tempo cangiata in stenica. Nel secondo caso la diatesi flogistica venne portata tropp' oltre.

Se una persona tossisce molto, che la tosse sia accompagnata da raucedine o nò; se il paziente è già attempato ed abbia il corpo consunto e debole; se il polso non è nè pieno, nè duro, ma estremamente frequente; se precedettero delle cagioni capaci d' indurre la debolezza indiretta, come sarebbero l' ebrietà, una vita lussuriosa, o se precedettero delle cause atte a fomentare la debolezza diretta, p. es. de' salassi, il freddo; allora si sappia che la tosse è di natura astenica, e che si deve trattare con rimedj eccitanti. Durante tal tosse umida che dipende da debolezza, gli sputi possono divenire estremamente copiosi, per essersi o per la debolezza indiretta, o per la diretta, scemato in tutta la macchina l' eccitamento; laonde dappertutto regna debolezza, e specialmente nelle arterie, che maggiormente distano dal loro centro, e più ancora ne' vasi esalanti.

Se il male non è andato ancora troppo oltre; se

se è prodotto da debolezza diretta; allora la cura non è molto difficile; allora cogli stimolanti si possono curare spesso delle malattie prese per tisi (1). E' per lo contrario assai difficile la cura, quando la malattia dipende da debolezza indiretta; poichè allora, benchè essa sia nata dall' azione eccessiva degli stimoli, deve però essere trattata di nuovo con altri stimoli, ma misurati con accuratezza. Occorse anche in tali casi di ottenere più d'una volta la guarigione coll' ajuto degli stimoli diffusivi, e appropriati cibi. Una lunga esperienza, e le moltiplici sezioni dei cadaveri mi hanno condotto a determinare che è perso quel creduto, o vero tisico; il quale non migliora sollecitamente sotto l'uso di pillole di oppio, e d'ipecacuana, e d'altri simili rimedj stimolanti, e di una dieta nutriente, e corroborante. Questi malati non vanno allora più tormentati; se ne lasci pur la cura a chi mostrasse piacere di tentarla, che il lichene, la poligala, e qualunque altra cosa sono prette puerilità dove è un vizio locale insanabi-

(1) Credo che la tisi sia una malattia incurabile, ben inteso che unicamente parlo di quella specie la quale dipende dalla lesa organizzazione del polmone. In un siffatto caso sono certo che fino il metodo di *Salvadori* riescirà infruttuoso. Quando però i sintomi della tisi invece di trarre l'origine loro da un vizio locale, dipendono da uno spossamento, o particolare rilassamento del polmone, allora un ben condotto regime tonico ridona sovente la sanità. Il lettore può consultare intorno questo importante articolo l'opera del Dott. *Franks* (*Observations on animal life etc.*) ove troverà una giudiziosa nota del valente sig. dott. *Bertolini*, al quale l'Italia è debitrice della traduzione stessa dell' accennata opera, nella qual nota vengono esposte varie storie di simili malattie. (*G. F.*).

bile. Si apra il cadavere, e se ne troverà la cagione.



ARTICOLO VII.

Della Traspirazione.

Tutte le parti sì esterne che interne del nostro corpo sono umettate e tenute lubriche dalla traspirazione d'un vapore acqueo, ovvero dal trasudamento d'un umore acqueo e mucoso. Ivi terminano e si perdono i piccioli vasi, e trasudano un tale umore. Ella è cosa naturale, che anche il moto degli umori per i vasi minimi e pei loro orifizj debba dipendere dalla forza del cuore e delle grandi arterie. Ma oltre a ciò si richiede pure ne' vasi piccioli la debita energia vitale.

Nelle parti interne del corpo si conserva un' eguale temperatura, onde in esse questa traspirazione, o umettazione molto meno frequentemente è soggetta a que' disordini che succedono nella superficie esterna del corpo, sopra cui il caldo ed il freddo fanno la massima impressione e producono il più forte sconvolgimento nell' uffizio della traspirazione. Fra le parti interne il canale intestinale può fare un'eccezione per esser esso assai sensibile ed esposto all' azione di stimoli locali; e quindi in esso la traspirazione e l'irrorazione ora succede soverchia, ora scarsa, dal che deriva poi o la diarrea, o la stitichezza.

Sono parimenti annoverate fra le parti esterne

ne le fauci e l'esofago. Questi organi sono in buono stato e dovutamente lubrici, quando i vasi assorbenti ed esalanti compiono a dovere il loro uffizio. Se essi separano e trasudano soverchj umori, allora nasce una sovrabbondanza di essi e di muco; ma se questi vengono ritenuti, ha luogo invece la siccità e la sete. Nello stesso modo la cute esteriore si farà aspra e secca, qualora in essa si sopprima la traspirazione; e nascerà il sudore, la rilassatezza, non che la debolezza, quand'essa sia smodata.

La materia della traspirazione starà in ragione dello stato degli umori del nostro corpo. Ella può esser dunque ora acquosa, ora più acre, ora tenace e più salsa. Dal solo odore della traspirazione si può distinguere la bionda dalla brunetta. Il bambino ha un odore acescente, l'Italiano, e il Francese hanno un odore più penetrante che il Tedesco. In una fornace di vetri io vidi del sale in una camicia di un operajo il quale stava costantemente travagliando senz'abiti esposto alle fiamme. Anche il sapore del sudore annunzia un non so che di salino.

Una qualità singolare della materia della traspirazione si è quella di servire, per dir così, di conduttore al calorico superfluo ch' esce dal corpo, e si esala nell'aria. Pare che anche le particelle estranee siano portate fuori dal corpo per questa via. Che il vapore acqueo sia atto a portar seco delle particelle calorifiche e ad unirsi quasi con esse, ciò lo dimostrano le esalazioni calde ne' bagni di vapore praticati in Russia ed in Turchia, ove l'acqua si attacca sì copiosamente al corpo; e lo dimostrano egual-

mente le finestre che nell'inverno nelle stanze calde ed abitate si coprono d'una rugiada, cioè a dire, il calorico passando attraverso del vetro lascia attaccato alla finestra il vapor acqueo sotto la forma di un liquido confluente. Il vapore composto d'acqua e di particelle calorifiche è stato decomposto in quest'occasione dall'aria e dal freddo.

Che il vapor acqueo ami di seco condurre anche delle altre particelle, ciò può provarsi, considerando la principale azione de' suffumigj usati ne' bagni di vapori in Asia. Il nostro naso parimenti sente meglio il grato odore de' fiori in una mattina, o sera umida, o dopo una lieve pioggia.

Se la traspirazione deve eseguirsi regolarmente sulla superficie del nostro corpo, egli è necessario che il cuore e le arterie posseggano la dovuta energia, e che l'eccitamento sia proporzionato ne' vasi cutanei. L'eccitamento eccessivo, come accade nelle malattie flogistiche, la può sopprimere, o almeno scemare, e lo stesso può accadere, qualora l'eccitamento medesimo sia difettivo, o manchi affatto. Nell'eccitamento eccessivo vi è angustamento dei vasi esalanti, e nel caso di languente eccitamento manca il necessario impulso per la materia del liquido. Un eccitamento vigoroso, ma non eccessivo, promove la traspirazione.

Se la traspirazione è ritenuta, allora quelle particelle, a cui essa serviva di veicolo, non possono nemmeno essere espulse. Rimarranno perciò sotto l'epidermide particelle acri ed inutili, non che lo stesso contagio; accumulandosi ivi, diverranno più acri e dannose, e produr-

durranno degli effetti analoghi alla loro proprietà. Ecco la causa per cui veggiamo nascere degli esantemi, del calor urente ec. Accade sovente, che per aver disordinato nel metodo di vivere, ci sentiamo poco bene, onde la traspirazione viene disturbata; allora ci poniamo a letto, e ci sentiamo tormentare nel viso ed in tutto il corpo da un senso di calore urente, il quale non cede, se non quando nasca un'equabile traspirazione, per cui il calorico trattenuto colla materia della traspirazione venga portato nell'atmosfera.

Se noi nel letto ci avviluppiamo con coperte pesanti, il calorico che traspira non può disperdersi nell'atmosfera; ma è ritenuto sotto la coperta del letto, pel che proviamo un senso di calore. In egual modo, anzi in un grado ancora maggiore, le particelle calorifiche trattenute sotto la cute produrranno ivi calore e ardore, non venendo alterate nè dall'aria, nè dal freddo.

S'intende perciò facilmente come la traspirazione trattenuta possa cagionare de' gran guai tanto nelle malattie steniche, quanto nelle asteniche. Si spiega dalla traspirazione, che comincia ad essere ritenuta, l'origine de' brividi di freddo, non che quella del freddo stesso, e finalmente si spiega dall'ulteriore e maggior raccolta del calorico il senso di caldo e di bruciore che ne viene in seguito. Dall'essere ritenute le particelle nocive e contagiose portate nel corpo si derivano le diverse specie e la quantità degli esantemi.

Il lettore si sovverrà ancora, che nel principio del mio libro dissi, appartenere alle potenze eccitanti, ossia agli stimoli interni, gli umo-

umori separati. Così, per esempio, il latte o il seme possono stimolare il principio vitale de' vasi. Egualmente la materia della traspirazione stimolerà i vasi della cute e risveglierà la loro attività nel caso che essi godano della dovuta eccitabilità. La medesima materia ci spinge a grattarci ed a far moto.

Se il calore esteriormente agisce sulla cute e ne accresce moderatamente l'eccitamento, egli può dapprima accrescere l'attività de' vasi, onde la traspirazione succederà più abbondantemente. Egli è per questo che spesse volte il calore prudentemente amministrato è un ottimo rimedio anche nelle malattie flogistiche, quando le medesime perdono già del loro vigore, servendo a promovere il sudore, unitamente al quale viene eliminato il superfluo calorico, non che le altre particelle nocive. Un calore moderato apre gli orifizj de' vasi esalanti e ne accresce l' attività.

Se il calore esterno agisce con troppa forza o per lungo tempo, allora egli scema la forza e densità delle fibre di cui sono dotati i vasi, ed accresce il diametro di questi, inducendo una debolezza indiretta universale, per cui ne' paesi caldi il sudore gronda da ogni dove ed accresce vieppiù lo sfinimento delle forze, a prevenire il qual effetto giovano le bibite copiose di acquavite, o di altre cose eccitanti (1). Nasco-

(1) Gli agricoltori in varie provincie della Germania lavorando sotto il cocente meriggio, bevono unitamente all' acqua una porzione di spirito di vino, col qual metodo giungono non solo ad arrestare lo smodato sudore, ma eziandio a rinfrescarsi evidentemente. Non pochi paesani nello spedale di Pavia, a cui

scono da questa stessa sorgente de' sudori e delle diarree colliquative nelle febbri.

In diverse regioni delle Indie si abbisogna dell' acquavite, e di altre forti bibite per resistere agli effetti gagliardi del calore. Nell'Italia bastano per lo più i gelati, l'acqua fredda, la neve, gli acidi; per rimediare alla debolezza indiretta che si può temere pel soverchio calore. Se finalmente un calore eccessivo affetta la superficie esterna d'un corpo preso da malattie asteniche, come p. es. dal vajuolo confluente, da febbri maligne ec. e dove la traspirazione è gia arrestata per debolezza, allora io dico, che il calore nulla giova, aprendo gli orifizj de' vasi, ma che anzi arreca danno coll' infievolire viemmaggiormente le funzioni del cuore e delle arterie. Io parlo di un calore eccessivo, il quale produce debolezza indiretta.

Nelle malattie steniche l'eccitamento accresciuto può sopprimere benissimo la traspirazione; poichè a cagione dell'eccitamento più forte le fibre de' vasi vengono stimolate alla contrazione; e contratte acquistano più energia e densità, onde il diametro de' vasi ossia le cavità e gli orifizj di essi, circondati e formati da esse fibre si ristringono, e procedendo più oltre la contrazione, si chiudono anche totalmente. In questa guisa vien impedito il passaggio della ma-

cui ordinai nelle febbri nervose una tale bibita, attribuirono alla medesima una forza refrigerante, chiedendo ansiosamente la di lei rinovazione per potersi viemmaggiormente rinfrescare. Dunque anche lo spirito di vino in certi casi rinfresca. (G.F.).

materia traspirabile e delle altre particelle, le quali con essa sogliono essere evacuate, onde nascono poi que'sintomi, di cui ho già altrove favellato.

Affinchè la traspirazione succeda regolarmente, è necessaria una certa forza, irritabilità ed attività tanto ne' vasi piccoli, quanto ne' grandi. Se dunque l'eccitamento si scema di troppo in tutta la macchina, e perciò anche sulla sua superficie; se il rilassamento e l'atonia hanno attaccato l'estremità de' vasi; se langue il cuore, non che le arterie, siccome avviene nelle malattie asteniche gagliarde; allora la traspirazione unitamente alle particelle a lei appartenenti è ritenuta a motivo della debolezza e dell' inattività de' vasi. Si manifestano anche in questa occasione de' sintomi analoghi a quelli che nascono nelle malattie steniche per l'accumulamento del calorico, e delle particelle acri sotto la cute.

Siccome per mezzo del vapore traspirabile vengono eliminate dal corpo varie parti sì utili come nocive; così è chiaro, che l'atmosfera potrà servire anche di veicolo a cert' altre potenze nocive, le quali approssimate alla nostra macchina saranno atte ad essere assorbite. Ciò accade con altrettanta facilità, quanto più tenera e molle è la cute, o in ragione che la medesima è stata resa più suscettibile di ricevere tali particelle insinuantisi, dalla previa e vicendevole azione del caldo e del freddo. Si osserva questo fenomeno egualmente negli uomini che nelle piante. Non l'intensità sola ed il grado del freddo portano talvolta la congelazione di certe tenere piante, mentr' esse rimangono ille-

se

se sotto un freddo molto più intenso, quando un freddo di gran lunga più mite le uccide. Questo accidente dipende dunque da certe particelle frigorifiche portate ed approssimate alle piante dal vento. Gli effetti della brina mostrano pure l'azione di codeste particelle nocive contenute nell'aria. Anche nei paesi settentrionali non dipende dal grado intenso del freddo, bensì da una certa specie di vento, se gli abitanti perdono le orecchie ed il naso, o se soffrono altri inconvenienti. Li Iakuti per impedire il congelamento delle loro membra nell'andare a caccia usano di ungersi con un unguento fatto di olio di balena, e sterco fresco di vacca. Egualmente possono essere approssimate al corpo con l'aria delle particelle acri, riscaldanti, ed irritanti, le quali accrescendo l'eccitamento, possono facilmente cagionare de' reumi, il catarro, o qualche altro malanno a norma dello stato in cui si trova casualmente la macchina; poichè in mancanza d'una predisposizione, nascerebbe unicamente un'affezione locale, la qual cosa suol avvenire spesse fiate; ma è costantemente di breve durata (1). Per tal ragione laddo-

(1) Benchè io sia assai nemico e lontano dall'ammettere delle proprietà occulte, pure parmi ragionevole di adottare la quì riferita opinione dell'A. Certi venti, o freddi eccessivamente, o smodatamente caldi, producono degli effetti i quali, se non m'inganno, per nessun conto possono derivarsi dalla sola azione del freddo o del calore. Conviene quindi concedere che esistono in certe occasioni nell'atmosfera degli altri agenti, di cui possiamo unicamente conoscere la presenza dagli effetti che ne derivano sull'economia animale e vegetabile. Lo scilocco, per modo d'esempio, quale abbattimento non produce in noi tutti! Nessuno, a parer mio, vorrà ascrivere ciò alle parti-
cele

diche dell'origine delle flussioni e de' catarri. Il pregiudizio che regnava di credere, che il freddo fosse un astringente, fu la causa; per cui si credeva essere la soppressione della traspirazione la cagione di tante malattie. Ora sappiamo che è sotto il calore che il reuma va di male in peggio. L'alternativa tra il freddo ed il caldo fa sì, che esso calore che viene dopo, agisca con maggior energia e produca maggior eccitamento.

Non vidi sinora una sola flussione, o un catarro, nato momentaneamente dalla traspirazione ritenuta. La soppressione della traspirazione è già comunemente un effetto della diatesi; ella può dipendere da eccesso, o da difetto d'eccitamento. Il catarro ed il reuma forte sono malattie steniche, duranti le quali venne pure sconcertata la traspirazione; appunto per la di lei soppressione possono nascere i brividi di freddo, il calore, ed altri sintomi (1). Ma furono le

(1) Concedo benissimo che i raffreddori e reumi sieno sovente di natura stenica, e che in conseguenza debbano essere trattati col freddo, e cogli altri debilitanti. Ma l'esperienza mi ha insegnato esistere anche il raffreddore ed il reuma *acuto*; di natura astenica. Bisogna quindi andare ben cauto e non esporre al regime refrigerante tutte quelle persone, le quali sono travagliate da raffreddori e reumi benchè recenti. Le donne gracili e gli altri soggetti snervati sono sottoposti a preferenza ai raffreddori ec. e guai se in essi si pone in opera il metodo da *Brown* inculcato senza distinzione palpabile contro questa sorta di mali, da lui collocati fra gli stenici. Parlo per propria esperienza: non arrossisco di confessarlo. L'anno scorso venni chiamato da una gracile signora affetta da forte raffreddore e raucedine. Il di lei polso era alquanto forte e vibrante, ed il calore della cute era notabilmente accresciuto. M'appigliai al metodo antiflogistico, proibendo alla paziente l'

le eccitanti o le potenze nocive flogistiche, le quali incontrando predisposizione adattata, la cangiarono realmente in malattia, producendo il catarro, o il reuma. La soppressione della traspirazione non fu già l'originaria sorgente di siffatte malattie, bensì ella fu una conseguenza di esse; benchè la medesima poi per l'arresto delle particelle del calorico, comprimendo e stimolando, avrà anche dal canto suo contribuito ad accrescere il male.

Io concedo, che una causa istantanea, o uno stimolo forte che agì sulla cute, ovvero un freddo o calore gagliardo possono per qualche tempo e con celerità trattenere la traspirazione; ma essa tornerà immantinente sul piede di prima,

---

l'uso non solo del vino, de' liquori spiritosi a cui la medesima era avvezza, ma anche il vitto animale. Le raccomandai inoltre di stare lontana dal fuoco, di bere cose fredde, e di parlare poco (credo che come donna quest'ultimo precetto le dispiacesse più degli altri). Si continuò per due giorni nell'accennato metodo; con effetto però intieramente contrario alla mia aspettazione, il male crebbe, nacque un dolor pungente al torace, si manifestò la tosse accompagnata da sputi sanguigni, in una parola la paziente diventò peripneumonica. Esaminate allora le cause che diedero ansa al suo male, considerata eziandio l'inefficacia del metodo debilitante adoperato anteriormente, anzi il di lui manifesto danno; caratterizzai questa malattia per astenica. Tal giudizio venne vieppiù confermato dal carattere annuo che era favorevole a questa sorta di mali, non che da alcuni sintomi, come p. e. da varj svenimenti, da sussurro nelle orecchie ec. Cangiai allora gradatamente metodo, ponendo in opera il piano di cura eccitante, tanto efficace nelle peripneumonie nervose, ossia maligne. Sotto l'uso dell'oppio, del muschio, poi del decotto di china, del vino, e del *punch*, l'inferma si ricuperò perfettamente dentro lo spazio di otto giorni, non rimanendole se non se uno sputo leggièro di sangue, che manifestavasi unicamente alla mattina. Sparì però anche questo sotto l'uso dei tonici. (*G. F.*).

ma, dacchè la causa avrà cessato d'agire; nascerà però una vera e reale soppressione della traspirazione allora solo, che una costituzione morbosa sarà giunta al punto di produrre una malattia.

I sintomi cagionati dalla traspirazione lesa e disordinata si manifestano sotto la cute. Egli è là che la di lei materia è ritenuta unitamente al calorico ed alle altre particelle nocive: egli è là ch'essa produce bruciore, esantemi ec., venendo fermata soltanto allorchè arriva ne' piccoli vasi, e dove questi terminano verso la cute. La materia reale della traspirazione non sussiste ne' vasi sanguigni grande, come ivi non sussistono la saliva e l'umore spermatico. La soppressione d'essa materia, qualora esistesse ne' vasi sanguigni maggiore, verrebbe facilmente compensata da altre evacuazioni, p. es., dalle orine, dalla diarrea ec.

Chi ha riflettuto bene alla doppia serie delle cause costituenti l'accresciuta e la diminuita traspirazione, potrà ora spiegare, come il sudore venga promosso ora da'mezzi refrigeranti, ora dal bere delle cose riscaldanti. Allorchè il freddo ha soppressa la traspirazione, esso produce quest'effetto debilitando.



ARTICOLO VIII.

Del Contagio.

Il contagio è un essere invisibile, le di cui proprietà al pari di tant'altre cose ci sono igno-

te. Noi possiamo avere qualche cognizione della sua esistenza e delle sue proprietà dagli effetti che esso produce. Il contagio esala dal corpo del paziente, o da' suoi abiti, o dalle merci, ove stette nascosto per qualche tempo, e s' insinua pel corpo d' una persona sana; soggiace ivi ad una fermentazione, senzachè nè i solidi, nè i fluidi subiscano un manifesto cambiamento; ossia diffondendosi nel sistema induce co' suoi effetti un'azione morbosa su' nervi, e nei vasi d' onde poi viene successivamente esalato per i pori. (*V. Dervins Zoonomie . 2. ter. band. pag.* 253. 273.)

Il contagio che s' arresta sotto l' epidermide acquista ivi una certa acredine, per cui induce delle piccole infiammazioni e suppurazioni, come lo veggiamo nel vajuolo. Generalmente il contagio è la causa degli esantemi.

Varj esantemi seguono un periodo ed hanno bisogno di più o men tempo per la loro eruzione in ragione che la fermentazione del contagio abbisogna di un certo tempo per giugnere a maturità e per dilatarsi nella macchina: qui importa calcolare il proceder più o meno vigoroso della traspirazione. Si sono fatte delle esperienze dalle quali risulta che nel vajuolo il sangue non è contagioso, ma bensì per una volta la materia puriforme pare sia portata sotto l' epidermide, ovvero nello stomaco per mezzo della saliva. (1) Questo contagio non sembra che ope-

(1) Si è ritenuto finora per cosa ben certa che il veleno vajuoloso è portato per mezzo della saliva nello stomaco da dove poi si diffonde sopra tutta la macchina producendo un vajuolo più

operi per essere assorbito nella massa circolante degli umori, ma per un' azione morbosa che nasce in primo luogo alla parte infetta, inoculata, e la quale poi per la nota simpatia di associazione delle parti si propaga ulteriormente.

Il contagio può agire e manifestarsi o sotto la diatesi stenica, o sotto l' astenica. Qui dipende tutto dallo stato di predisposizione, e dall'azione contemporanea delle altre potenze nocive. Esso contagio o accelera il tempo della predisposizione, e fa ch' essa passi più presto in reale malattia; ovvero porta alla sua meta una picciola predisposizione, o fa sì che una predisposizione più lieve ancora svanisca, sen-

più o meno abbondante. Quello che sembrava più ancora confermare quest' opinione egli è il vedere che spessissime volte l' infiammazione è accompagnata da vomito. Noi per altro crediamo avere le seguenti fondate ragioni per poter negare questa spezie d' infezione. Noi sappiamo che il veleno della vipera inghiottito non produce niun effetto nè sullo stomaco, nè sul restante della macchina; noi abbiamo pur degli esempj non equivoci che il più terribile de' veleni, quello del cane arrabbiato non infetta per la via dello stomaco, e veggiamo altresì che le persone affette da ulceri sifilitiche nelle fauci, da dove deve scolare sempre una qualche porzione di veleno nell' esofago, non soffrono malanno veruno nel ventricolo quantunque tecretizzando dovesse sembrare inevitabile. Queste circostanze sì ovvie dovrebbero essere più che bastanti per convincerci che il sugo gastrico possiede la facoltà di snervare questi veleni, tanto più che sperimenti recentemente intrapresi per accertarsene corrispondono meravigliosamente in ispecie con la materia vajuolosa, la quale posta in digestione di una porzione di sugo gastrico si rende quasi del tutto inattiva. Ulteriori esperimenti fatti sul veleno vajuoloso, non che su quello del cane arrabbiato e sul veleno venereo, potranno certamente essere di un' utilità insigne nell' arte medica. Giova sperare che i pratici all' occasione se ne occuperanno seriamente, prevalendosi delle riflessioni già pubblicate dal sig. dottor Pucciardi. Vedi Giornale Med. Chir. di Mil. vol. XI. p. (*L. F.*).

zachè si manifesti la malattia; ciò che accade quando impedita viene l'azione delle potenze nocive generali; nel qual caso il contagio non ha azione alcuna. Il contagio produrrà una malattia maligna ed accompagnata da debolezza, qualora l'azion sua sia avvalorata dal freddo, dalla fame, dal cordoglio: quando poi fosse unita all'uso del vino, al calore, ed alla pletora, esso contagio sarebbe accompagnato da un male sommamente stenico. Il caso però si è per lo più che la materia contagiosa, sotto la quale si manifestano delle malattie asteniche, ha agito come potenza stimolante, e cagionata debolezza indiretta, come accade nel vajuolo confluente, ed in parecchie febbri nervose maligne, o altri malori.

Il contagio realmente non dà che l'aspetto alle malattie, o con altre parole, comunica loro la sola forma. La diatesi è specialmente prodotta dalle consuete forze eccitanti. Per mezzo di esse la malattia acquista ora la diatesi stenica, ora l'astenica; e ciò ne' diversi gradi. La natura della materia contagiosa fa sì, che nasca il vajuolo, e non i morbilli, e che nascano questi e non l'eruzione scarlatinosa: la maggiore, o minor diatesi fa ancora che venga generata più o meno materia contagiosa, quando per mezzo dell'inoculazione, ovvero infezione casuale si è prodotta l'azione morbosa in una parte, e che si è propagata quindi sul restante del sistema.

Il contagio agendo unicamente, o stimolando, o debilitando, rassomiglia all'azione delle altre potenze nocive: anche queste non possono agire altrimenti, che stimolando nel caso di malattia ste-

stenica, e debilitando nel caso contrario di male astenico. Questo ci insegna, che anche nelle malattie prodotte dal contagio non si richiede altro fuorchè il metodo stimolante, o debilitante, come si è detto delle altre malattie universali. I veleni possono cagionare malattie, senzachè sia preceduta la predisposizione; ma siffatte malattie possono annoverarsi semplicemente tra le affezioni locali, giammai fra le universali: esse non ammettono quella cura che esigono i mali universali, consistendo il più delle volte la cura a loro confacente nella sollecita eliminazione, ed in parecchie nell'annichilazione, o decomposizione del veleno. Altri veleni però devono essere considerati come cause nocive universali, le quali operano evidentemente sull' eccitabilità di tutto il corpo, e la distruggono con molta celerità e forza. In tal modo opera il veleno della vipera, l'acqua di lauro ceraso, il *lolium temulentum* ec. Tali veleni agiscono come i più violenti stimoli, distruggendo all' istante l'eccitabilità, ed inducendo una debolezza indiretta. Si è osservato che soccombono più frequentemente all'azione dei veleni come a quella del contagio quelle persone, nelle quali regna una sovrabbondanza d'eccitabilità; per es. i bambini, le donne, le persone mal nutrite, e i timorosi. E' al contrario molto meglio sopportata, o sfuggita da quelli, nei quali è già consumata molta eccitabilità. Questa è la ragione per la quale ci possiamo avvezzare ai veleni, quando si procuri di consumare sempre col loro uso una piccola parte di eccitabilità (1).

 Quel-

(1) Se il miasma p. es. nosocomiale non è eccessivamente sa-

Quello che val dei veleni, sarà anche applicabile all' infezione.

Ora se il contagio unitamente alle altre forze nocive avesse indotta una data diatesi, p. es., la stenica, allora si richiederà unicamente una cura antiflogistica, siccome deve farsi in tutte le malattie steniche, proporzionata sempre alla veemenza del male. Voglio dire, che si deve fare il possibile per torre la diatesi flogistica coll' ajuto de' mezzi debilitanti. L' esperienza c' insegna, che l' eruzione vajuolosa è altrettanto più copiosa e cattiva, quant' è maggiore la diatesi flogistica. Ora, se per mezzo del freddo, delle bevande refrigeranti, d' un vitto scarso, del salasso nel caso di somma necessità, de' purganti e de-

saturato, spesso le persone destinate al servizio degli ammalati sembrano potersi accostumare più o meno particolarmente se la loro eccitabilità è già stata esercitata da un tifo contagioso ossia febbre nosocomiale. Regna negli ospedali l' opinione che superata una volta una simil malattia, ben difficilmente ha luogo una seconda infezione. Questa asserzione non è senza fondamento, e si spiega facilmente dietro la dottrina di *Brown*. Il fatto però non è cotanto costante come dopo il vajuolo o la rosolia, poichè ho avuto campo di osservare parecchie volte una seconda e terza infezione di tifo contagioso senza che il male per ciò sia stato sensibilmente più mite. Egli sarà dunque sempre prudente il non esporsi inconsideratamente all' infezione che se ne abbia di già provato gli effetti. Del rimamente egli è un fatto d' osservazione ben costante che si contrae più facilmente il contagio nosocomiale nell' autunno e verso la primavera, che nell' estate, lo che dipende dalla poca ventilazione delle rispettive infermerie, che in tutte le stagioni ne hanno un eguale bisogno per quanto ne possano dire certi medici più scrupolosi che istruiti. Si può considerare la frequenza delle febbri nosocomiali per il segno più costante o di una trascurata pulizia, o di un soverchio accumulamento d' ammalati che non dovrebbe mai essere tollerato da chi presiede al buon ordine di simili luoghi (*L. F.*).

e degli altri soliti debilitanti viene sufficientemente scemata la veemenza della diatesi, allora l'eruzione vajuolosa si manifesterà in minor numero e con maggiore facilità. Una diatesi flogistica troppo gagliarda o ritiene l'eruzione vajuolosa, come accade colla traspirazione, o produce per l'eccessivo stimolo una debolezza indiretta, onde ne proviene poi il vajuolo confluente, accompagnato da una costituzione astenica.

Nel vajuolo la materia s'arresta e fermenta per un dato tempo sotto l'epidermide; indi produce una piccola infiammazione, ossia l'eruzione vajuolosa, la quale finalmente passa in suppurazione. In questo caso avvi una diatesi stenica, che deve curarsi antiflogisticamente; è dessa una piressia idiopatica; ma le pustole infiammate, che si manifestano producono e spargono dalla cute sopra tutto il corpo un nuovo stimolo; ne nasce da questo una piressia simpatica di gran lunga diversa dalla prima. Inaddietro questa piressia veniva chiamata seconda febbre vajuolosa.

Ne'morbilli avvi pure una costituzione flogistica ora più, ora meno considerevole; la qual cosa accade precisamente anche col vajuolo che non è sempre della stessa forza. Principia la malattia con tosse secca e raucedine; lo che è il primo effetto della piressia generale, ovvero della costituzione stenica. Si richiede un dato tempo, affinchè nasca l'eruzione cutanea, ed ogni eruzione poi abbisogna egualmente d'un certo spazio di tempo, fintantochè tutto il contagio sia stato eliminato dal corpo. A quest'og-

getto si deve ajutare la traspirazione. Può dirsi che il veleno morbilloso come pure quello del vajuolo produca un nuovo moto morboso nei vasi cutanei, il quale si aumenta di giorno in giorno per qualche tempo di attività sino a che finalmente si separi, o si formi un veleno consimile, e che si determini una malattia di sua natura, vajuolo cioè, o morbilli.

Sembra talora, che il vajuolo ed i morbilli svaniscano e gettinsi, per così dire, sulle parti interne. Nascono delle infiammazioni ai polmoni ed agl' intestini. Ciò suol accadere più comunemente verso la fine della malattia. La cagione di questo fenomeno si è, che nel tempo della seconda piressìa prodotta dallo stimolo che nasce dall' esantema, la diatesi flogistica viene alzata in modo che la traspirazione è ritenuta, e che l' infiammazione nelle parti esterne è quasi soppressa. Allora dunque a norma dell'andamento della materia acre ed irritante ha luogo una nuova sintomatica piressìa, la quale non è prodotta dalla diatesi universale; ma sibbene dal nuovo stimolo. Trattando convenevolmente la prima piressìa e la diatesi universale, si avrebbe potuto prevenire codesti malanni. Quando il vajuolo o i morbilli sono leggieri e rari, appena si osserva uno stato infiammatorio sulla cute.

Nella scarlatina avvi, come nel vajuolo e ne' morbilli, una costituzione flogistica, e la cute trovasi più o meno affetta da uno stato infiammatorio. Un uso smodato, disordinato, e troppo continuato de' mezzi debilitanti può alla perfine cagionare una debolezza diretta, per la quale finita la malattia, nasce sì facilmente un'idro-

pi-

pisia (1). Una diatesi eccessivamente gagliarda, il trascurare i convenevoli debilitanti, e l' uso degli eccitanti possono sopprimere la traspirazione, non che il contagio scarlatinoso, il quale in un con essa dovrebbe essere evacuato, e possono dar ansa a delle ulceri di cattiva natura nella gola, a delle infiammazioni sintomatiche, e ad altri ingrati accidenti: le stesse cose possono pure produrre nella scarlatina, come avviene nel vajuolo confluente, una debolezza indiretta, e cangiare una malattia stenica in una perniciosa astenia. Il polso in questo caso diviene frequente e piccolo, e l' ammalato debole, si manifestano inoltre degli altri sintomi assai cattivi. Si chiamava per lo addietro questo caso *scarlatina maligna*. Non intendo però di negare precisamente che non si diano malattie scar-

(1) Non vorrei che taluno s' immaginasse essere sempre di natura astenica quella idropisia, la quale viene in conseguenza alla scarlatina. Una tale idea ha cagionata e cagionerebbe la morte di non pochi pazienti, essendo cosa certa che simili idropisie o anasarchi sovente sono di natura realmente infiammatoria. Il celebre *Borsieri* (*Instit. Vol II. §. 90. 91. -- 192.*) dice ottimamente, che l' anasarca il quale viene dopo la scarlatina, ora nasce da debolezza, ora dallo stato infiammatorio della macchina. Egli attribuisce però il merito di queste importanti distinzioni ai medici fiorentini, i quali in un' epidemia che regnò nell' anno 1717., vedendo che tutti gli anasarcatici trattati coi così detti diuretici morivano in gran parte, prescrissero saggiamente col più felice esito la cacciata di sangue. Veggasi intorno a questo punto il *Tomo III.* d' un' opera intitolata: *Avvisi sopra la salute umana*; ed i *Comment. de hodierna Etrusca Clinica di Gio. Calvi*.. In alcune epidemie però l' anasarca dipendeva realmente da debolezza; essendo stato sanato cogli eccitanti. Il dott. *Withers* curò tutti i ragazzi che dopo la scarlatina s' erano gonfiati, coll' infusione della *digitale purpurea*. Quando nasceva una diarrea, vi univa l' oppio. (*Bang in Act. hauniens. tom. II. p. 88.*) (*G. F.*)

scarlatinose maligne fino dalla loro origine. Sul principio si potrebbe talvolta opporre alla malattia, prestandovi sollecito ajuto: quando poi si è già manifestata la debolezza indiretta, allora conviene appigliarsi agli stimolanti diffusivi (1).

Siccome la quantità e forza dell'eruzione stanno in ragione della veemenza della diatesi; così chiaramente si vede, che il contagio, quantunque dia alla malattia la sua forma esterna, riguardo però alla sua forza o debolezza poco o nulla coopera alla generazione della vera costituzione morbosa; a meno che l'azion sua non venga sostenuta dalle consuete forze nocive. Il contagio dirige solo l'esterno abito della malattia; ossia le dà l'uniforme. Si è osservato in conseguenza di ciò, che poco o nulla importava il servirsi nell'inoculazione, d'una materia presa da un vajuolo buono o cattivo (2). La ma-

(1) Sanai l'anno scorso nella Clinica una giovane affetta da una grave scarlatina accompagnata da febbre perversa. Oltre la profonda infiammazione scarlatinosa della superficie esterna del corpo, erano fortemente prese da flogosi la gola e la bocca. Il male ne' primi giorni pareva di natura stenica, ed i segni della febbre nervosa erano assai equivoci. M'appigliai quindi al piano di cura debilitante. Ma vedendo che questo produceva piuttosto dello svantaggio, e rendendosi sempre più palese il carattere della malattia nervosa, cangiai metodo. Prescrissi degli eccitanti, e specialmente il decotto di china, l'acqua di cannella, l'oppio, il vino ec. Sotto un tale piano di cura, si scemò rapidamente l'infiammazione delle fauci unitamente a quella che occupava la superficie esterna della macchina, e la paziente prontamente guarì. Il lettore troverà esposta in esteso questa storia nella già citata mia opera. *Ratio Institut. Clinici Cap. VI.* (G. F.).

(2) Benchè io non ignori essere molti pratici del parere, che sia uguale d' inoculare il vajuolo con una materia presa da un va-

materia vajuolosa determina l'aspetto dell'eruzione; il rimanente dipende dall'eccitamento e dalla diatesi prodotta dalle altre forze eccitanti. Nella cura delle malattie esantematiche non si bada dunque punto alle esterne apparenze, ma si dirigono i mezzi ausiliarj dietro la forza o debolezza della costituzione morbosa.

Nello stesso modo si procede nella cura delle altre malattie contagiose. La peste è la più grave di tutte le malattie asteniche: la peste per conseguenza dev'esser vinta senza indugio co'più pronti ed attivi rimedj stimolanti. Vi sono state delle pesti più miti; accompagnate da una diatesi meno forte, ove il solo uso del vino bastò a restituire la salute.

Prima ch'io termini di parlare delle malattie esantematiche, debbo toccare ancora alcune delle più triviali dimande che vengono fatte intorno al vajuolo: cioè, se si debba, come è costume nell'inoculazione, preparare i bambini al vajuolo? e se si possa conceder loro della carne, prima che abbiano avuto il vajuolo?

A me pare che sia un uso ridicolo e spesse volte dannoso l'ordinare una cura preparatoria generale a quelle persone a cui sovrasta il vajuo-

vajuolo buono o cattivo, pure sono di sentimento che un tal procedere ardito possa divenire pericoloso. Il celeb. sig. *Hufland* (*Urer die wesentliche Vorzüge der Inoculation*) narra varj casi in cui si osservarono pessimi effetti dall' inoculazione fatta con una materia vajuolosa presa da un vajuolo maligno. Molti anatomici, dice il prelodato medico, per una leggiera ferita ricevuta mentre disseccavano un cadavere putrido, vennero tosto assaliti da un' infiammazion maligna: perchè dunque non potrebbe avvenire lo stesso col veleno vajuoloso? (*G.F.*).

juolo, benchè un siffatto costume sia adottato nelle più rinomate case destinate all' inoculazione. Ho veduto sovente, che que' bambini, i quali non erano stati previamente preparati, soffersero il vajuolo con somma facilità e felicemente, e che quegli altri all'opposto, che erano stati preparati con tutta la diligenza, a stento ne scamparono. Ho conosciuti molti bambini, i quali dal momento che ebbero i denti, mangiarono sempre carne, ed ebbero ciò non ostante il miglior vajuolo. Tutto dipende in simili casi dallo stato di predisposizione, dietro cui si dirige poscia l' accrescimento della diatesi e la malattia. Se dunque un bambino fosse dotato d' una costituzione pletorica e flogistica, non sarà mal fatto di scemar prima alquanto il suo vigore per mezzo di un vitto scarso e qualche purgante, massime essendo il vajuolo nel suo ordinario corso una malattia stenica. Ma se il fanciullo è smunto, tumefatto, malsano e debole, s' egli scarseggia di sangue e si trova nella predisposizione ad una malattia astenica, allora ella sarebbe una pazzia il prescrivere ancora de' purganti, delle bevande subacide, e di somministrare un vitto scarso vegetabile. Egli è certamente più facile di scemare la diatesi flogistica nell' ingresso del vajuolo col bere acqua, col purgare, con un vitto vegetabile, coll' atmosfera fresca, e in caso di necessità col salasso, che diminuire con rimedj tonici lo stato di debolezza ed avvicinarlo alla sanità: egli è più facile di scemare l' abbondanza del sangue, che di rimpiazzarlo quando scarseggia ed è poco sostanzioso. Sarà accaduto più volte, che avendo preparato il bambino con mezzi debili-

tan-

tanti, non sia comparso il vajuolo. Non può essere altra l'intenzione totale nella cura preparatoria del vajuolo, che d'impedire che la stenia non diventi soverchia; si cerca perciò d'indurre con un regime refrigèrante un certo grado di debolezza. Ma quanto facilmente può accadere, che si aumenti di troppo questo stato nei bambini di già deboli in modo tale, che poi debba nascere una pericolosa malattia astenica! Bisogna dunque tenere anche in questo punto una conveniente strada di mezzo.

Tutto il vantaggio dell'inoculazione si riduce a sapere sceglier bene l'età e la stagione, e che si prevenga in qualche modo la predisposizione, s'ella per avventura avesse luogo. Il rimanente dipende, come nel vajuolo naturale, dalla grandezza della diatesi che accompagna l'eruzione vajuolosa. Il maggior vantaggio che è ridondato alla società dall' inoculazione consiste nell'essersi universalmente riconosciuta l'utilità del regime refrigerante, con cui si arriva sempre a diminuire la diatesi. Io ho trattati in egual modo de' vajuoli naturali, ed essi del pari terminarono felicemente. In trent'anni che esercito la medicina non mi è mai morto un ragazzo di vajuolo, benchè io non ne abbia inoculato alcuno. Se avessi fatto il mestiere dell'inoculatore; ecco che si sarebbe attribuito il felice esito a codesta maniera artificiale di generare il vajuolo (1). E non avendo inoculato alcuno di que-

(1) Sembrerà strano a non pochi lettori, che al dì d'oggi si possa ancora dubitare dell' utilità dell' inoculazione. Non è però

questi pazienti non poterono esser mai questioni sopra la cura preparatoria.

Il contagio può accompagnare talvolta ancora le malattie maligne, ossia il *tifo*, ma concorre sempre alla formazione della peste. Nel primo caso esso gode d' una proprietà generale ed agisce quasi in una parte del globo, come nell' altra. Nella peste si crede, che il contagio sia proprio a certi paesi, come alla parte orientale d' Europa, ed all' occidentale d' Asia di dominio turco. Intorno all' origine della peste si produssero già delle opinioni assai strane, colle quali però non si rimediò punto al male. Alcuni sono d' avviso, che certi venti chiamati *scirocchi* portino seco da certi paesi il veleno pestifero. Siccome il contagio della peste al pari d' ogn' altro non agisce come tale sopra ciascun individuo, e siccome non produce in tutti una malattia della stessa forza; così sarà forse nata da ciò l' idea de' preservativi ed antidoti; idea, a favore della quale non si può addurre una plausibile ragione. Oltre a ciò si tennero per rimedj superiori alcune droghe, alle quali si attribuiva una virtù antisettica da coloro che crede-

va-

rò il N. A. solo che crede essere il vajuolo naturale non peggiore e più pericoloso dell' inoculato. Il celeb. F. C. *Hoffmann* di Magonza (*Abbandl Von den Pocken*) è dello stesso sentimento. Il sig. *Hufland* (*l. c.*) si alzò contro una tale opinione cercando di dimostrarne la falsità con una serie di argomenti, ai quali si potrebbe rispondere con molta facilità. Per decidere questa interessante quistione converrà ascoltare unicamente la voce dell' esperienza, la quale finora ha sembrato essere favorevole all' inoculazione, come ognuno può vedere leggendo il libro del celeb. *Tissot* (*Inoculation Justifiée*), e le opere di *de la Condamine* (*G. F.*).

no alla chimerica putrefazione degli umori; benchè le medesime non abbiano mai prodotto alcun reale vantaggio. Dietro queste idee si fecero valere come rimedj della peste gli acidi vegetabili, i quali sono tutt'altro. V'ebbero dei medici, i quali hanno creduto d'aver trovato l' antidoto della peste nello zolfo; altri lo credono nel mercurio. Un medico russo incaricato d'esaminare la peste, progettò prima di tutto la di lei inoculazione, e pretese poi di aver trovata la sede di questo male nel fegato. Un cacciatore portò un verme solitario di una lepre della lunghezza di tre braccia, che le aveva trovato tra il fegato, ed il cuore. Forse era là precisamente ove il medico ha determinato la sede del veleno pestifero. Conobbi un altro medico il quale credeva di poter riparare alla peste mercè l'uso esterno del mercurio: egli pretendeva d'aver osservato, che un artigiano il quale lavorava col mercurio era rimasto illeso durante la pestilenziale epidemia, onde derivò questa malattia da certi piccoli insetti. Taluno guarì sinanche (nel pensiero) la peste coll'aceto e con rimedj diaforetici, e talaltro con forti salassi ec. (1) Una certa testa debole credette d' essersi resa immortale, raccomandando d'ungersi con un unguento affine di evitare la malattia. Io con-

(1) Non vorrei totalmente negare un simil fatto, mentre, se non m'inganno grandemente, la peste può essere talvolta infiammatoria, come talvolta sono infiammatorie, sul principio almeno, le febbri nosocomiali. Una siffatta osservazione non abbatte alcuno de' principj della Nuova Dottrina; anzi ella dimostra chiaramente il poter eccitante di alcuni contagj (*G.F.*).

confesso di non conoscere le più intime proprietà della peste; ma sono però convinto, che anche in essa debba dirigersi la cura a norma della diatesi universale. *Mertens*, il Barone d'*Ashc*, ed un altro medico scrissero sulla peste; mentre de' chirurghi, i quali furono presenti, mi giurarono, che nessuno di questi medici vide un paziente affetto dalla medesima. Un altro, che non aveva veduto mai neppure uno appestato, per iscriver qualcosa di singolare cercò dimostrare che la peste non era contagiosa. Questo in fatto di dimostrazione è all' incirca quanto il dire che i pomi non hanno semi.

Non dobbiamo meravigliarci, quando nelle malattie maligne e specialmente nella peste nasce talvolta sull' istante una non concepibile prostrazione di forze. Questo può succedere anche per altre ragioni con un egual grado di debolezza; come per modo d' esempio, per un freddo intenso. Bisognerà dunque trattare la debolezza nata dal contagio pestilenziale come qualsivoglia altra enorme debolezza. Il vino e gli stimoli assai diffusivi sono anche in questo caso i migliori presidj. Per la straordinaria debolezza de' vasi gli umori in essi contenuti si corrompono; ciò che si chiama dai medici putrefazione. Mediante il calore e l' arresto degli umori accaderà lo stesso ne' condotti escretorj e ne' minimi vasi. I vasi morbosamente affetti separeranno eziandio degli umori morbosi. Tutto ciò dunque, che rieccita ne' vasi la primitiva attività ed energia, è un rimedio contro la corruzione degli umori; e tutto ciò che debilita, o che produce uno stato morboso, accelera l' anzidetta corruzione; in conseguenza io non conosco alcun rime-

me-

medio così detto *antisettico*. E quand'anche esistesse, non sarebbe possibile di somministrarlo a dosi tali, onde fosse capace di cambiare lo stato de' fluidi. Lo dirò una volta ancora e poi più, che non valuterò mai l' applicazione al sistema vivente d' un esperimento intrapreso sopra i corpi non vivi. Sarebbe questa una sorgente d' infinite assurdità.

Parlando delle malattie contagiose dobbiamo pur dire qualche cosa di quelle così dette ereditarie. Da quanto è stato detto precedentemente appare, che noi deriviamo la vita, la salute, e la malattia unicamente dall' influsso di certe forze eccitanti sì esterne, come interne. Da questo si potrà prevedere facilmente, che non possiamo ammettere le malattie ereditarie, come non possiamo ammettere de' vizj e delle virtù ereditarie. Un giovane che ha sott' occhio ogni giorno l' esempio del padre superbo e gonfio di se stesso, il quale parla con disprezzo di tutti quelli che sono poveri, o d' un rango meno elevato del suo, il quale scaccia da se impertinentemente qualunque inferiore gli desidera parlare: un tal giovane, a cui non vennero ispirati che sentimenti d' orgoglio e d' egoismo, che giornalmente ha sott' occhio questo modello, e il quale per le ricchezze del padre, o per la considerazione ch' egli gode presso la corte, è posto in istato di non dover dipendere dagli altri, un tal giovane, io dico, non tarderà guari ad ereditare le villanie e l' orgoglio del padre. Fino il domestico d' un padrone incivile ed altero diviene villano verso un onest' uomo. Nello stesso modo il figlio ereditando i danari, i vini, e la mensa del padre, acquisterà pure la

paterna gotta. I poveri ragazzi che unitamente ai loro poveri genitori abitano delle case malsane ed umide, che si nutrono male e che crescono sotto continue afflizioni, erediteranno parimenti per le stesse ragioni le materne idropisìe, o le altre astenie, di cui erano affetti i parenti. Se l'una, o l'altra malattia fosse ereditaria, perchè mai non lo sarebbero tutte? Concediamo, che un uomo porterà al mondo un tessuto di fibre più fino o più grosso, ovvero più fitto o più tenue d'un altro. Ma tutto dipenderà in seguito dalla direzione delle forze eccitanti, il di cui abuso potrà bensì produrre la malattia del padre, la quale saremo però in istato di prevenire con più facilità ancora, dirigendo a dovere gli stimoli producenti la vita. Basta vivere in un modo opposto all'inclinazione morbosa del tessuto delle fibre per ischivare la paterna malattia. Il padre perdè la vista, avendo abitato una stanza troppo chiara e travagliando di notte ad un lume assai vivo e presso il fuoco. Il figlio conserverà i suoi occhi, abbandonando di buon'ora e l'abitazione ed il mestiere del padre (1).

ARTI-

(1) La questione se si danno, o nò delle malattie ereditarie, è già stata un soggetto delle più vive dispute. Furono addotti molti argomenti di non lieve peso sì in favore dell'una come dell'altra opinione. L'A. N. seguendo le tracce di *Brown* nega a dirittura l'esistenza delle malattie ereditarie. Le ragioni ch'egli adduce meritano di essere considerate, e sono sufficienti per convincere molte persone. Io stesso sono fra questo numero, però con una riserva. Mi spiego; concedo che nessuna malattia universale possa ereditarsi, e questa mia opinione è fondata sugli argomenti addotti nel testo: ma credo bensì che ciò possa accadere circa i vizj locali, ossia circa i mali organici. Ecco le

ARTICOLO IX.

Dell'azione del calore e del freddo (1).

COmparendo al giorno d'oggi un uomo, il quale voglia pretendere, che il freddo debilita, e che il calore stimoli e rinforzi, che i reumi ed i raffreddori, i quali nascono dalle alternative fra il calore ed il freddo, sieno piuttosto prodotti dal caldo, che dal freddo, ella è cosa molto possibile, che non pochi medici per i loro

 pro-

le mie ragioni, le quali forse potranno servire a conciliare le varie opinioni che esistono intorno a questo oggetto. Il figlio ha comunemente la fisionomia del padre fin dalla culla. Evidente è la somiglianza che parecchie volte in una famiglia passa d'individuo in individuo. La cagione di questo fenomeno è inviluppata nelle tenebre, ma il fatto è vero: ciò basti. Non sono rari gli esempj d'intere famiglie nate con sei dita, e con altre mostruosità. Qui dunque non si potrà negare una certa relazione o influenza che ha luogo fra i genitori ed i figli, alla quale, nel caso di qualche vizio organico, si dà il nome di male ereditario. Ora quello che accade sulla superficie esterna del corpo, non può egli avvenire anche nell'interna? Io risponderei affermativamente. E perchè mai il figlio il quale eredita dal padre la figura e l'aspetto, non potrebbe ereditare eziandio la di lui fisionomia interna, se m'è lecito di usare questo termine? Se il padre era epilettico a cagione d'un vizio p. es. della superficie interna del cranio, sarebbe egli impossibile o improbabile che il figlio lo ereditasse? Crederei di nò. Io sarei quindi di parere di ammettere le malattie ereditarie in quanto esse sono locali e dipendenti dall'organizzazione. Nel rimanente sono d'accordo con *Brown* (*G. F.*).

(1) Siccome l'A. stesso ha esposto questo capo nella sua vera luce, nè ha dimenticato un argomento favorevole all'opinione che egli sostiene; e siccome io medesimo ho già diffusamente esposte nell'opera di *Jones* tutte le ragioni addotte tanto *pro* quanto *contra* la sentenza browniana concernente l'azione del freddo, così tralascierò di corredare di annotazioni questo articolo (*G. F.*).

proprj e studiati pregiudizj e per l' apparente risultato di moltiplici osservazioni riferite dagli autori non abbiano udito in vita loro proposizione sì insensata e strana, quanto è questa. Io spero però, che finalmente codeste proposizioni appariranno vere con altrettanta chiarezza e persuasione, quanto a primo aspetto sembrano paradosse. Forse verremo allora posti in istato di sciogliere varj fenomeni e varie apparenti contraddizioni, di calcare in avvenire nell'arte salutare un sentiero sicuro, e di proscrivere in parecchi punti della medicina ciò ch'evvi di dubbio, o di falso.

Non si perderà qui il tempo in parlare della superfluità, futilità, parzialità, ed inconseguenza dell'inservibile massa delle osservazioni. Non vi è incongruenza in medicina, che non si possa sostenere per mezzo di raccolte d'osservazioni. Esse formano un caos, dal quale ciascuno può bensì trarre qualche cosa per uso proprio, ma nessuno potrà fondarvi sopra delle regole e verità pratiche. Da moltissime osservazioni possiamo prendere appunto degli argomenti dimostranti il contrario di quello che con esse voleva provare l' osservatore; a un dipresso nello stesso modo, che da una predica, o controversia polemica l'avversario sa ricavare altrettante prove per confortarsi nella propria credenza.

Ora potremo trovare anche mille osservazioni tendenti a provare che il freddo rinforza, e che le flussioni ed i catarri dipendono da refrigerio; ma un uomo di talento saprà riscontrare in queste stesse osservazioni non poche prove confermanti appunto il contrario. Talvolta si adopera internamente ed esteriormente l'acqua fred-

da

da in una malattia; in cui bisognerebbe produrre stimolo, è forza; ed alla perfine guarito il paziente, s' attribuisce il felice esito alla virtù tonica dell' acqua fredda. Ma se si analizza con criterio l' osservazione, apparirà chiaramente per qual ragione l' acqua fredda abbia tolto il rilassamento e prodotta la forza. Allora eravi forse presente uno stato di debolezza indiretta, nel quale l' acqua arrestando il rilassamento che andava mano mano producendosi per eccessivo calore, o per altri gagliardi stimoli, ed accrescendo così l' eccitabilità, fece in maniera che il calore susseguente, o i rimedj stimolanti adoperati contemporaneamente alla bibita d' acqua operassero con maggior energia. Si suol ordinare l' acqua fredda, il siero di latte, de' sughi refrigeranti, e contemporaneamente si prescrivono china ed essenze. Avvi chi ordina l' uso di acque minerali fredde e di bagni freddi, raccomandando nello stesso tempo le essenze, il moto, il ballo, l' andare in cocchio, l' aria pura, ed un vitto lauto. Ad altri vengono seriamente proibiti i cibi animali, mentre prendono la corteccia, la genziana, la serpentaria ed altri medicamenti di questa natura. Chi mai può dedurre una giusta conclusione da siffatte osservazioni, e chi mai potrà dire qual rimedio abbia giovato, mentre nè i rimedj, nè il vitto, nè gli altri articoli del regime concordavano fra loro? Dal canto mio posso dire di non ricordarmi nemmeno d' una sola osservazione, sia di malattia cronica, sia d' acuta, in cui il medico abbia proceduto in tutti i rapporti congruentemente. Io conosco due vecchi scimuniti, i quali di tempo in tempo alla sera prima di porsi a letto

 so-

sogliono servirsi del bagno d'aria alla *Frankliniana*. Essendosi essi riscaldati durante il giorno per mezzo di un vitto lauto e di bevande spiritose, allontanano con un tal metodo refrigerante la debolezza indiretta, e rendono inoltre il corpo più disposto a sentire l'azione del calore del letto; onde non possono poi encomiare abbastanza la salutare azione del bagno d'aria.

Forse anche molti credono di sentire una specie di forza dopo il bagno freddo, perchè la nostra volontà opera come efficace rimedio stimolante dopo la sofferta ansietà che il bagno freddo ci cagiona. Si cerca allora per quanto lo permettono le forze di correre, di mettersi in moto per riscaldarsi di nuovo. Siccome poi per mezzo del freddo l'eccitabilità viene aumentata, ed il corpo diventa più sensibile allo stimolo dell'impressione della volontà, ne nasce perciò una sensazione di forza. Io però ho osservato che questa creduta forza, per lo più non consiste che in uno sforzo. Si corse dopo il bagno, ci credemmo più forti e leggieri; ma poche ore dopo si fu presi dal sonno. Si è paragonato il bagno per immersione alle scosse elettriche; noi perdiamo e forze, e materia elettrica coll'elettrizzazione negativa; eppure questa rapida scossa fa il polso celere, cagiona calore, e aumento di moto circolatorio.

Manca dunque ancora al perfezionamento della nostr'arte, che si cominci ad osservare di nuovo con un'estrema aggiustatezza di mente e dietro principj sicuri e semplici, e che si analizzino egualmente le osservazioni già esistenti. Poichè un uomo di talento che possiede princi-

pj

pj puri potrà sceglier bene il meglio anche dal caos delle osservazioni, paragonando e separando l'azione de' rimedj adoperati da quella delle altre forze eccitanti, e deducendo così delle conseguenze sicure in favore della vera teoria.

Già da gran tempo non si sapeva conciliare colla ricevuta teoria del freddo, come tanti abitatori de' climi caldi (eccettuati i soli effemminati ed oziosi Asiatici) fossero dotati di un corpo più robusto di altri cresciuti in un suolo freddo. Io conobbi de' Negri, la robustezza del di cui corpo oltrepassava ogn' immaginazione. Conobbi pure tanti Italiani, Portoghesi, Persiani ec., co' quali pochi abitatori del nord s' avrebbero potuto misurare. Ho veduto all' opposto le più miserabili costituzioni in fanciulli allevati sotto il freddo e sotto i bagni freddi. Gl' ipocondriaci adoperando diligentemente i bagni freddi, divengono assai spossati e soggiacciono agli spasmi. La stoltezza de' medici andò un giorno tant' oltre, che agli ammalati non si concedevano se non se cibi freddi, per cui lo stomaco loro già sensibile e debole veniva vieppiù snervato e si riempieva di flati. Si ammirò una siffatta stolidità medica per un effetto d' acutezza d' ingegno.

Si può ben dire con maggior fondamento: il freddo corrobora i forti, e debilita i fiacchi. Io spero che coloro i quali leggeranno attentamente, e comprenderanno quello che diremo del freddo, riconosceranno per verità queste proposizioni che sembrano contradditorie.

Ho osservato qualche volta alle acque termali, che ottenevano maggior vantaggio e vigore quegli ammalati, i quali prendevano il bagno

caldo, e che per lo contrario se ne servivano senza frutto quelli, i quali si bagnavano nell' acqua fredda colla falsa mira di fortificarsi. Un pezzo di cuojo nell' acqua calda s' ammollisce e si rilassa; ma noi ci occupiamo unicamente del corpo vivente, onde non possiamo far valere gli esperimenti intrapresi sulle cose inanimate. Del rimanente non si può negare, che l' abuso de' bagni caldi possa generare la debolezza indiretta. V' ebbero de' medici, i quali posero i loro infermi affetti dal tifo in un bagno caldo, non potendo nemmeno comprendere alla fine, come i lori deboli pazienti riacquistarono le forze con un tal piano di cura, e come un rimedio a cui non erano ricorsi che come temerarj, potesse mostrarsi tanto efficace (1). Ho già narrato altrove, che il popolo russo, venendo assalito da gravi malattie e dalla così detta febbre putrida, ne impedisce sovente il progresso, arrestandola coll'uso del bagno di vapori. Ne' dolori articolari astenici l' infermo trova comunemente gran sollievo mentre giace nel bagno caldo; ma i dolori nuovamente infieriscono, escendo dal bagno stesso; poichè l' azione debilitante del freddo succedendo al calore, riesce più sensibile,

(1) Il celeb. sig. *Lentin* è uno di que' medici i quali raccomandano nel tifo, ossia nelle febbri nervose i bagni tepidi. (*Memorabilia circa vitae genus, sanitatem, et morbos Clausthaliensium. Gotting.*) Appunto in alcuni casi di tifo mi sono servito con vantaggio del bagno caldo. Siccome però il più delle volte il paziente dopo il bagno sudava molto, così temendo della debolezza la quale è solita a venire in conseguenza de' grandi sudori, fui obbligato a tralasciare l' uso dell' accennato mezzo curativo (*G. F.*).

le. I bagni caldi sono riusciti dannosi ai paralitici ed agli artritici allora soltanto che all'uscire del bagno il paziente non fu guardato colle dovute cautele dall'impessione del freddo. Ho osservato, che un uomo, il quale era debole per gli esercizj venerei, e che sentiva sempre un senso di freddo allo scroto, divenne più vigoroso, bagnando giornalmente alcuni minuti le parti genitali nell'acqua tanto calda, quant'egli la poteva sopportare.

Si pongono continuamente anche al giorno d'oggi nel bagno freddo snervati onanitici, e fiacchi mariti, i quali tutti se non vengono salvati con altri contemporanei sussidj stimolanti, si trovano dopo la cura più snervati di prima. Io non voglio qui rammentar nulla dei mille *spiacevoli* e mortali accidenti che hanno avuto luogo dietro il bagno freddo in pazienti astenici. Riporterò anche più sotto qualche cosa del modo di agire dei bagni freddi.

Alcuni affetti dal catarro andarono vestiti leggermente, passeggiarono nell'aria fresca, e bevvero cose fredde; e così se ne liberarono ben presto. Altri all'incontro guardarono la stanza tenendosi caldi, evitando ogni soffio d'aria fresca e prendendo copiose bevande calde, come del thè, e continuarono a tossire per dei mesi (1).

Si potevano osservare giornalmente simili fenomeni senza divenire più dotti, ed acquistare una

(1) Il celebre *Tissot*, ed il dott. *Moneta* raccomandano pure nel catarro il regime refrigerante. (*G. F.*).

una giusta idea intorno al modo d'agire del freddo e del caldo. Si risguardavano molti di questi fenomeni come eccezioni alla regola, come capricci della natura, attenendosi del rimanente alle ricevute opinioni ed al consueto piano di cura, senza istituire delle ulteriori e più accurate ricerche sopra l'azione del calore e del freddo.

Spero che, determinando più accuratamente gli effetti del freddo e del caldo, verremo in istato di spiegar facilmente questi fenomeni apparentemente contradditorj. Svaniranno queste tenebre all'apparire di novella luce. Potremo con facilità spiegare questi diversi fenomeni ed acquisteremo ben presto delle idee adequate intorno all'uso ed agli effetti di tali forze, allorquando sarà più diffusamente dimostrato, che il freddo debilita, e che il calore fortifica, ed allorquando sarà determinato il caso in cui il freddo può divenire un tonico, ed un debilitante il calore.

Se la proposizione „ il freddo debilita „ a primo colpo urtasse soverchiamente l'orecchio di taluno, io consiglio costui a concedermi soltanto, che il freddo scema il calore, o per ispiegarmi con maggior brevità, che il freddo rinfresca. Riflettendo poi ulteriormente su quest' oggetto, si concepirà sempre più facilmente come il freddo, agendo da se solo, debba per la sua natura cagionar realmente debolezza. Apparirà egualmente essere il freddo propriamente detto il nemico di tutti gli esseri viventi sì del regno animale, come del vegetabile, e che egli è falso ch' esso abbia la forza astringente. *Franklin* insegna che nuotando si può estinguere la se-

sete per mezzo dell' assorbimento di particelle acquose. *Sympson* aveva un giovine alla sua cura il qual giaceva insensato prosciugato dal caldo, e che non voleva bere assolutamente cosa alcuna. Egli ordinò di metterlo con i piedi nell' acqua fredda, ed osservò che la quantità d' acqua si diminuiva nel vaso; ben tosto l' ammalato rese in conseguenza di questo molte orine scolorite. Il *Percival* narra che una delle sue mani prima ben riscaldata aveva assorbito in un quarto d' ora un' oncia e mezzo di acqua. Sembrami che questo assorbimento dell' acqua non combini con una forza astringente di essa.

Il freddo diminuisce l' eccitamento ed accresce l' eccitabilità; in conseguenza esso debilita. Questa deduzione è incontrastabile: fa d' uopo solamente di meglio svilupparla.

Il freddo scema l' eccitamento; ciò vuol dire ch' egli toglie o diminuisce l' azione delle forze eccitanti; egli diminuisce dunque lo stimolo, il calore, l' attività delle fibre e de' vasi, il bollore ed il riscaldamento dello spirito. Chi avesse riscaldato il capo, o il corpo per aver fatto del moto, per qualche affezione dell' animo, per l' intensione dello spirito, arriverà a rinfrescarsi e calmarsi, esponendosi ad un' atmosfera fresca, e bevendo acqua fredda, o lavandosi con essa. L' azione del freddo è più che palpabile nella cura del vajuolo e de' morbilli. Imparammo a conoscere il sommo vantaggio dell' aria fresca e la necessità di allontanare il calore dai vajuolosi, quando ci famigliarizammo coll' inoculazione; anzi dal sommo vantaggio che arreca il freddo in questa malattia si conchiuse giustamente per la di lei natura infiammatoria. Varie persone in Vien-

Vienna raccontaronmi ancora piene di meraviglia, che il sig. *Ingenhousz* era stato chiamato una volta da un fanciullo affetto da febbre vajuolosa, accompagnata da gran calore e da convulsioni. *Ingenhousz* prese tosto il fanciullo e lo mise fuori della finestra, dove si trovava un recipiente; il ragazzo si riebbe quasi sull'istante che venne in contatto coll'aria fresca. Questi sintomi ricomparvero poscia essendosi portato il fanciullo nel letto, ed *Ingenhousz* li dissipò collo stesso metodo, e con eguale prontezza. I parenti ed il medico della casa se ne stavano là pieni d'ammirazione, senza poter capire com'era andata la cosa. Il rimedio fu pur semplice; il freddo a norma della sua propria azione diminuì l'eccitamento, debilitò e scemò l'eccesso dello stimolo e del caldo Il calore vajuoloso in questo caso era probabilmente nel corso verso la debolezza indiretta, la quale venne impedita mediante il freddo. Le convulsioni fanno sospettare il principio della debolezza indiretta (1). Siccome il freddo tocca con celerità tut-

(1) Le convulsioni secondo *Brown* dipendono sempre da debolezza. Questa proposizione mi sembra vera in generale, benchè forse in alcune circostanze esse sieno compagne della diatesi stenica. Il caso di cui fa menzione l'A. N. pare essere di tale natura, mentre le convulsioni sparirono sotto il freddo; ciò che è una chiara prova che erano dipendenti dalla diatesi flogistica. Difatti i bambini i quali hanno preso il contagio vajuoloso, spesse fiate vengono assaliti da convulsioni, senza che perciò si possa argomentare della natura astenica del vajuolo. Io inculco perciò ai giovani medici di non lasciarsi sedurre dalla presenza delle convulsioni e prescrivere sempre, guidati da questo solo sintomo, gli eccitanti, giacchè specialmente nella malattia di cui ragiono, le dette convulsioni sono spes-

tutta la superficie esterna del corpo: così ne viene in conseguenza che il sollievo che arreca, dovrà essere egualmente celere e sensibile, e più di quello cui apportano gli altri mezzi debilitanti, specialmente quando la sede principale dello stimolo maggiore, o dell'accresciuto eccitamento si trova nelle parti esterne.

Il freddo dunque può essere unicamente vantaggioso in quelle malattie, nelle quali avvi realmente del calore, una costituzione flogistica, ed un eccesso di forze. Esso giova nel catarro perchè egli è, particolarmente nei primi giorni, di natura stenica; esso riesce salutare in tutte le piressie, ed in tutte le flemmasie. Sarà utile inoltre nel corso verso la debolezza indiretta minacciata dall'eccessiva azione del calore, e delle altre forze eccitanti. Ma egli è necessario di allontanare il freddo in tutti i casi, ove la debolezza è già presente, e specialmente se la medesima è prodotta da cause direttamente debilitanti; voglio dire dove l'energia della macchina è stata distrutta con salassi, purghe, colla fame, coll'aria impura, o col vitto vegetabile. Giammai si deve accrescere più ancora la già aumentata eccitabilità; cioè non si deve mai rendere maggiore la debolezza per mezzo del freddo. Tali errori cadono meno sott'occhio nei casi, in cui la debolezza è minore; ma saranno estremamente pregiudizievoli; anzi vi sarà pericolo di morte, se si accrescerà col freddo una

---

spesse volte il prodotto della diatesi stenica, e debbono perciò curarsi col regime antiflogistico (*G. F.*).

una debolezza già per se considerevole. Anche in una debolezza indiretta già formata, il freddo sarà nocivo; poichè nessuna debolezza, di qualsivoglia specie ella sia, può essere sanata da rimedj propriamente debilitanti.

Ho già detto, che non valuterò alcuna obbiezione desunta da esperimenti intrapresi su cose inanimate, ed applicati agli esseri viventi, e che non vi darò neppur risposta. Non mi si adducano quindi delle difficoltà prese dall'azione del freddo sopra corpi non viventi. Troppo breve è il viver nostro per perdere il tempo con sofismi e cose di nessuna utilità. Non bisogna però credere che il freddo possegga una virtù tonica, perchè sotto esso cadono gli anelli delle dita e sembrano ristringersi sotto il caldo. Questa non è una prova dell'essersi aumentata la contrazione della cute. La cagione di un siffatto fenomeno consiste nella debolezza, nell'atonia, e nell'inazione (ossia nel difetto d'eccitamento) de'vasi per cui ha luogo un minor afflusso di fluidi ne' vasi cutanei, onde questi si trovano meno pieni di prima, e la cute stessa sembra meno distesa o riempiuta, e più contratta; poichè sappiamo essere la principale azione del freddo diretta alla superficie del corpo. Le passioni d'animo deprimenti possono produrre lo stesso effetto. Un soldato che nella guerra dei sette anni predava, chiese ad una donna il di lei anello che strettamente cingeva il dito. Essa non potè levarselo. Il soldato prese allora un coltello per tagliarle il dito; la donna si spaventò, e tosto lo trasse con facilità e prontezza. Il marito veggendo che l'anello della sua sposa è più largo un giorno che l'

al-

altro, può conchiudere che essa è disgustata, od afflitta.

Ora forse si comprenderà, perchè il regime refrigerante è per alcuni pazienti micidiale, e salutare per altri. Il debole, lo spossato, il quale possiede un eccitamento difettivo, non deve essere vieppiù indebolito dal freddo; cioè a dire l'eccitamento già scarseggiante non dev'essere ulteriormente scemato.

Si comprenderà pure da tutto ciò come l'acqua fredda ed il regime refrigerante calmino la tosse secca, mentre essa in tant'altri, i quali si tengono scrupolosamente caldi e che si servono di medicine stimolanti, passa talvolta in peripneumonia, anzi fino in tisichezza; poichè in tal guisa s'accresce sempre più l'eccitamento già previamente soverchio.

Ci vennero dette tante belle cose intorno l'uso de' bagni freddi, benchè i nostri antenati Tedeschi, come pure i Greci ed i Romani si bagnassero sempre nell'acqua calda; uso il quale anche oggidì sussiste in Asia, quantunque i suoi abitanti abbiano più ragione di adoperare il bagno freddo di noi altri, che abitiamo paesi freddi. Ci si allega l'esempio degli Inglesi per provare l'utilità del bagno freddo; anzi si cerca di rendere Inglesi tutti i nostri ragazzi, ma sventuratamente alla fine non divengono altro che meschine creature. Io posso in generale addur qui un'osservazione confermata dall'esperienza fatta in paesi, in cui il bagno freddo fu universalmente di moda; cioè che le persone, le quali ne fecero uso, per lo più morirono prima del tempo. Il bagno freddo reiterato o dava spinta ad una debolezza diretta, o rendeva

la

la macchina troppo suscettibile di sentire l' azione del caldo susseguente; specialmente se non si cessava di usare il bagno freddo, anche quando si era già debole. Il professore *Bernoulli* a Pietroburgo sapeva nuotare. Egli era d' una costituzione debole, andò l' estate nella *Newa* per bagnarsi, escì poscia dall' acqua, ma entrandovi per la seconda volta, venne assalito da una convulsione e si annegò. Anche l' esempio degli Inglesi non dimostra, se non se il contrario. Essi primieramente s' immergono per momenti nell' acqua fredda, e fanno per l' ordinario subito dopo un forte moto. Bisogna poi dividere la nazione inglese in due classi d' uomini. Una costituente la parte più piccola imita i costumi francesi e pretende di avere della sensibilità, il *bon ton*, e l' amore per la lettura; la maggior parte poi cade sotto la classe de' marinaj, e palafrenieri; poichè nel totale la nazione inglese ha più del contadinesco di ogni altra nazione. Nella prima classe si trovano moltissime persone affette da consunzioni, da malattie delle articolazioni, da fiori bianchi, e la maggior parte delle donne sono senza poppe; in una parola si trova più gente infermiccia in quel paese, che presso le altre nazioni. La seconda classe poi de' marinari e palafrenieri sì nobili, come ignobili fa un moto disperato, e si riscalda con bevande e cibi gagliardi. L' Inglese vive quasi unicamente di carne, e mangia appena in otto giorni quella dose di erbaggio che il freddo Tedesco prende in uno; onde diventa più forte, e caloroso, e può sopportare più facilmente che altre persone il bagno freddo, tanto più che egli si riscalda ancora con bibite forti, e

mo-

moto. Ora amendue codeste classi voglion servirsi del bagno freddo, il quale presso le persone appartenenti alla prima, accrescendo di giorno in giorno la debolezza, accresce di pari passo il loro stato di malattia; laddove presso quelle della seconda il freddo scemando il soverchio calore e stimolo previene ottimamente la debolezza indiretta, la quale diversamente ne saria un' inevitabile conseguenza; o almeno alternando col caldo mantiene un moderato eccitamento. Avvi parimenti fra noi delle persone vigorose, le quali rinfrescano con vantaggio nel bagno freddo il loro sangue troppo riscaldato; poichè generalmente parlando ci troviamo bene, aggiungendo l'azione del freddo a quella degli altri stimoli.

L'esperienza insegna, che il freddo anzichè sopprimere l'eruzione del vajuolo la promove, specialmente se questa malattia è accompagnata da forte calore. Gli orifizj de' vasi esalanti chiusi dalla diatesi flogistica, ossia dallo smodato eccitamento, vengono riaperti dall'azione del freddo che li debilita, scemando in essi l'eccitamento, onde si apre un passaggio libero al contagio, affinchè possa svilupparsi. Quello che dico del vajuolo, deve dirsi egualmente de' morbilli. Egli è forse per cagione d' un' atmosfera più fresca che il vajuolo si manifesta più copiosamente nella faccia che altrove, nella qual parte però diviene anche più grave, esponendosi l'ammalato al calore della stufa, od all'azione di altri stimoli.

Stante la facoltà debilitante e rilassante del freddo, può accadere, che dopo di esso e dopo le lavature in bagni freddi, abbia luogo tal-

volta il libero flusso dell'orina da prima ritenuta per l'eccessiva tensione. Se ci poniamo a sedere sopra un freddo sasso, il freddo produce una specie di rilassamento e la diarrea. Può all'incontro nelle emorragie essere qualche volta arrestato il sangue con le fredde fomente, poichè per mezzo del freddo nasce la più forte atonia, ovvero una specie di lipotimia locale per cui viene arrestato ogni moto, e conseguentemente anche il flusso di sangue, non diversamente da ciò che accade talvolta dopo indiscrete sanguigne. In varj casi di stitichezza prodotta da infiammazione i pazienti arrivano a scaricare il ventre, bagnando il loro corpo con acqua fredda; ma nelle stitichezze cagionate dalla debolezza questo rimedio è stato impiegato infruttuosamente. Non può essere la facoltà tonica del freddo, come si è creduto altre volte, che giovi nella soppressione dell'orina. Se ciò fosse, le unzioni ed i fomenti di cose forti e spiritose applicate esteriormente dovrebbero produrre lo stesso effetto, anzi uno superiore a quello dell'acqua semplice. Diffatti nel caso in cui la soppressione d'orina proviene da debolezza, questi rimedj la vincono di gran lunga sopra l'acqua fredda. In tali casi si ebbe del vantaggio dal laud. liquid. adoperato internamente ed esteriormente, dai senapismi, dal linimento volatile ec. ma giammai dall'acqua fredda. Nei bambini ho fatta uscire spesse volte l'orina trattenuta ponendo una salvietta riscaldata sopra le parti genitali.

Si osservò già da gran tempo essere molto più utile nelle infiammazioni l'applicazione dell'acqua vegeto-minerale di *Gaulard* fredda

che

che calda. Ora si arriverà a poter determinare anche meglio l'uso e il vantaggio delle tanto decantate fomentazioni fredde. Elleno saranno sommamente utili ne' casi in cui saravvi una costituzione stenica; ma saranno inefficaci nelle malattie asteniche. Io conobbi una donna, la quale talvolta andava soggetta ad una risipola alla gamba. Ella bagnando più volte al giorno la parte affetta con acqua fredda si liberava ben presto dal suo incomodo.

Tutti i fenomeni ci persuaderanno, che il freddo diminuisce l'eccitamento; ma appunto perciò egli accresce l'eccitabilità, ossia rende più suscettibile la parte esposta alla di lui azione di risentire quella dello stimolo susseguente; ovvero la dispone in modo tale, che il calore e gli altri stimoli debbano poi agire con maggior forza. Egli è necessario di ritener bene codesta circostanza, poichè allora saremo in istato di spiegare con facilità alcune apparenti contraddizioni. Si potranno spiegare gli accidenti che nascono quando il calore alterna col freddo, e la maniera, colla quale il freddo può contribuire a rinvigorire il corpo. Si comprenderà come il bagno freddo, o le fomentazioni fredde possano rinforzare quando l'azione loro è seguita da quella del calore; e come l'aria ed il bagno freddo possano arrecar sollievo quando l'eccessivo calore e gli altri stimoli minacciano la debolezza, o lo stato stenico; del che abbiamo già altrove parlato. Così il Russo rinfresca di nuovo nell'acqua fredda la sua cute, portata dal bagno caldo di vapori sino allo stato infiammatorio.

Siccome il freddo possiede la facoltà di debilita-

litare, o di scemare l'eccitamento; così è chiaro, che il calore deve produrre l'effetto contrario; cioè ch'egli stimolerà, e fortificherà, ossia che accrescerà l'eccitamento. Si è già annoverato altrove il calore fra le forze eccitanti esterne. Esso stimola, accresce la circolazione, e l'attività nelle fibre e ne' vasi; cioè a dire il calore aumenta l'eccitamento. Possiamo vedere quest'effetto in parti separate, non meno che in tutto il corpo, se la di lui superficie viene in contatto con esso. Ma se è costante che il caldo moderato produce negli animali, e nelle piante un effetto corroborante e stimolante, egli è quasi incomprensibile, come mai si potè sostenere lo stesso effetto da una cosa tutta opposta, cioè dal freddo, che è la privazione o difetto del caldo. Ma quante cose non si sostengono, se una volta si è ricevuto un'opinione senza riflessione, e senza un rigoroso esame!

Lo stimolo del calore, il quale agisce per un tempo troppo lungo o che opera con soverchia forza, induce un languore, voglio dire, cagiona la debolezza indiretta, come avviene dopo l'azione di qualsivoglia potente stimolo. L'eccesso dello stimolo esaurisce l'eccitabilità in modo che non possa aver luogo un ulteriore eccitamento. Se siffatto esaurimento succede per l'azione eccessiva del calore, allora il freddo scemando il di lui stimolo, accrescendo contemporaneamente l'eccitabilità, e rendendo così il corpo più suscettibile di sentire l'azione di nuovi stimoli, potrà divenire un tonico.

Ella è questa la ragione per cui il ghiaccio e l'acqua fredda ristorano e rinforzano l'abitatore delle contrade meridionali spossato dall'eccessiva

azio-

azione del caldo. Ella è questa pure la ragione, per cui il freddo coopera a rinvigorire, quando unitamente ad esso si faccia uso di alcune potenze eccitanti. Non altrimenti trovasi bene l'abitatore del settentrione sotto il rigor del freddo, quand'egli è coperto di abiti pesanti, quando sovente può entrare in camere calde, quando fa del moto, e quando può usare di un vitto e di bevande riscaldanti. Il calore e le bevande spiritose consumerebbero l'eccitabilità, e cagionerebbero la debolezza indiretta, se il freddo non s'opponesse, e mantenesse l'equilibrio. Basterebbe unire il freddo a tant'altre cause debilitanti, p. es. al salasso, alla fame, all'uso dell'acqua per accorgersi con quanta celerità si rovinerebbe la salute dell'abitatore del nord. Egli si troverebbe oppresso più presto ancora dall'idropisia, e dallo scorbuto proprio di quelle contrade. Inerte ed insensibile si renderebbe lo stato suo morale e fisico.

Le persone avanzate in età si trovano bene specialmente ne' climi caldi. La di loro eccitabilità è già alquanto distrutta, onde il calore diviene uno stimolo salutare per promovere ulteriormente l'azione del principio vitale. L'Italiano avendo passati i cinquant'anni egli è quasi certo di contare gli ottanta. Ne' paesi freddi all'incontro i vecchi soggiacciono a varj incomodi astenici. Varj Tedeschi mi hanno assicurato che si sono sentiti più forti arrivando in Italia. Il caldo dunque era per essi un salutare rimedio che gli corroborava, e non gli portava tosto alla debolezza indiretta per cui richiedesi un calore assai forte, e di lunga durata. Questa forse è la ragione per cui al riferire del

Generale *Ayrenhofer* le donne italiane assicurano, che i Russi sono più forti nell'opera venerea che i loro patriotti.

Ne' climi e nelle stagioni fredde sono sempre comuni e frequenti le emorroidi, i colpi di apoplessia, non che le malattie artritiche, essendo le medesime effetto di debolezza, e cagionando il freddo in que' paesi languore, o almeno facendo scoppiare una malattia, tostochè altre cause debilitanti hanno agito sul corpo. Manca pure agli abitatori de' climi freddi un sangue buono e copioso, non che l'attività del principio vitale, ossia l'eccitamento. Eglino non possono sopportare assolutamente tanti salassi, come sopportano gl'Italiani. Lo scorbuto dipende, oltre le altre cause debilitanti, massime dal freddo, e si manifesta unicamente ne' paesi settentrionali, ed in que' luoghi solo, ove avvi una temperatura fredda sul mare (1). Queste cose tutte possono provare, che la mancanza del calore induce nella macchina uno stato di grande debolezza. Il calore dunque è una delle principali potenze eccitanti, dotato di forza stimolante e tonica.

Gli effetti debilitanti del freddo, ed il concorso di una educazione superstiziosa fa, che regni nei popoli dei paesi settentrionali maggiore irritabilità e debolezza che nelle dame di Francia e d'Italia guastate in altre foggie.

Il *Georgi* parlando dei Lapponi dice che le lo-

(1) Nella nostra Lombardia però lo scorbuto non è una delle malattie rare, essendomi occorso di vederne già varj esempj (*G. F.*).

loro donne sono piccole, docili, non debosciate, d'ordinario ben conformate, e sensibilissime, le quali doti sono comuni ancora agli uomini, ma però in minor grado. Una scintilla di fuoco che loro schizzi addosso, un rumore improvviso, la repentina presenza di cose strane, quantunque insignificanti e non orride, producono in esse deliquj, o parossismi frenetici, nei quali danno colpi con qualunque cosa che venga loro nelle mani senza ricordarsene dopo che ritornano in se. Nei discorsi sociali si vedono gli ascoltanti muover la bocca come colui che parla.

Lo stesso si racconta dei Samojedi: molti di loro, particolarmente le donne, sono di una singolare sensibilità nervosa. Al vedere qualcosa di singolare, e d'improvviso si spaventano, vanno fuori di se, e ritornano lentamente, e molto infiacchiti. Alcuni non possono sentire niun fischio, niun toccamento inaspettato, niun suono, o rumore insignificante senza riscuotersi. Queste cose sono loro comuni con gli Ostiaki, Tungusi, Iorkuti, e con tutti i popoli del fondo del settentrione, onde bisogna cercarne la ragione nel clima, e nelle superstiziose immagini spaventose colle quali sono allevati.

La loro eccitabilità troppo abbondante non è consumata da un moderato grado di calore, nè da bibite spiritose, e riscaldanti. Il freddo è la cagion principale della loro debolezza; cioè della sommamente accumulata eccitabilità, per la quale nasce la debolezza diretta. Da ciò ancora si prova che la nevropatia è riferibile alla debolezza, sia questa diretta, o indiretta. Molte sono le osservazioni trasmesseci dalla pratica me-

 di-

dica, le quali confermano la forza debilitante del freddo.

Si esposero dei pazienti con una sinoca frenetica (malattia infiammatoria con frenesia) nudi ad un'atmosfera fredda al punto dell'addiacciamento, e furono guariti. Così al dire di *Frank*, *Asclepiade*, *Temisone*, *Celso Aureliano Aelzio*, *Lanzoni*, consigliarono nella frenitide e nella pazzia di lavare il capo coll'acqua fredda. *Moneta* racconta il caso di un catarro maltrattato colle cose stimolanti, il quale degenerò in frenitide. Il paziente confuso corse sulla neve in un bosco vicino, e se ne tornò sano a casa. In questo caso l'eccessivo eccitamento fu di bel nuovo ricondotto per la forza debilitante del freddo al dovuto grado, come facciamo giornalmente nei catarri forti.

L'eccesso del calore, e la di lui continuazione non interrotta e forte può benissimo alla fine lasciare dietro di se un sommo rilassamento ed una debolezza estrema. Ho però già avvertito esser questa una debolezza indiretta, da cui difficilmente nascono quelle ostruzioni, replezioni e malattie, le quali sogliono prodursi dal freddo. La traspirazione in essa è più libera, gli umori sono più fluidi, meno inerti e mucosi. Ne' paesi caldi perciò non vi sono nè emorroidi, nè colpi d'apoplessìa, nè scorbuto ec. *Grant* mandava i suoi etici nelle Indie occidentali, ove trovavano la sanità.

I Kamtschadali, e tutti i popoli che non mangiano mai alcuna cosa di caldo, mantengono i loro denti fino all'ultimo. Il caldo cagiona dunque stimolo, infiammazione, e finalmente debolez-

lezza indiretta per cui i denti vanno in malora. Il freddo in questo caso sembra che piuttosto calmi, e che prevenga le infiammazioni, i ristagni e la corruzione.

Gli abitatori de' climi caldi trovandosi nel pericolo di cadere in debolezza indiretta, ricorrono ad altri stimoli veementi, cercando di rinfrescarsi alternativamente, esponendosi ad un' atmosfera fredda, ed adoperando del ghiaccio; dopo di che le bevande spiritose agiscono con nuova e maggior forza. Essi possono sopportare l' acquavite ed altre bevande di questa natura in gran copia, quando sudano molto. La sovrabbondanza del calorico può scemarsi assai per mezzo del sudore. La differenza che passa fra questa specie di debolezza e quella generata dall' azione del freddo sta presso a poco nella stessa proporzione come la debolezza, che si trova in un paziente affetto da febbre intermittente, sta a quella d'un altro travagliato dal tifo, detto comunemente febbre nervosa.

Debbo addurre ancora in questo luogo un' altra osservazione assai singolare intorno all' azione del freddo. A Pietroburgo un vecchio molto affettato, per nome *Bezkoi*, aveva la direzion medica di due stabilimenti, in uno de' quali si educavano delle nobili fanciulle, e nell' altro delle cittadine. L'educazione doveva essere di ultima moda, e le zitelle venivano allevate sotto il rigor del freddo, di modo che a molte fra esse gelarono i piedi, o le dita delle mani. Si sperava, che in tal guisa le medesime dovessero farsi donne robuste; ma l'esito dimostrò appunto il contrario. Io stesso conobbi molte di esse, le quali maritatesi andavano dopo sogget-

te

te a delle convulsioni o ad altri mali nervosi. Mi trovai un giorno da una dama nella stessa Capitale, mentr'ella riceveva una visita da alcune di queste signore educande. Le damigelle dimandarono la cagione della mia presenza come medico. La dama allora palesò, che già da gran tempo soffriva un fior bianco. „ O noi altre tutte nel nostro monastero abbiamo questa malattia „. L'inoculazione però ivi andava assai felicemente. Per quanto ho potuto indagare, seppi che le ragazze povere e plebee stavano molto meglio di salute che le nobili, forse perchè non si usava tanta diligenza nella loro educazione, e non s'applicava così spesso il freddo, creduto salutare ai loro corpi. Osserviamo generalmente assai bene la forza debilitante del freddo ne' paesi settentrionali, allorchè essa ascende ad un grado considerevole. Ognuno divien silenzioso e mesto. Si ha un sentimento di mal essere. Gli stimoli gagliardi, il vino, gli aromi, il ballo, le nozze possono allora sollevare l'abbattimento dell'animo.

Tutto il mondo chiacchera di raffreddamento, cioè di malattie nate dalle alternative tra il freddo ed il caldo, e tutto il mondo crede essere i catarri, i reumi, le malattie di petto ec. un effetto del freddo venuto in conseguenza al caldo. Non ho mai veduti tanti casi di questa natura come in Russia; ad ogni istante si ode or l'uno, or l'altro lagnarsi di reumi, o di qualche cosa di simile, dicendo: *je me suis refroidi*. Sembra in conseguenza cosa assai singolare e strana il sentire, che tali malattie non sono indotte dal freddo; ma bensì dal caldo venuto dopo il freddo. Si ritenga però, che adesso parlia-

liamo di malattie steniche, poichè la forza debilitante del freddo può benissimo produrre una specie di raffreddore ed una raccolta di muco sul petto, cagionata dall' inerzia degli umori che scorrono per vasi languidi. Ma questi sintomi sono di natura astenica. Noi parliamo invece delle piressie o flemmasie, e di que' sintomi la di cui causa è l' eccitamento accresciuto.

Questa verità, dice *Brown*, è stata già da gran tempo intesa dalle vecchierelle e dai lavoratori; ma non dai medici. Il contadino dice a suo figlio che viene dal freddo „ bada bene di non avvicinarti di troppo alla stufa o al fuoco, altrimenti piglierai un catarro, o un'altra malattia „. Osservarono anche i medici, che per l' alternativa tra il freddo ed il caldo nascevano delle flussioni, e malattie infiammatorie; ma essi ascrivevano ogni cosa al freddo. I catarri sono più frequenti nell'estate, che nell'inverno; ed in ogni catarro il freddo è salutare. I soldati russi si rovinano per lo più quando nel marciare in inverno dopo un violento freddo vengono nelle case e si pongono alla stufa; soffrono allora stirature e bruciore nei membri, reumi acuti, e simili cose. Altri all'opposto che arrivando si lavano con acqua fredda, e si avvicinano poco a poco al caldo, non vanno soggetti a questi incomodi.

Ebbi un giovine Russo per corriere, il quale incorse nel rigor dell' inverno in una forte peripneumonia. Queste persone passano per lo più dal più forte freddo al sommo caldo; la sua intenzione era di non far cosa alcuna, ma io l'obbligai a farsi levar sangue. Egli fuggì alla mia cura, e alla sua malattia facendosi portare in slit-

slitta in un villaggio alla distanza di cinque leghe d' onde tornò ben presto sano.

Egli è vero che nel mio trattato sull' origine de' catarri e reumi ho ammesso, che l'aria poteva contenere delle particelle nocive, le quali insinuandosi nel corpo, potevano produrre per mezzo del loro stimolo malattie di simil fatta. Almeno io non ho derivati questi sintomi, come facevano i medici, dalla soppressa traspirazione, la causa di che dicevasi essere il freddo (*). La teoria che ivi esposi concorda ottimamente colla dottrina di *Brown*; e potrà essere confermata in più occasioni. Il freddo può già aver debilitato, o accresciuta l'eccitabilità, cioè esso può aver disposto il corpo in modo che divenga più facile alle anzidette particelle nocive d'insinuarsi dentro. Ora siccome più comunemente andiamo soggetti a' raffreddori, quando sul corpo riscaldato e durante un' abbondante traspirazione ci espenghiamo all' aria impregnata di codeste particelle nocive; così giova credere, che il corpo e specialmente la di lui superficie esterna fossero già dotati d'un eccitamento più gagliardo, onde l'azione delle mentovate particelle trovò in esso un sostegno per poter produrre una malattia. Inoltre il freddo possiede anche la facoltà di promovere l'ingresso dell' aria nel corpo. Ma soprattutto egli fa sì, che il calore susseguente agisca più presto e con maggior energia. Così si deve spiegare l'origine di quelle malattie infiammatorie, le qua-

(*) Vermischte med. Schr. T. I. pag. 469-504.

quali sono effetto del calore, che viene in conseguenza del freddo. Una persona esposta prima al freddo, entrando in un ambiente caldo, facilmente viene affetta da dolor di capo e da raffreddore.

Ella è cosa notoria, che il calorico tende sempre a comunicarsi e dividersi ne' corpi per mantenere l' equilibrio. Si getti un corpo freddo nell' acqua calda; l'acqua perderà allora tanto del suo calore, ed il corpo ne acquisterà tanto, finchè amendue posseggano lo stesso grado di calore; lo che però, come osservarono i fisici, succede più o meno secondo la diversità de' corpi. Da questo è facile il concepire con qual violenza entrerà il calore emanato da una stufa nel corpo d'una persona stata prima esposta al freddo. S'aggiunga a tutto ciò, che il freddo promovendo l'accumulamento dell' eccitabilità rese il corpo più suscettibile di sentire l'azione di qualsivoglia stimolo; ma specialmente di quello del calore; ed allora ognuno potrà concepire, come uno stimolo forte dipendente dal calore, agendo sopra una macchina, la quale previamente fu esposta al freddo, possa cagionare una replezione di sangue ed un' infiammazione. Chi mai si trova libero da dolor di capo e da raffreddori, allorchè nel tardo autunno per la prima volta si riscaldano le stanze? Non è perciò necessario che si sorta di casa. Rimanendo nella camera, si viene assaliti dal raffreddore, tostochè si mette il fuoco nella stufa.

Avvenne perciò; che de' ragazzi affetti dal vajuolo, mentre si trovavano assai bene sotto il freddo, tutt' ad un tratto peggiorarono. Il corpo per l'intensità del freddo era bensì stato libe-

berato dall' eccessivo eccitamento; ma nello stesso tempo egli era stato reso anche più suscettibile di sentire e ricevere l'azione di novelli stimoli. Comunemente in questi casi durante l' applicazione del freddo vennero somministrate delle medicine stimolanti, o ebbe accesso al corpo il calore esterno, le quali cose avendo trovata l'eccitabilità già accumulata, agirono con forza maggiore di modo che produssero un grande eccitamento. Si può vedere da questo quanto sia necessario di procedere con somma cautela, allorchè si mette in opera il piano di cura refrigerante. Il corpo già raffreddato deve essere scrupolosamente guardato dal caldo e dagli altri stimoli, a meno che un grado più forte di debolezza, o il cambiamento della forma della malattia non richiedesse il contrario. Per questa ragione non consiglierei di esporre gli ammalati stenici ad un grado di freddo intenso, essendo troppo difficile l' impedire, ch' esso sia seguitò dallo stimolo del calore, o delle altre cause eccitanti. Con un freddo moderato, ma continuato si ottiene lo stesso effetto che si otterrebbe con uno più veemente, ma breve.

Hanno osservato i fisici, che nelle stanze assai riscaldate non fu possibile di alzare la temperatura degli esseri viventi al di là d'un certo grado del termometro. Egli è vero d'altronde, che il medico pratico non dee badare a siffatte sottigliezze e bizzarrie: il suo procedere deve fondarsi sopra verità generali e sopra la semplicità. Si potrebbe dedurre da tali sperienze, che l'eccitabilità possa ascendere e rendersi abbondante solamente fino ad un dato segno, e che l'eccitamento non si lasci aumentare oltre

cer-

certi limiti. La continuazione, o l'aumento del calore consuma alla fine l'eccitabilità, onde l'eccitamento non può portarsi più oltre. Quindi passando gli Europei nel Surinam, e trattenendosi ivi qualche tempo, si osserva che il loro calore interno, misurato col termometro, diviene minore in paragone di quello che si trovava al loro arrivo. Questo fenomeno nasce in parte dalla debolezza indiretta, cui diede ansa la scemata eccitabilità, ed in parte dalla strabocchevole traspirazione, la quale serve a dissipare grandemente le particelle del calorico, onde ognuno sente il bisogno di rinforzarsi con gagliardi stimolanti, come coll' acquavite ec. (2).

Ora siccome il calore troppo continuato od eccessivo genera la debolezza indiretta, lasciando dietro di se un rilassamento ed altri fenomeni di siffatta natura, e siccome il freddo s'oppone alla smoderata azione del calore (ossia previene il consumo d'eccitabilità e l'intensità soverchia dell'eccitamento); così appare per qual ragione le persone forti e pletoriche si sentano tanto vegete dopo l'uso del bagno freddo, mentre le deboli, o quelle dotate di un corpo con umori poco sostanziosi si trovano spossate di più, affette da spasmi, ed a stento ricuperano il loro primiero calore. Io conobbi un uomo debole, il quale all'estate si poneva a sedere nell'acqua fredda, standovi per lungo tempo; in conseguenza di che veniva affetto da dolori nelle

(2) I popoli d'Abissinia, come ci narra *Bruce*, fanno grand' uso degli aromi e specialmente del pepe (G. F.).

le articolazioni, da un singolar languore, non che da una febbre ribelle. In appresso si vide, che tali febbri ritornavano, quando il convalescente usava del bagno freddo.

Ora si potrà spiegare senza ammettere nel freddo una facoltà tonica, come lo scroto rilassato dal caldo possa contrarsi, quando gli viene applicato il freddo. Altri stimoli con eguale successo possono produrre lo stesso effetto; lo produce anche lo stimolo dell'acqua calda, o quello del calore secco; ma specialmente si contrae e s'alza lo scroto, quando gli si applica una mano calda, le cui dita leggermente lo solletichino, atteso che un grado moderato e dolce di calore possiede una facoltà tonica. Il freddo tolse il rilassamento e parve agire come un tonico, arrestando la smodata azione del calore, e rendendo quella parte più suscettibile di sentire l'azione degli stimoli susseguenti.

Se le forze eccitanti agiscono con eccessiva energia, o se l'azione loro è soverchiamente protratta, le medesime dapprincipio inducono un grande eccitamento, il quale di mano in mano si diminuisce sempre, sino che alla perfine cessa del tutto. Nasce in questa maniera la debolezza indiretta; cioè l'eccitabilità si scema e si consuma. Ora, se il calore agisce sul corpo, egli è innegabile, che dapprincipio produce dello stimolo, dell'eccitamento e del vigore; ma se la di lui azione continua di troppo, allora l'eccitamento va via scemandosi, sinchè nasce il rilassamento. Se appunto in questo momento si applica alla macchina del freddo, esso può moderare l'eccesso del calore in modo tale, che ne rimanga ancora il grado che si richie-

chiede, ed il quale ora può agire come stimolo proporzionato. In questa maniera il freddo diviene un tonico che serve a risvegliare la vivacità delle fibre e ad accrescere il vigore del corpo, poichè sotto le accennate circostanze arrestando la veemenza del calore e di altri stimoli, egli mantiene il tutto entro que' limiti, in cui è riposta l'energia della macchina. Non altrimenti il freddo può divenire eziandio un mezzo capace a prevenire e sanare la corruzione degli umori, non già agendo colla tanto decantata virtù antisettica; ma fortificando nel modo anzidetto i vasi che sono in procinto di cadere in debolezza per la smodata azione del caldo, che avrebbe accelerata la corruzione degli umori. Questi però non si corrompono sì spesso come si è creduto, e quando la corruzione ha luogo, la medesima è sempre un effetto della debilitata azione de' vasi, incapace di movere, unire, e separare a dovere gli umori. Siccome il freddo agisce quasi unicamente sulla cute e sulle parti esterne; così osserviamo in esse anche a preferenza i di lui mentovati principali effetti.

Si potrebbe risguardare come una prova della virtù tonica del freddo, che una mano immersa prima nell'acqua fredda, e poi portata sul ventre d'una gravida, promove e rende maggiori i moti del feto. Questo però può succedere per varj motivi, senzachè ne sia causa una forza veramente tonica. Può succedere, perchè il freddo s'oppone all'eccessivo calore ed alla debolezza indiretta da lui prodotta; può succedere, perchè mediante questo refrigerio, gli stimoli interni agiscono con maggior forza, e può

succeder anche, perchè il freddo debilitando e rilassando la cute esteriore concedette al feto un moto più libero, ovvero il freddo come un difetto del consueto stimolo del caldo ha cagionato al bambino la sensazione dolorosa della quale i suoi sforzi sono una conseguenza naturale. Non dovrebbe essere ancora una prova della forza debilitante del freddo l'osservare che una mano immersa nell'acqua fredda ritirandola freme tanto? Gli orificj dei vasi potrebbero essedilatati dal freddo, onde ha luogo una più abbondante evaporazione nello stesso modo che in seguito del freddo il vajuolo esce più facilmente.

Si dovrebb'essere anche più guardinghi di quello che non si fu sino ad ora nel prescrivere le acque minerali. Ciò che già dissi de' bagni freddi, è quì applicabile alle bibite fredde. Ne' luoghi destinati a tali cure sonovi tant' altri stimoli, come l'aria pura, un'amena società, l'amore, la danza, delle bevande e de' cibi forti, ed il calore del sole. Questi stimoli in molti soggetti produr potrebbero la debolezza indiretta, se l'uso dell'acqua fredda non la prevenisse; ma le persone deboli, presso le quali siffatti stimoli mancano, o non agiscono debitamente, soffersero per l'uso delle acque minerali fredde delle flatulenze, delle angoscie, de' capogiri, ed altri sintomi di debolezza. Ne' soggetti deboli si unisce perciò con vantaggio l'acqua fredda colla calda. Egli è per questo, che essi riportarono più giovamento dall' acqua calda di Aquisgrana, che dalla fredda di Spaa.

AR-

ARTICOLO X.

Paralello fra i vegetabili e gli animali.

E' facile il vedere che le altre specie ancora di animali hanno una rassomiglianza colla specie umana, e che ne differiscono soltanto per gradi, e per la proporzione e struttura delle loro parti solide, ed organi; e quantunque parecchi animali siano al di sopra dell' uomo per certe funzioni animali, sono però in altre cose, e particolarmente nelle forze mentali molto al di sotto di esso.

Nella quantità degli esseri animati si scuopre una gradazione della vita, la quale partendo da un punto il più vicino a quello della specie umana, declina in modo all' ingiù, e si estende finchè si perda in quella dubbiosa ombra di vita che scorgiamo nelle piante.

Ma qui ancora non sembra stare l'ultimo punto, o lo zero della vita. La catena della vita vegetabile può estendersi dall' ultimo anello delle piante al regno minerale, e forse nello spegnersi di una tal vita segue ancora un'altra oscura specie di vita, che a noi è sconosciuta.

Per tal modo la vita si può estendere all' infinito per tutto l' universo, e perdersi finalmente forse del tutto nel regno minerale soltanto dopo milioni di anni.

Tutte quelle forze che si trovano capaci per il mantenimento di ogni stato della vita animale sono nella loro forma tutte della stessa natura. E tutto quello, che di simili forze è stato

detto rapporto agli animali, si lascia egualmente applicare alle piante.

Mi pare già dimostrato sufficientemente, che la salute, la predisposizione alla malattia, non che l'attual malattia derivino dalla stessa stessissima sorgente; cioè dall'azione delle potenze eccitanti esterne ed interne, le quali agendo con forza producono la diatesi stenica, ed agendo debolmente, o mancando affatto, l'astenica. Dunque tutte le potenze conservatrici ed annichilanti la nostra vita s'assomigliano nella specie e differiscono nel grado. Il cibo p. es. stimola. Se esso consiste in carni ed aromi, allora stimola molto e produce vigore; se poi è composto di vegetabili cotti nell'acqua, allora stimola poco e genera languore. Dicasi lo stesso di tutte le altre forze eccitanti, come del calore, dell'aria, degli umori ec.

Ho reso pur chiaro, che le potenze capaci di produrre la diatesi stenica, sono i rimedj appropriati per le malattie dipendenti da debolezza, e *viceversa*. Ho detto altresì, che l'eccesso dello stimolo alla fine non produce più eccitamento alcuno; ma che anzi dà spinta a quella sorta di debolezza, cui noi denominammo debolezza indiretta.

Tutto ciò che si è detto finora del corpo animale vivente e delle potenze che sopra di lui agiscono, quadra eziandio in tutti i rapporti al regno vegetabile. Anche le piante vivono e muojono in grazia delle potenze eccitanti; presso di esse pure si desumono i rimedj dalle medesime sorgenti; cioè dal contrario di quello che diede ansa alla malattia. Eziandio nelle piante le cause

se

se debilitanti possono produrre la debolezza diretta e gli stimoli eccessivi l'indiretta. A dir breve, tutto quello che dicemmo finora del corpo animale, è applicabile egualmente allo sviluppo, incremento, e decremento delle piante.

Le potenze eccitanti, le quali determinano tutti i cangiamenti nella vita vegetale, sono il calore, l'aria, gli umori, la luce. Queste forze mantengono la vita delle piante, in quanto sono ad esse debitamente applicate, in modo cioè, che nè agiscano di troppo, nè manchi la loro azione.

Le forze eccitanti agiscono anche sulle piante stimolando. Per lo stimolo si genera la vita ad esse propria, la loro maniera di sentire, il moto, il verdeggiare, l'inflorescenza, il loro accrescimento, lo stato stazionario, non che il decremento; l'effetto generale dell'azione delle potenze eccitanti, la causa prossima della vita vegetabile si è come negli animali, l'*eccitamento*.

La salute delle piante consiste pure nella convenevole azione delle potenze eccitanti, e nascono le malattie, se le medesime agiscono con soverchia, o con mancante energia; dal che traggono origine quelle dipendenti da eccessivo o difettivo stimolo. Gli umori eccessivi, o deficienti, il calor soverchio, o difettivo (cioè il freddo), producono malattie simili, non che la morte. La scarsezza degli umori, una troppo lunga mancanza della luce ed il freddo cagionano la debolezza diretta e la consunzione della pianta: il loro eccesso debilita indirettamente. I raggi del sole promuovono la vegetazione; ma se essi agiscono con troppa forza, e se

 con-

continuano troppo, allora insorgono le malattie steniche, oppure per l'eccesso dello stimolo insorge la debolezza indiretta. Perchè non abbia luogo quest'effetto nell'estate troppo frequentemente e quasi giornalmente, nella notte e nel fresco vento che spira durante la medesima avvi un antidoto. Produce la notte ciò che ottenghiamo durante l'eccessiva azione del calore, o di altri stimoli col bagno freddo, o nel vajuolo coll'aria fredda.

Anche nel règno vegetabile, non altrimenti che nel regno animale non si può curare la debolezza indiretta con cose che debilitino direttamente. Nell'estate del 1794 fu un caldo straordinario; l'erbe, ed i legumi si videro languenti, arse e guaste. I pruni andavano a seccarsi per una debolezza indiretta; vi furono delle persone che pretesero curare le loro piante, bagnandole diligentemente con acqua fresca, ma questi alberi precisamente morirono, ed i non bagnati si conservarono, e si ripresero. Non mai nella debolezza indiretta già formata, ma soltanto nell' andamento ad essa, può essere utile un rimedio debilitante come l'acqua fredda.

Ognuno sa dall'esperienza esser l'eccesso del calore, al pari del difetto, contrario alla vegetazione, e lo stesso dicasi dell'eccesso o difetto dell'umidità. Il freddo in questa occasione dimostra palpabilmente la sua facoltà debilitante. Osserviamo, che certi alberi qualche volta fioriscono straordinariamente, ma che i frutti decadono poi con eguale facilità, se continua la stagione fredda, come se accadessero il calore e le piogge. Nel primo caso la causa della sterilità

lità è la debolezza diretta cagionata dal freddo, e nel secondo l'indiretta prodotta dall'eccesso del calore. Parlando in generale, dico che la fertilità è massima ove le forze eccitanti posso- no agire in quantità e con energia, e che è minima ne'luoghi, ove concorrono molte forze debilitanti, come il freddo ec. Ne' mesi estivi la vegetazione è assai celere ne' contorni di Pietroburgo, poichè in quella stagione colà non si fa mai notte e continua sempre l'azione della luce e di altri stimoli. I venti freschi che spirano verso sera ed il freddo del terreno sono probabilmente bastanti per prevenire la debolezza indiretta, la quale sarebbe altrimenti una necessaria conseguenza d' uno stimolo tanto continuato. Nelle sere assai calde però fa di mestieri di aprire di giorno i vetri, in parte colla mira di ottenere l'azione dell'aria e della luce, ma in parte ancora per prevenire col freddo la debolezza indiretta, che si metterebbe in possesso di tutte le piante per l'eccessivo calore che regna in que'luoghi. Nel totale si osserva però, che quelle piante e que' frutti, sopra cui agisce un convenevole grado di potenze eccitanti, divengono semprepiù squisiti di quelli, sopra cui le accennate forze agiscono debolmente. Le frutta de' paesi caldi sono preferibili a quelle de' freddi; l'agricoltore preferisce gli anni caldi ai freddi; ne' luoghi umidi i fiori hanno meno odore, ed i frutti meno sapore. Nello stesso modo presso a poco è più forte sì nelle facoltà fisiche, come nelle morali quell' uomo che si pasce di carni e beve vino, che gli altri che fanno uso di vegetabili e di acqua. Soltanto l'ec-

cesso delle forze eccitanti sì nelle piante, che negli animali può distruggerne il beneficio.

Un gran calore toglie a certe piante sensibili l'irritabilità; secondo le esperienze di Fontana, e di Medicus le piante sono discretamente irritabili la mattina, ma lo sono meno verso sera; il che prova che l'eccitabilità è consumata nella giornata dall'effetto del caldo, e della luce, e che in tempo di notte atteso il freddo si accumula di nuovo. Ecco una nuova prova che il freddo rende le piante e gli animali più suscettibili di risentire i susseguenti stimoli; ed ecco evidentemente la cagione delle malattie infiammatorie dopo il raffreddamento.

Anche in questo le piante rassomigliano agli animali, vale a dire l'effetto delle forze eccitanti su esse è più visibile in quelle parti, sopra le quali lo stimolo ha agito immediatamente; cioè, a misura che lo stimolo ha affetta una parte più d'un'altra, o che essa fu più o meno eccitabile per sentire l'azion sua. Le potenze eccitanti agiscono con maggior energia sullo stomaco, sul cervello, e sui visceri che sulle altre parti; e nelle piante la radice è quella parte eccitabile, sopra cui le potenze eccitanti agiscono colla maggiore attività ed energia. Gli umori scorrono più verso la radice, che verso il rimanente del vegetabile; e sopra la radice il calore produrrà l'effetto più salutare, purchè esso non sia tale da cagionar malattie steniche, o per l'eccesso dello stimolo non produca la debolezza indiretta. Se il calore mancasse, o se la radice venisse in contatto col freddo, nascerebbe una debolezza diretta.

Regna in generale intorno la radice una più egual temperatura. In egual modo che negli animali l'effetto più forte dello stimolo sulla parte immediatamente affetta dipende da queste due circostanze, cioè dall'impulso della forza che opera particolarmente su quella parte, e dalla maggiore, o minore attività di questa forza sull'eccitabilità della data parte in preferenza di quella che esercita sull'eccitabilità di qualunque altra parte consimile. Così per simil modo tutto questo è riferibile anche alle piante.

La terra che circonda la pianta serve di crivello per cui passano codesti stimoli, cioè l'umidità ed il calore; onde i suoi pori nè devono essere troppo aperti, nè troppo chiusi per impedire questo passaggio. Se gli stimoli attraversano la terra in troppa quantità e con troppa facilità, allora nasce prima una costituzione stenica, un accrescimento soverchio e lussureggiante, ed in conseguenza di questo nasce la debolezza indiretta, ossia la consunzione e l'avvizzamento delle piante. Se l'eccesso di essi stimoli viene impedito, allora la pianta si ammala per debolezza diretta. La terra in se non è una parte essenziale per la vita delle piante. Vidi crescer delle gramigne in vasi pieni d'acqua distillata; e così tante piante crasse crescenti nell'acqua dimostrano egualmente questa verità. Egli è per questo che si coltiva e si ara diligentemente il campo, affinchè i pezzi di terra dura si rompano, e a foggia di crivello facilitino l'accesso e l'applicazione delle forze eccitanti. Si unisce la calce, la terra argillosa, la cenere, o qualch'altra terra assorbente a quella del campo per dividerne la tenacità, per renderla più fria-

friabile, e per aprirne i pori; fors' anche, come altri credono per iscioglière le parti oleose e portarle unitamente agli altri umori a contatto della pianta. Anche il concime somministra forse a questo fine delle particelle untuose; quantunque *Brown* lo destini soltanto per legar meglio la terra troppo friabile e porosa. La terra che è troppo friabile e molle può rendersi più consistente, unendovi dell' argilla, e del concime. Quella che è troppo leggiera e tenue si deve coprire di cenci o di sassi, pel di cui mezzo il calore e gli umori sono ritenuti, o non possono sì facilmente sfuggire attraverso i pori. L' esperienza insegna che tutti questi mezzi sono utili, e ci mostra eziandio, che ogni cosa dipende dall' accesso del calore e dell' umidità alla radice.

Brown considera gli stimoli, o potenze eccitanti da lui accennate per l' unico fondamento su cui deve esser fondata la teoria della fertilità, e della sterilità. Il sale, l' olio, e il concime, dei quali si ciarla tanto, possono al più essere considerati come conduttori delle potenze stimolanti. Nella Ukrania, provincia fertilissima dove la terra è più fine e nera, non si può assolutamente adoperare concime. S' incomincia ad ingrassare i campi soltanto quando si arriva nella provincia d' Orelli: e quì si cuoprono con concime prima i campi da grano, poi gli altri.

L' agricoltore, il quale non cercasse di dare al suo campo quella tenacità che toglier dovrebbe ad un altro composto di terra argillosa, coltiverebbe inutilmente il suo terreno. Un' estate calda e paesi caldi sono nocivi ai campi argillosi, chiudendone quasi intieramente i pori. Es-

si

si gioveranno ad un terreno magro e friabile, col ristringerlo viemmaggiormente. Le stagioni asciutte convèngono a' campi posti al basso ed umidi, poichè così vien portato molto succo alla radice. I terreni tenui situati in luoghi alti amano specialmente la pioggia. Avvi de' campi collocati verso il nord, i quali il più delle volte sono composti di una terra assai leggiere e magra, in cui gli alberi onde sono attorniati, anzi i sassi medesimi sparsi nel campo ritengono con sommo vantaggio della radice il calore e gli umori, riparandola così dal freddo. Egli è noto già da gran tempo, che l'agricoltore deve sovente ricondurre sul suo campo que' sassi che per soverchia economia aveva portati via. I campi inclinati ed esposti a mezzodì non abbisognano di codeste avvertenze. Essi vengono fomentati dal sole, custoditi da' venti freddi, e quelli del sud sono rare volte tanto asciutti da poterli danneggiare.

Ciò che ho fin quì addotto intorno al regime ed alle proprietà delle piante, deve servire unicamente per dimostrare quanta sia l'analogia che passa fra gli animali e fra i vegetabili (*). Tutto quello che cresce e vegeta nell' immensità della natura, è diretto e determinato dall' eccitamento prodotto dalle forze eccitanti, e null' altro richiedesi tanto per la vita animale, che per la vegetabile. Ma queste stesse forze, le quali dapprincipio risvegliano e mantengono la vita, tendono finalmente all' annichilamento. Ella è cosa del pari naturale l' invecchiare ed il

(*) Vedi il Medico filosofo Vol. 2. pag. 531.

il morire, come il nascere ed il continuare l'esistenza. Ogni essere vivente continua a mantenere la vita in quell'essere medesimo ch'egli genera, e così si rinnovano per secoli sì gli animali che le piante. In questo modo si conserva la natura delle cose; in questo modo ella fiorisce e si perpetua. Da tutto comprendiamo, che ogni cosa ha un'origine analoga. Ogni essere vivente comincia a vivere tosto che tocca l'epoca della sua generazione. Tutti gl'individui periscono, ma il genere si mantiene. La stessa cagione che agisce al nascer degl'individui e che li rende perfetti, gl'indebolisce alla fine e li distrugge. Questo andamento è naturale; la vita consiste in uno stato sforzato, diretto e mantenuto dalle potenze eccitanti moderatamente applicate, e la morte ne è una necessaria e naturale conseguenza. Le medesime forze dunque che producono la vita, e la salute, producono eziandio le malattie e la morte; lo che può essere dimostrato con eguale chiarezza dalla storia del regno vegetabile, come da quella del regno animale. I movimenti dei pianeti dietro la loro destinazione sono continui, e debbono sempre durare, ma essi dipendono egualmente da un simil principio, cioè ricevettero l'impressione di una forza d'impulso, dietro la quale devono progredire come gli altri corpi movibili, e spinti, e frattanto dalla forza della gravità, che agisce sopra di loro sono sempre tirati verso il centro, e devono in questa maniera muoversi sempre in moto circolatorio.

Ella è un'osservazione generale, che l'aria che spiri da occidente è la più confacevole alla fecondità delle piante. Nello stesso modo veggia-

giamo che la popolazione nelle contrade occidentali è maggiore. Il calor umido contribuisce forse più d' ogn' altra cosa a quest' effetto. In una vasca d' acqua calda presso Aquisgrana si osserva, che i pesci sono estremamente prolifici. Sarebbe da istituirsi una questione, se la grande popolazione de' Chinesi non si debba principalmente alle copiose bevande, di cui essi si servono?

Fine del Tomo I.



INDICE.

LIBRI NUOVI.

Osservazioni sull'Ossigeno considerato come Rimedio nella Cura di alcune Malattie, *e particolarmente delle veneree*; dietro le quali Osservazioni si propongono alcuni *nuovi Rimedj* per la Cura delle accennate Malattie, come sostanze capaci di somministrare l'Ossigeno. Si aggiungono altre Osservazioni sull'Uso medico dell'Ossigeno in istato di Gas in altre Malattie, *specialmente di petto*; e sull'Uso de' Gas mefitici nelle stesse Malattie. Memoria del D. MARABELLI. Prima edizione. 8. Venezia 1801. L. 2:10

Il titolo di questa Memoria *esprime abbastanza le viste importantissime del* D. MARABELLI *sopra l' Ossigeno. Varj cel. Chimici, p. e.* FOURCROY, ALYON *ec. ec., sonosi per l' addietro occupati dello stesso argomento, ma nessuno l' ha così bene esaurito come il diligentissimo Autore dell'* Apparatus Medicaminum, *e dell'* Analisi della China gialla.

Vita, Carattere e Scritti di GIOVANNI BROWN, Autore della *Nuova Dottrina Medica*; Ragionamento del D. BEDDOES, trad. dall' Inglese. Prima edizione. 8. Venezia 1801. L. 1:10

Gli Amici e gli Avversarj di BROWN *desideravano ugualmente di conoscere più davvicino un Genio singolare, che sollevatosi contro tutti i vecchi Sistemi di Medicina, ha osato fondare una* Nuova Dottrina Medica. *A compiere questa filosofica curiosità, il* D. BEDDOES *ha riuniti nel presente Opuscolo i più sicuri documenti intorno la* Vita, *il* Carattere *e gli* Scritti *di* BROWN.

Il Sistema di BROWN difeso da varie imputazioni; Opuscolo del D. RICCOBELLI. Seconda edizione, in cui si aggiungono una Prefazione e varie Note illustrative. 8. Venezia 1802. L. 1:--

L' esito rapidissimo ch' ebbe la prima edizione di quest' Opuscolo in difesa di BROWN, *indusse il* D. RICCOBELLI *suo Autore a pubblicarne una seconda, aggiungendo una Prefazione e molte Note illustrative, delle quali aveva forse bisogno la troppa ristrettezza del testo. Il favore sempre accordato dagl' Italiani a tutte le fatiche del* D. RICCOBELLI, *presagisce anche a questa l' incontro il più fortunato.*

Trattato chimico ed economico sopra i Vini di G. A. CHAPTAL, Membro dell' Istituto Nazionale di Parigi ec. ec. Opera nuovissima, trad. da FLORIANO CALDANI. Prima edizione. 8. Venezia 1801. L. 1:--

I Compilatori degli Annales de Chimie *si esprimono intorno a questo Trattato nella maniera seguente.* Quest' Opera impressa recentemente ed inserita nel *Cours d' Agricolture de* ROZIER, *vol. x.*, non essendo ancora generalmente nota, merita per la sua importanza di essere pubblicata in questa Raccolta. I Chimici e tutti quelli che si applicano alle Arti chimiche, ci sapranno senza dubbio buon grado che loro se ne sia procurata la lettura.

Elementi di Agricoltura appoggiati alla Storia Naturale ed alla Chimica moderna, opera di FILIPPO RE. Prima edizione vene-

neta, in cui per la prima volta si aggiunsero dallo stesso Autore varie annotazioni illustrative, ed un Saggio di Bibliografia Georgica. 8vo tom. 3. Venezia 1802. L. 16:--

Ecco l'opera più classica delle uscite sinora sull'Agricoltura. Brevità che niente ommette; chiarezza adattata alla capacità e del colto proprietario e del semplice colono; compilazione delle più sicure teorie agrarie; censura delle incerte e dannose, e de' pregiudizj che ritardano o guastano il buon riuscimento de' lavori georgici; applicazione delle moderne chimiche cognizioni sulla qualità de' terreni ec.: sono i luminosi pregj di questi Elementi. Il botanico, il veterinario, l'agrimensore treveranno ne' medesimi i lumi necessarj alla coltura delle piante e de' fiori, alla conservazione ed al pascolo de' bestiami, alla perizia e stima de' fondi. Il Saggio poi di Bibliografia Georgica, opera affatto nuova, serve d'una sicura guida agli studiosi di Agricoltura, rendendo conto dell'opere agrarie principali sì antiche che moderne colla critica più giusta ed imparziale.

Saggio di Bibliografia Georgica, ossia Indice ragionato delle principali opere di Agricoltura sì antiche che moderne a guida della studiosa Gioventù di FILIPPO RE. Prima edizione 8vo gr. carta con colla. Venezia 1802. L. 8:--

Saggio di Osservazioni e di Esperienze sulle principali malattie degli occhi, con tre tavole anatomiche, ed il ritratto dell' Autore in rame. 8. 1802. L. 12:--

Questa opera è il frutto della pratica e delle sperienze del celeberrimo Professore ANTONIO SCARPA, il di cui nome bastar deve per se solo ad indicarne il merito e l'utilità, e ad accertare che saranno in avvenire molto più facili e del tutto sicure le chirurgiche operazioni sull'occhio umano nelle principali sue malattie, argomento che sinora non era stato trattato con tutta quella diligenza ed estensione che esige la di lui importanza.

Materia Medica, seu Cognitionis medicamentorum simplicium Epicrisis analytica, auctore F. SWEDIAUR m. d. cum simplicium nominibus & indicibus sermone officinali, Italico, Gallico, Germanico, Anglico, & Hispanico. 8. Venezia 1802. L. 9:--

Ridurre a sistematico metodo la materia medica; render facile la storia e la cognizione de' semplici additandone i veri nomi, dapprima vaghi e svariati; ed insieme le qualità, gli usi, le dosi; indicarne di ciascheduno, oltre alla denominazione farmaceutica ed officinale, i sinonimi nelle lingue italiana, francese, alemanna, inglese, e spagnuola; finalmente, quanto alle chimiche sostanze, contrassegnarle co' vocaboli introdotti nella più recente chimica nomenclatura: sono in breve i pregj di quest' opera, che niente perciò lascia da desiderare in tal genere.



